

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Corso di Laurea magistrale in

Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

LE FAMIGLIE OMOGENITORIALI IN ITALIA

TRA VUOTO NORMATIVO E SIMBOLICO

Relatrice

Dott.ssa Alessandra Jacomuzzi

Correlatrice

Dott.ssa Federica De Cordova

Laureanda

Ilenia Dal Castello

Matricola 850737

Anno Accademico 2014 / 2015

Indice

Introduzione	5
1. La trasformazione della famiglia “tradizionale”	8
2. Le famiglie omogenitoriali: chi sono	11
3. Contestualizzazione europea	14
3.1 Le istituzioni europee e la famiglia omogenitoriale	14
3.2 Legislazione degli Stati europei	18
4. Panorama italiano	21
4.1 Vuoto giuridico	21
4.2 Necessità di parificazione delle famiglie	26
4.2.1 Matrimonio	29
4.2.2 Adozione	37
4.2.3 Procreazione Medicalmente Assistita	40
4.2.4 Maternità surrogata	41
4.3 Politiche ed azioni locali a sostegno di tutte le famiglie	44
4.4 La transizione alla genitorialità	54
4.5 Essere genitori omosessuali	60
4.5.1 La genitorialità sociale	63
5. Società e Mass-media	66
5.1 La società e la famiglia omogenitoriale	66
5.2 L’omogenitorialità nei mass-media	70
5.3 Miti e pregiudizi: cosa dicono le ricerche?	74
6. Tra quotidianità e vuoto giuridico: testimonianze di famiglie omogenitoriali	84
6.1 Ricerca Family Lives	84
6.2 Le sfumature di vuoto formale e informale	87
6.2.1 Vuoto informale	89
6.2.1.1 Transizione alla genitorialità: immaginarsi genitore	89
6.2.1.2 La quotidianità tra reti personali e società	93

6.2.2 Vuoto formale	97
6.2.2.1 Vuoto normativo	98
6.2.2.2 Relazionarsi con le istituzioni	99
6.2.2.3 Il genitore sociale	101
Conclusione	103
Bibliografia	107
Sitografia	109

Introduzione

La famiglia fondata sul matrimonio non costituisce più un'entità assoluta e questo è oramai un dato inconfutabile. La storia e l'antropologia ci insegnano che la famiglia è un sistema in continuo divenire. C'è sempre una "cultura" che decide che cosa sia la "natura"¹. La famiglia è cambiata, si è trasformata, scissa, moltiplicata, rinnovata. Non è più solo nucleare, tradizionale, patriarcale. Nuovi modelli hanno preso vita. I casi sembravano tutto sommato isolati, sporadici, anomali, irripetibili. Genitori e figli diversi sembravano appartenere alla minoranza sino a quando le statistiche e i dati non hanno cominciato a fare rumore e la famiglia da tradizionale è allora diventata alternativa². Quando oltre alla trasformazione sociale si ha avuto anche un'innovazione tecnologica sulle tecniche di procreazione assistita, si è allora cominciato a parlare anche di famiglia omogenitoriale.

In Italia le coppie omosessuali con figli continuano a crescere ma, a differenza di quanto accade in altri paesi, questa realtà è immersa in un vuoto giuridico (e non solo giuridico)³. Ciò di cui mai, o raramente, si sente parlare è il fatto che queste famiglie sono già presenti e i loro bisogni non possono essere congelati in attesa di scoprire quale posizione vincerà⁴.

Scopo di questo elaborato è quello di presentare una riflessione che, attraverso una rassegna delle ricerche e alcune testimonianze, ha l'obiettivo di far conoscere la realtà delle famiglie omogenitoriali e di comprendere come queste famiglie vivono la loro quotidianità in quanto di fatto esistono e si rapportano con il mondo esterno. Si tratta di rendere visibile l'invisibile. Crescere in famiglie omogenitoriali può essere infatti un problema di impatto tra famiglie omogenitoriali e il mondo esterno, la scuola e gli altri sistemi di socializzazione⁵. Ogni famiglia si costituisce oltre le tradizionali funzioni di "naturale" riproduzione e di socializzazione, come sfera di intimità e di interazione che genera ulteriori significati nell'interscambio con un contesto storico e culturale. Ciò è però particolarmente evidente nei nuclei omogenitoriali, che per la loro caratteristica di

¹ Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Guerini, Milano 2012, pp. 32-33.

² Cfr. Bonaccorso M., *Mamme e papà omosessuali*, Riuniti, Roma 1994, p.3.

³ Cfr. Schuster A., *Omogenitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Mimesis, Milano 2011, p. 13.

⁴ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, Franco Angeli, Milano 2009, p.43.

⁵ *Idem*, p. 14.

“imprevisto” rispetto a una normalità familiare data per scontata, sia nel discorso quotidiano, sia nel dettato normativo, sono protagonisti di un costante lavoro di costruzione, nomina e affermazione all'esterno di legami familiari che sono pressoché assenti nell'immaginario sociale. Ma se nel rapporto diretto con le altre persone si riesce, nella quasi totalità dei casi, a superare le reticenze spesso legate alla poca informazione, quando ci si confronta con le leggi e con la politica le distanze diventano incolmabili e i vuoti si trasformano in voragini⁶.

Ho dunque voluto chiedere direttamente a queste famiglie come vivono questa quotidianità e questo rapporto con il mondo esterno. Come vivono il dover continuamente confrontarsi con innumerevoli vuoti formali e informali e come riescono o cercano di colmarli. Se davvero sono percepiti nella loro esperienza come vuoti o di fatto non intaccano la loro famiglia e la loro genitorialità.

Questo è anche un incentivo ad un dibattito che dovrebbe nutrirsi più di fatti e meno di pregiudizi. La conoscenza è il più potente mezzo per demolire i luoghi comuni e i pregiudizi che affliggono la genitorialità omosessuale⁷. C'è bisogno di aprirsi ad un mondo differente. Né migliore, né peggiore, semplicemente differente. Il riconoscimento delle famiglie omosessuali, che di fatto già esistono, non toglie valore alla società, semmai ne aggiunge⁸. È poi necessario guardare oltre la tradizione. Essa in quanto tale non può giustificare la discriminazione: si pensi a quante “tradizioni” hanno penalizzato la vita delle donne, dei neri o degli schiavi.

In attesa di un cambiamento queste famiglie combattono ogni giorno con a fianco un grande alleato: l'amore. Gandhi diceva “sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo”, ed è proprio quello che stanno facendo con grande coraggio. Con questo lavoro anche io voglio dare il mio, seppur piccolo, contributo.

Noi e i nostri figli facciamo parte della società che cambia. Forse non riusciremo a vedere personalmente un'Italia diversa, ma certo fra cent'anni sarà diversa e l'avremo cambiata noi. Gli omosessuali potranno sposarsi, adottare bambini, ufficializzare le loro famiglie (come in gran parte del mondo già si fa) e gli insulti legalizzati saranno solo un ricordo, come l'esclusione delle donne dal voto. Questa non è politica, ma la vita che si trasforma, e nulla la può fermare. I sorrisi dei nostri figli sono la nostra rivoluzione.

⁶ *Idem*, p. 63.

⁷ Lalli C., *Buoni genitori. Storie di mamme e papà gay*, il Saggiatore, Milano 2009, p. 17.

⁸ Lingiardi V., *Citizen gay*, il Saggiatore, Milano 2012, p.152.

Dobbiamo farci vedere e conoscere, nel modo più semplice e dolce, senza polemiche, perché la realtà vinca sull'immaginazione di chi non ci ha mai visto. Abbiamo questo compito speciale, siamo alla testa di un cambiamento e andiamo fieri di questo ruolo che è il più bello per un essere umano: vivere nel mondo come se fosse già migliore, perché cambi davvero...⁹

⁹ Francesca di Famiglie Arcobaleno sul sito: <http://www.famigliearcobaleno.org/>.

1. La trasformazione della famiglia “tradizionale”

Pur continuando ad esistere, la cosiddetta “famiglia tradizionale” è lungi dall’essere l’unica possibile. Lo schema “classico” (un padre, una madre, uno o più figli) è uno tra le tante realtà possibili e nessuna di esse è aprioristicamente “sbagliata”, ma semplicemente più o meno consueta per quel dato tempo e in quella particolare cultura. Ne deriva che spetta a noi decidere se considerare la famiglia come un concetto aperto, a cui si possono aggiungere ulteriori esemplificazioni, o come un concetto chiuso, tale da comprendere alcuni casi leciti (se non addirittura uno soltanto), abbandonando fuori dal recinto un numero indeterminato di errori, eccezioni o deviazioni.

Il matrimonio non è più un rito di passaggio all’età adulta. È cresciuta l’instabilità coniugale e dunque la sperimentazione di diversi rapporti di coppia nel corso della vita e sono aumentate le convivenze di coppia e le nascite al di fuori del matrimonio. Le strutture si semplificano ma si moltiplicano le tipologie¹⁰. Con l’instabilità coniugale si sono diffuse esperienze familiari, come le famiglie monogenitoriali e ricomposte, in cui coabitazione, coppia e procreazione non coincidono: si sono diversificate dunque anche le forme di genitorialità¹¹. Sono cambiati anche i modi, i rapporti, i legami che uniscono i soggetti all’interno di una famiglia. Si è modificato il senso, il valore, il significato che gli attori sociali annettono alle relazioni familiari e sono cambiate le motivazioni e le aspettative alla base di scelte importanti¹². La famiglia di oggi andrebbe allora pensata come entità razionale – un intreccio di storie, affetti, legami, corpi e progetti – e il termine andrebbe declinato al plurale: le famiglie¹³.

In Italia, il processo di pluralizzazione delle esperienze familiari però appare più lento rispetto a molti altri paesi occidentali: l’instabilità coniugale è meno diffusa, così come lo sono le coabitazioni more uxorio e, soprattutto, le nascite al di fuori del matrimonio. Il modello della coincidenza tra coppia, matrimonio e genitorialità è ancora ampiamente radicato, anche se negli ultimi anni assistiamo a una forte accelerazione dei cambiamenti nelle pratiche.

A partire dal 1972, anno in cui sono stati celebrati quasi 419.000 matrimoni (7,7 nozze per 1000 abitanti), si assiste a un lento ma inesorabile declino dell’istituto matrimoniale:

¹⁰ Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 17.

¹¹ Cfr. Zanatta A.L., *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna 2008.

¹² Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale*, op. cit., p. 18.

¹³ Cfr. Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale*, op. cit.

nel 2011 sono stati celebrati in Italia solo 204.830 matrimoni (4,1 ogni 1000 abitanti). Mentre diminuisce il numero dei matrimoni, cresce invece considerevolmente quello delle separazioni e dei divorzi: nel 2011 i divorzi sono stati 53.806 e le separazioni sono state 88.797. L'inevitabile conseguenza è il notevole aumento delle "nuove famiglie", anche se non ancora ai livelli di altri paesi occidentali. Le coppie non coniugate (564.000) e le famiglie ricostituite (698.000) rappresentano ormai il 3,9% e il 4,8% del totale delle coppie. A queste tipologie familiari si aggiungono 885.000 nuclei di genitori soli e 3 milioni di single per un totale di 8.392.000 persone che vivono in famiglie "non tradizionali"¹⁴. L'ISTAT, l'istituto nazionale di statistica italiano, ha diffuso gli ultimi dati riferiti al 2014. In generale, in Italia, sono stati celebrati 189.765 matrimoni nel 2014, circa 4.300 in meno rispetto al 2013. Dal 2008 al 2014 i matrimoni sono diminuiti di circa 57mila, in media 8mila all'anno. Sono raddoppiate poi le unioni di fatto, che hanno superato il milione nel 2013-2014. Il 6 maggio 2014 è inoltre entrato in vigore il cosiddetto "divorzio breve": un testo che semplifica e velocizza le procedure per divorziare. È possibile quindi che i dati riguardo i matrimoni, in particolare la loro durata, cambieranno sensibilmente a partire dal 2015¹⁵. I dati dimostrano dunque che la "stabilità" del matrimonio è messa decisamente in crisi e questo di certo non a causa delle unioni di persone dello stesso sesso come tanti temono.

La convivenza comunque non è un fenomeno nuovo, ma prima degli anni settanta era statisticamente invisibile. L'esperienza della convivenza fuori dal matrimonio riguardava prevalentemente le persone più povere, che non potevano sposarsi per motivi economici e le persone con un matrimonio fallito alle spalle, che non potevano risposarsi perché non esisteva il divorzio, o era molto difficile o molto costoso ottenerlo. Le convivenze di oggi invece sono per lo più frutto di una scelta preferenziale della coppia e si pongono quindi spesso o in sostituzione o in alternativa alle nozze¹⁶.

Lo stereotipo culturale della famiglia ideale nasce dal fatto che la società pone le regole sulla sua struttura ottimale: dal numero dei componenti, alla composizione sessuale, all'età adatta al concepimento. Conseguentemente tutte le famiglie che contravvengono a questo ideale vengono vissute come potenzialmente pericolose.

¹⁴ Istat 2011.

¹⁵ Istat 2015 in www.istat.it.

¹⁶ Zanatta A. L., *Le nuove famiglie*, op. cit., p.25.

Alcuni ancora considerano la concezione cattolica tradizionale di famiglia come unica e intoccabile e non accettano variazioni sul tema. Il grande ostacolo culturale è qui: la famiglia non può che essere eterosessuale. Il resto è silenzio, serie B¹⁷.

Il matrimonio però sta perdendo velocemente la sua posizione di egemonia nella vita di coppia. Un bambino su due nasce fuori dal matrimonio¹⁸. Si è insomma passati da una situazione in cui i tempi e i modi dell'essere e del fare famiglia scandivano le biografie di vita individuali e di coppia, ad una situazione in cui invece sono le biografie individuali che segnano e scandiscono i cicli di vita delle famiglie¹⁹.

¹⁷ Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p.124.

¹⁸ Zanatta A. L., *Le nuove famiglie*, op. cit., p.27.

¹⁹ Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale*, op. cit., p. 51.

2. Le famiglie omogenitoriali: chi sono

Per famiglie omogenitoriali si intendono nuclei affettivi composti da uno o più genitori omosessuali. Queste famiglie possono essere “di prima costituzione” o “ricostituite”. Le famiglie di “prima costituzione” sono quelle nelle quali i figli nascono dal progetto di coppia omosessuale. Nelle famiglie “ricostituite”, invece, la genitorialità nasce da una precedente relazione eterosessuale²⁰.

In Italia il fenomeno cresce nel vuoto giuridico e nel silenzio statistico, ma qualche ipotesi numerica può essere avanzata. Secondo la Lega Italiana Nuove Famiglie (LINFA), in Italia esistono 870.000 coppie di fatto. Di queste, almeno 200.000 sarebbero coppie stabili formate da persone dello stesso sesso²¹. Nel 2014 l'ISTAT ha diffuso i dati relativi all'ultimo censimento nel quale le coppie formate da persone dello stesso sesso, su base volontaria e non obbligatoria, potevano dichiararsi come tali. Le coppie che l'hanno fatto sono state in totale 7.513, di cui 529 con figli e 6.984 senza figli²². Si tratta però sempre di dati su base volontaria o di ipotesi e stime perché il fenomeno in Italia è ancora talmente poco visibile che anche tutte le ricerche fatte si basano su un campione poco rappresentativo. Non solo in Italia ma anche in generale tutte le ricerche fino ad oggi pubblicate sono state criticate per un campione poco rappresentativo in quanto spesso la popolazione in questione è difficile da definire e da raggiungere o non vuole essere identificata per evitare conseguenze discriminatorie. Detto questo si deve però aggiungere che i critici trascurano il fatto che i problemi delle dimensioni ridotte del campione e dell'autoselezione riguardano la gran parte della ricerca in psicologia²³.

È comunque soprattutto nell'ultimo decennio che in Italia sono divenuti disponibili dati di ricerca su gay e lesbiche come genitori. Gli studi però hanno molti più dati per quanto riguarda la genitorialità lesbica sia perché in caso di un divorzio è più probabile che il figlio rimanga con la madre, sia perché per una coppia di lesbiche è più realizzabile il desiderio di avere un figlio grazie all'inseminazione artificiale.

²⁰ Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, Il dito e la luna, Milano 2010, p. 17.

²¹ Cfr. Scalfarotto I., *In nessun paese. Perché sui diritti dell'amore l'Italia è fuori dal mondo*, Piemme, Milano 2010.

²² Istat 2014 in www.istat.it.

²³ Cfr. Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, Erickson, Trento 2015, p. 25.

Le prime ricerche quantitative sulle condizioni di vita di gay e lesbiche basate su ampi campioni, sono quelle realizzate da Barbagli e Colombo nel 1996. Nella ricerca è emerso che dal 40 al 49% dei gay e dal 58 al 70% delle lesbiche intervistati, hanno una relazione fissa²⁴. Le convivenze sono più frequenti fra le lesbiche che fra i gay, nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali, nelle grandi città che nei comuni di provincia, nella borghesia e nella classe media che nella classe operaia, fra i non praticanti che fra i praticanti, fra chi accetta la propria omosessualità che fra chi non la accetta²⁵. Dai trentacinque ai quarant'anni, un gay su cinque e una lesbica su tre vivono insieme a un partner dello stesso sesso. Delle coppie omosessuali oggi conviventi, un terzo sono insieme da due a cinque anni, e un altro terzo da più di cinque anni²⁶.

Nel nostro paese inoltre il 3,4% dei gay e il 5,4% delle lesbiche sarebbero genitori – percentuali che, sopra i 35 anni, salgono al 10% e al 19%. La grande maggioranza dei loro figli sono stati concepiti in precedenti rapporti eterosessuali, ma i gay e le lesbiche che oggi scelgono di diventare genitori nel contesto della coppia omosessuale sono in notevole aumento. Più della metà delle coppie omosessuali conviventi, sia gay che lesbiche, afferma di desiderare dei figli e, se ce ne fosse la possibilità, li adotterebbe²⁷. I gay e le lesbiche praticanti desiderano più frequentemente figli dei non praticanti. Il desiderio di diventare padri o madri in Italia è tanto più diffuso più si va a Sud e quanto più bassa è l'età dei rispondenti. Tra chi desidera un figlio, vorrebbe adottarlo il 59% dei maschi e il 47% delle femmine. Una significativa minoranza (rispettivamente 8 e 26%) preferirebbe l'inseminazione artificiale²⁸.

Per la generazione di omosessuali che ora ha 50/60 anni, l'idea di poter trascorrere la vita con una persona del proprio sesso faticava a farsi strada, ed è stata accettata solo dopo la nascita dei figli. Troviamo invece donne mediamente più giovani, cresciute in un clima di visibilità degli omosessuali e di maggiore tolleranza nei loro confronti, che consapevolmente decidono di avere dei figli essendo omosessuali²⁹.

²⁴ Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 202.

²⁵ *Idem*, pp. 204-205.

²⁶ *Idem*, p. 203.

²⁷ Cfr. Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, op. cit.

²⁸ *Idem*, p. 216.

²⁹ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, Asterios, Trieste 2005, p. 41.

Ad oggi i padri, soprattutto, sono in quasi la metà dei casi coniugati (47%, a fronte del 26% delle madri). Questo modello di relazioni permetteva agli uomini sposati di poter sperimentare relazioni sessuali con altri uomini senza mettere necessariamente in discussione la propria identità sessuale, né tantomeno il matrimonio. Se il binomio maternità e lesbismo è considerato contraddittorio, quello di paternità e gaysmo è vissuto non solo come contraddittorio ma come del tutto inaccettabile. Anche tra le madri comunque la situazione di gran lunga più diffusa in Italia è quella in cui i figli sono nati da una relazione di coppia, solitamente un matrimonio (56%), o comunque da un rapporto con un uomo (26%). Più spesso che per gli uomini, tuttavia, le donne hanno interrotto il matrimonio: per il 43% sono separate³⁰.

In Italia c'è una stima approssimativa di 100.000 bambini con almeno un genitore omosessuale, numero che raddoppia nella vicina Francia³¹.

Negli Stati Uniti si stima che circa 14 milioni di bambini abbiano almeno un genitore omosessuale e, secondo i dati del censimento 2010, sarebbero circa 581.300 le coppie formate da individui dello stesso sesso (di queste, circa 70.000 avrebbero legalizzato la loro unione). Circa un quarto delle coppie omosessuali cresce figli³². I numeri possono solo che crescere con la recente decisione della Corte Suprema che il 26 giugno 2015 ha legalizzato i matrimoni tra persone dello stesso sesso in tutto il paese.

³⁰ Cfr. Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, op. cit.

³¹ stima tratta dalla ricerca Modi di, condotta nel 2005 da Arcigay, in collaborazione con Arcilesbica, e finanziata dall'Istituto Superiore di Sanità: <http://www.salutegay.it/modidi/>.

³² U.S. Census Bureau, American Community Survey. <http://www.census.gov/acs/www/>.

3. Contestualizzazione europea

3.1 Le istituzioni europee e la famiglia omogenitoriale

I problemi relativi alle persone LGBT hanno cominciato a venire alla luce negli anni '90 nei forum sui diritti umani ed è allora che si è iniziato a trattarli come tali. Il documento più completo sui diritti delle persone LGBT a livello internazionale è rappresentato dai Principi di Yogyakarta (2007), commissionato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, che stabilisce una serie di principi sulle modalità di applicazione della legislazione internazionale sui diritti umani alle tematiche relative all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

In ambito UE, nel 1997, gli stati membri hanno firmato il trattato di Amsterdam, entrato in vigore nel 1999, che all'articolo 13 attribuisce nuovi poteri alla Commissione Europea per la lotta contro la discriminazione per motivi riconducibili a genere, origine etnica, religione/convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale³³.

La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) costituisce la più importante fonte di protezione internazionale dei diritti delle persone LGBT. La CEDU è un trattato internazionale mediante il quale gli Stati Membri del Consiglio d'Europa si impegnano ad assicurare i fondamentali diritti civili e politici, non soltanto ai propri cittadini, ma anche a chiunque sia sottoposto alla loro giurisdizione. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo può ricevere richieste individuali da ogni persona, organizzazione non governativa o gruppo di individui che ritengano di essere stati vittima di una violazione dei diritti riconosciuti nella Convenzione o nei suoi protocolli opzionali da parte di uno degli Stati che l'hanno sottoscritta, purché siano soddisfatti tutti i criteri di ammissibilità.

La Carta dei Diritti Fondamentali, entrata in vigore nel 2000, stabilisce espressamente la proibizione della discriminazione basata sull'orientamento sessuale all'art. 14: «Ogni discriminazione fondata sul sesso, sulla razza, sul colore, sull'origine etnica o sociale, su caratteristiche genetiche, sulla lingua, sulla religione o sul credo, su opinioni politiche o di altra natura, sull'appartenenza a una minoranza, sul patrimonio, sulla

³³ Coll-Planas, Gerard (coord.), *Combattere l'omofobia. Politiche locali di parità rispetto all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Un Libro Bianco Europeo*, Torino: Città di Torino, 2011, pp. 25-26.

nascita, sulla disabilità, sull'età o sull'orientamento sessuale è vietata»³⁴. La Carta dei Diritti fondamentali, appunto, oltre a ribadire il divieto di discriminare in base all'orientamento sessuale, introduce nel nostro sistema giuridico un'innovazione sostanziale, stabilendo nell'articolo 9 che «il diritto di sposarsi e di costruire famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio». La distinzione tra “sposarsi” e “costruire famiglia” è stata introdotta per legittimare il ricorso a modelli diversi per disciplinare i rapporti tra le persone che decidono di condividere la propria vita³⁵.

Il Parlamento Europeo ha poi approvato la risoluzione dell'8 febbraio 1994 sulla parità dei diritti degli omosessuali nella Comunità, invitando la Commissione e gli Stati membri ad abolire ogni disposizione discriminatoria e ad eliminare il divieto per coppie omosessuali di accedere al matrimonio o ad un istituto giuridico equivalente, nonché il divieto di adottare bambini. Successivamente, con la Risoluzione del 16 marzo 2000, Il Parlamento Europeo, rivolgendosi agli Stati membri, ha chiesto di «garantire alle famiglie monoparentali, alle coppie non sposate e alle coppie dello stesso sesso parità di diritti rispetto alle coppie e alle famiglie tradizionali, in particolare in materia di legislazione fiscale, regime patrimoniale e diritti sociali» ed inoltre «sollecita gli Stati membri che non vi abbiano già provveduto ad adeguare le proprie legislazioni»³⁶. Nel 2003 il Parlamento Europeo nell'ambito della regolazione annuale sullo stato dei diritti umani nella UE ha nuovamente chiesto agli Stati che non l'abbiano già fatto di legalizzare le relazioni di coppia tra persone dello stesso sesso, con gli stessi diritti riconosciuti al matrimonio³⁷.

La Corte europea dei diritti umani ha nel 2010 arricchito lo statuto con il riconoscimento che le coppie dello stesso sesso godono del diritto fondamentale alla vita familiare al pari delle coppie di sesso opposto (sentenza Schalk e Kopf c. Austria, procedimento n. 30141/04)³⁸.

Nel marzo 2012 il fronte popolare e i partiti della destra non sono riusciti a cancellare il punto 7 della risoluzione sulla «Parità dei diritti fra uomo e donna», testo che «si

³⁴ Schuster A., *Omogenitorialità*, op. cit., p. 199.

³⁵ Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p.16.

³⁶ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit., pp. 169-170.

³⁷ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, op. cit., p. 131.

³⁸ Corte europea dei diritti umani, sentenza Schalk e Kopf contro Austria, [http://hudoc.echr.coe.int/sites/eng/pages/search.aspx?i=001-99605#{«itemid»:\[«001-99605»\]}](http://hudoc.echr.coe.int/sites/eng/pages/search.aspx?i=001-99605#{«itemid»:[«001-99605»]}).

rammarica dell'adozione da parte di alcuni stati di definizioni restrittive di "famiglia" con lo scopo di negare la tutela giuridica alle coppie dello stesso sesso e ai loro figli».

La risoluzione sollecita la Commissione Ue a elaborare proposte per il riconoscimento reciproco delle unioni civili e delle famiglie omosessuali tra i paesi in cui già vige una legislazione in materia³⁹.

La Corte di Giustizia Europea con la sentenza 12 dicembre 2013 ha previsto che si deve garantire stessi diritti a chi contrae un'unione civile o si sposa con un partner dello stesso sesso all'estero chiarendo che negare lo stesso trattamento integra una discriminazione fondata sull'orientamento sessuale⁴⁰.

Per quanto riguarda il caso italiano la cancelleria della Corte europea dei diritti dell'uomo ha reso noto a fine 2013 che i ricorsi italiani presentati avevano superato positivamente una prima fase del procedimento e che si era, dunque, instaurato il contraddittorio con il Governo italiano, che sarà tenuto a trasmettere alla Corte europea dei diritti dell'uomo osservazioni scritte sul merito del ricorso. Le coppie lamentavano che lo Stato Italiano nulla aveva fatto, nonostante il monito della Corte Costituzionale, per dare uno strumento giuridico di riconoscimento e di garanzia alle coppie cui non è consentito il matrimonio⁴¹.

Ad inizio 2014 il Parlamento Europeo ha approvato il rapporto Lunacek, con il quale si invitano gli Stati membri, a promuovere con ogni mezzo l'agenda di diritti di persone LGBT ad assicurare che le «coppie dello stesso sesso godano del medesimo rispetto, dignità e protezione riconosciuti al resto della società». A questo riguardo sollecita la Commissione a lavorare per «il riconoscimento reciproco degli effetti di tutti gli atti di stato civile nell'Unione europea, compresi i matrimoni, le unioni registrate e il riconoscimento giuridico del genere, al fine di ridurre gli ostacoli discriminatori di natura giuridica e amministrativa per i cittadini e le relative famiglie che esercitano il proprio diritto di libera circolazione»⁴².

A marzo 2015 l'Europarlamento ha invitato l'Ue a procedere sulla strada d'una disciplina positiva per le unioni gay «incoraggiando le istituzioni e gli Stati a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle

³⁹ *La Stampa*, 14/03/2012 in www.lastampa.it.

⁴⁰ *Il Sole 24 Ore*, 12/12/2013 in www.ilsole24ore.it.

⁴¹ *Certi diritti*, 28/12/2013 in www.certidiritti.it.

⁴² *Unar*, 09/02/2014, in www.unar.it.

unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili».

A giugno 2015 il Parlamento europeo riconosce l'esistenza di «famiglie gay» prendendo atto dell'evolversi della definizione di famiglia. Lo fa con un testo non vincolante in cui affronta il problema dell'uguaglianza di genere nell'Unione offrendo linee di indirizzo complessivo per correggere le discriminazioni, nel mondo del lavoro, per ragioni di nazionalità, etnia, religioni, reddito, convinzioni e scelte sessuali. A proposito della famiglia, raccomanda che in ogni ambito «si tengano in considerazione fenomeni come le famiglie monoparentali e l'omogenitorialità Lgbt»⁴³.

⁴³ *La Stampa*, 09/06/2015 in www.lastampa.it.

3.2 Legislazione degli Stati europei

Oggi nel mondo poco più di una persona su sette vive in Paesi nei quali le famiglie formate da due persone dello stesso sesso sono giuridicamente regolate, mentre poco meno di una su sette vive in paesi nei quali esse possono accedere al matrimonio o possono ottenere il riconoscimento del matrimonio contratto in Stati terzi. Il rapporto di uno a sette, che in numeri assoluti rappresenta circa un miliardo di persone, è un indice della tendenza mondiale a riconoscere e garantire la vita familiare di persone lesbiche e gay⁴⁴. Nonostante ciò il pregiudizio è ancora molto forte, tanto che i Paesi che non riconoscono le famiglie same-sex sono ancora la maggioranza e in molti di essi le persone omosessuali continuano ad essere criminalizzate, fino alla condanna a morte⁴⁵. In una sentenza la Corte costituzionale del Sud Africa ha scritto: “la vulnerabilità di una determinata categoria umana dipende da un significato e profondo passato di svantaggi, ma l’antichità di un pregiudizio non è ragione sufficiente per fondarne la sopravvivenza”⁴⁶.

La distribuzione geografica dei Paesi in cui la legge tutela le unioni tra persone omosessuali mostra una divisione abbastanza netta tra un blocco occidentale, che include l’Europa e l’America, e un blocco orientale che include l’Asia, l’Africa (con l’eccezione del Sud Africa) e l’Oceania (con l’eccezione della Nuova Zelanda e dell’Australia), dove si concentrano i Paesi che criminalizzano l’orientamento omosessuale o le relazioni sessuali o affettive tra persone dello stesso sesso⁴⁷.

La maggior parte degli stati membri dell’UE ha incorporato le direttive anti-discriminazione contro persone LGBT nella propria legislazione civile o in quella sul lavoro. Per quanto riguarda la regolamentazione delle unioni tra persone omosessuali, se una legislazione sulle unioni civili è prevista nella maggior parte dell’Unione Europea (eccezione fatta per Italia, Polonia, Romania e altri paesi dell’ex blocco sovietico), il matrimonio tra persone dello stesso sesso è già legale in Danimarca (che già nel 1989

⁴⁴ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, Edizioni Junior, Bergamo 2015, p. 11.

⁴⁵ *Idem*, p.12.

⁴⁶ Corte costituzionale del Sudafrica, decisione *Minister of Home Affairs and Another v Fourie and Another* del 1 dicembre 2005 in www.articolo29.it.

⁴⁷ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 12.

prevedeva le unioni civili, il primo stato al mondo) Belgio, Lussemburgo, Islanda, Norvegia, Finlandia, Groenlandia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia, Francia, Regno Unito e Irlanda. Gli istituti giuridici diversi dal matrimonio che sono stati introdotti hanno nomi e contenuti molto vari, che vanno da un riconoscimento minimo di diritti e doveri, fino al riconoscimento degli stessi diritti e doveri che prevederebbe il matrimonio, pur essendo denominato in modo differente. Essi sono previsti in Irlanda del Nord, Estonia, Germania, Svizzera, Austria, Repubblica Ceca e Grecia. Tuttavia, è possibile parlare di raggiungimento della parità giuridica delle persone lesbiche e gay in ambito familiare, solo con l'estensione del matrimonio in senso egualitario. Di fatto si sancisce invece una differenza giuridica tra persone e tra famiglie, perpetuando l'idea che si possano differenziare o coartare i diritti in base all'orientamento sessuale⁴⁸.

Secondo un sondaggio che la Gallup ha realizzato nel gennaio 2003 il matrimonio omosessuale è stato approvato dal 53% dei rispondenti di tutti i paesi dell'Unione Europea (57% nell'Unione a 15). In Italia il 47% approva il matrimonio omosessuale. Lo scetticismo è maggiore sulle adozioni, approvate comunque dal 42% del campione dell'UE a quindici, dato che scende al 38% per tutti i paesi dell'Unione. L'Italia ha un 25% di favorevoli e un 50% di assolutamente sfavorevoli⁴⁹.

Per quanto riguarda la genitorialità delle persone omosessuali nei Paesi del Consiglio d'Europa è variamente conosciuta. Nel caso di una coppia formata da persone dello stesso sesso che sceglie di avere un figlio, 5 Stati riconoscono in automatico come genitore quello non biologico (Danimarca, Malta, Olanda, Spagna, Regno Unito); l'adozione del figlio del partner è consentita in 14 Stati (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Malta, Olanda, Norvegia, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito), mentre l'adozione congiunta è possibile in 12 Stati (Regno Unito, Spagna, Svezia, Norvegia, Danimarca, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Malta, Austria, Islanda Portogallo e Francia); 11 Stati consentono l'accesso alla fecondazione medicalmente assistita per le coppie omosessuali (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Malta, Olanda, Norvegia, Spagna, Svezia, Regno Unito), mentre 23 Stati lo consentono ai single (Armenia, Bielorussia, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Lituania,

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, op. cit., pp. 131-132.

Macedonia, Moldavia, Montenegro, Olanda, Russia, Spagna, Ucraina, Regno Unito, Ungheria)⁵⁰.

⁵⁰ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 27.

4. Panorama italiano

4.1 Vuoto giuridico

In una cosa le famiglie omogenitoriali sono diverse da quelle “tradizionali”: in Italia non hanno diritti, o ne hanno meno di quest’ultime⁵¹. Esse possono essere, come tutte le altre famiglie, luoghi protettivi e ricchi di felicità per i propri figli, come possono essere luoghi minati da rischi evolutivi, ma ciò che sposta il baricentro dalla protezione al rischio in Italia è solo ed esclusivamente l’assenza di diritto⁵².

Nonostante la nostra Costituzione non escluda negli articoli le famiglie omogenitoriali, per il nostro Parlamento le relazioni e gli affetti delle persone gay e lesbiche non meritano riconoscimento e tutela. Il pregiudizio e la condizione di minorità diventano così il contesto entro cui la persona omosessuale deve costruire i propri legami. È bene sottolineare che questa mancanza di diritti è prima di tutto una lesione dei diritti del bambino, prima ancora di una violazione dei diritti e dei desideri dell’adulto⁵³.

L’articolo 29 recita: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull’uguaglianza morale e giuridica dei coniugi». Si parla dunque di società naturale (naturale non vuol dire eterosessuale) e di coniugi (non di uomo e donna). L’articolo 2 invece prevede che: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Infine l’articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Quindi, tutte le formazioni di convivenza, in qualità di “formazioni sociali”, dovrebbero vedere garantiti i loro precisi diritti e dovrebbero essere trattate tutte parimenti, senza

⁵¹ Schuster A., *Omogenitorialità*, op. cit., p. 25.

⁵² Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 7.

⁵³ *Idem*, p. 26.

distinzioni di sesso e con un preciso obbligo della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che, di fatto, limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini⁵⁴. Nel 2010 la Corte costituzionale mise in evidenza che «Per formazione sociale s'intende ogni forma di comunità, semplice o complessa. Idonea a consentire e favorire il libero sviluppo della persona umana nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico. In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia»⁵⁵.

Purtroppo però tutto questo nella realtà non accade. Il genitore non biologico, in caso di morte del convivente, può sperare che venga riconosciuta una continuità degli addetti, ma non può invocare alcuna legge in sua difesa e in difesa del figlio che è già orfano di un genitore e che rischia di ritrovarsi orfano anche dell'altro. Paradossalmente un nonno genetico o un istituto potrebbero avere più forza giuridica. Quale sarebbe l'interesse del bambino? Non sarebbe forse quello di crescere con chi ha considerato genitore fino a questo momento, pur non essendoci un legame genetico?⁵⁶ Se i giudici fossero convinti che un omosessuale non può essere un buon genitore, si potrebbe essere esclusi dall'affido dei figli, e vedersi limitati i diritti di visita. Ma non è necessario un evento tragico come la morte per mettere in pericolo i figli, basterebbe una semplice separazione. In mancanza di orientamenti giuridici, i genitori sono costretti a gestire autonomamente i particolari della separazione. Il genitore legale in questa fase è indubbiamente molto più forte dell'altro genitore che potrebbe rischiare di non vedere più il figlio. Per evitare questa cosa in molti stati si è ricorso alla responsabilità genitoriale con la quale l'adulto che convive con il genitore biologico legalmente riconosciuto ne assume gli stessi diritti e doveri nei confronti dei minori conviventi, in un rapporto che cessa al compimento della maggiore età. Esiste in Gran Bretagna, Canada, Olanda, Inghilterra e Galles, Francia, Germania e in tutti i paesi del Nord Europa: dall'Islanda alla Danimarca⁵⁷.

In Italia tutto ciò non esiste ma fortunatamente, almeno per quanto riguarda i casi di persone omosessuali provenienti da ex relazioni eterosessuali, ci sono dei precedenti

⁵⁴ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit., p.178.

⁵⁵ *La Repubblica*, 07/09/2015.

⁵⁶ Schuster A., *Omogenitorialità*, op. cit., p. 26.

⁵⁷ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, op. cit., p. 123.

favorevoli, in cui sia per le madri lesbiche che per i padri gay è stato rispettato il principio di non discriminazione. Bisogna però sperare che vada sempre così e affidarsi al buon senso dei giudici.

Il Tribunale di Napoli il 26 giugno 2006 rileva l'atteggiamento omofobo del padre, che chiedeva l'affidamento esclusivo, stante l'idoneità genitoriale della ex moglie dovuta alla relazione omosessuale da costei instaurata dopo la fine del matrimonio. Per il giudice l'omonegatività paterna è stata motivo sufficiente per escludere dall'affidamento condiviso il genitore svalutativo, ossia il padre. Il Tribunale di fronte alla richiesta del genitore eterosessuale che si diceva «d'accordo affinché «il figlio continui a stare con la mamma purchè quest'ultima eviti frequentazioni con persone omosessuali e drogati», ha affermato:

Quanto alla seconda categoria di soggetti banditi ("le persone omosessuali"), la dichiarazione non può che destare serie preoccupazioni poiché reca con sé una forte valenza discriminatoria ed offensiva (già l'associazione: "drogati ed omosessuali"). Trattasi, sicuramente, di una condotta che dovrebbe essere estranea al genitore, il quale deve educare il figlio verso la tolleranza, la cultura della diversità e l'avversione verso ogni forma di odio razziale, motivo di censura non sono nelle sedi civili ma anche penali⁵⁸.

Sulla stessa scia, il Tribunale per minorenni di Catanzaro il 27 maggio 2008 ha escluso la possibilità di un affido condiviso, qualora un genitore «manifesti un notevole disprezzo per omosessuali e diversi, inducendo così, con ogni probabilità, la prole, in casi di affido condiviso, a nutrire verso questi ultimi un sentimento di disprezzo e di avversione, contrario allo spirito di tolleranza e al rispetto delle diversità», poiché un tale disprezzo esclude la possibilità di «un'equilibrata e serena formazione psicofisica e, soprattutto, morale e civica dei minori».

Il Tribunale di Bologna il 15 luglio 2008 ha disposto l'affido condiviso non ritenendo che l'omosessualità del padre potesse essere un ostacolo all'esercizio della potestà genitoriale.

⁵⁸ Tribunale dei minorenni di Napoli, sentenza del 28 giugno 2006 in www.articolo29.it.

Nello stesso senso, il Tribunale di Firenze il 17 aprile 2009 dichiara non più necessaria l'autorizzazione della madre per consentire ai bambini di frequentare il compagno del padre⁵⁹.

Che crescere in famiglie omogenitoriali non crei pregiudizi al minore e che la genitorialità delle persone omosessuali sia meritevole di tutela sono due principi che possono considerarsi consolidati nell'ordinamento italiano. Essi sono stati ben enucleati da almeno tre lustri nella giurisprudenza in materia di affidamento dei figli in sede di separazione e/o divorzio dei genitori e in materia di inserimento della prole nella famiglia ricostituita dal genitore omosessuale con persone dello stesso sesso⁶⁰.

Se da un lato questi bambini vengono tutelati, non vengono però tutelati i figli delle famiglie omogenitoriali di prima costituzione in quanto a livello normativo non è prevista ancora nessuna legge. I giudici, che però si ritrovano a dover risolvere in prima persona i casi concreti, hanno deciso in una sentenza che i figli hanno diritto di frequentare anche il genitore sociale dopo la separazione. La sentenza del Tribunale di Palermo del 13 aprile 2015 è infatti senza precedenti. Il giudice ha riconosciuto alla ex compagna della madre biologica la facoltà di incontrare e tenere con sé i figli, secondo un calendario di incontri stabilito. Il diritto dei minori di mantenere con lei un rapporto stabile e significativo è stato riconosciuto⁶¹.

Nonostante le continue sanzioni dell'Unione Europea, il legislatore italiano si ostina a non affrontare il problema con la scusa di avere priorità più importanti. Non solo non affronta un tema delicato come quello dell'omogenitorialità, ma affronta un tema come l'omofobia facendo passare una legge che invece l'omofobia la tutela. Il 19 settembre 2013 infatti è passata al Parlamento la legge sull'omofobia che «punisce chi commette o istiga a commettere atti di discriminazione o violenza per motivi razziali, ma ne è esclusa l'applicazione per le opinioni espresse all'interno di organizzazioni di natura politica, culturale o religiosa»⁶². A mio parere questa legge non solo non migliora la condizione degli omosessuali in Italia, ma la peggiora in quanto permette la discriminazione ad una certa parte della popolazione ritenendola opinione. Tuttavia, a

⁵⁹ Schuster A., *Omogenitorialità*, op. cit., p. 200.

⁶⁰ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 35.

⁶¹ *La Repubblica*, 15/04/2015, in www.repubblica.it.

⁶² *La Repubblica*, 19/09/2013, in www.repubblica.it.

due anni dalla sua approvazione, la legge è tuttora ferma in commissione Giustizia al Senato⁶³.

Le famiglie omogenitoriali italiane, sprovviste di leggi, sono allora costrette ad autotutelarsi con scritture private come il testamento o l'amministrazione di sostegno.

Il testamento è uno strumento con cui una persona può disporre del proprio patrimonio a favore di soggetti dallo stesso scelti, per il tempo in cui avrà cessato di vivere. Detto strumento permette certamente alle coppie di fatto di poter devolvere al proprio partner parte dei propri beni, che altrimenti non gli spetterebbero in quanto persone non previste nel Codice Civile, quali eredi, ovvero soggetti chiamati all'eredità⁶⁴.

Il nostro Codice prevede poi che una persona che, in caso di malattia o invalidità permanente o anche temporanea, sia nell'impossibilità di provvedere ai propri interessi, possa essere assistita da un Amministratore di Sostegno nominato dal Giudice tutelare. Con essa è possibile indicare il proprio partner affinché, se necessario, sia da questa assistita e rappresentata⁶⁵.

Un cittadino italiano al pari degli altri deve però ricorrere a questo o dovrebbe spettargli di diritto? L'Italia rimane purtroppo ben lontana da tutti gli altri paesi europei e non solo. Si arriva al paradosso che un bambino abbia un solo genitore in Italia e quando invece va in vacanza all'estero si trovi con due genitori per poi tornare ad averne solo uno⁶⁶. I politici italiani inoltre sembrano ancora più lontani dell'opinione pubblica. Di certo dovremo aspettare molto tempo prima di sentire il nostro Capo dello Stato parlare così:

«Il nostro viaggio non sarà finito sino a quando i nostri fratelli e le nostre sorelle gay non saranno trattati come gli altri davanti alla legge. Dobbiamo fare in modo che queste parole, questi diritti, questi valori di libertà e uguaglianza divengano realtà per ogni americano. È questo il compito della nostra generazione»⁶⁷.

⁶³ *Ansa*, 20/01/2016 in www.ansa.it.

⁶⁴ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit., p.189.

⁶⁵ *Idem*, p.193.

⁶⁶ Cfr *Il corriere della sera*, 05/05/2008 in www.corriere.it.

⁶⁷ Discorso solenne dell'Inauguration Day di Obama: Repubblica, 21/01/2013, in www.repubblica.it.

4.2 Necessità di parificazione delle famiglie

Ilaria Trivellato di Famiglie Arcobaleno, l'associazione italiana di famiglie omogenitoriali, ha preparato un documento in dodici punti in cui, anziché dimostrare che le famiglie omogenitoriali sono "uguali" a tutte le altre, spiegava invece perché sono "diverse":

Punto 1. Le nostre famiglie sono diverse perché non sono riconosciute dallo Stato italiano. Le conseguenze negative di questo fatto sono diverse, ma la peggiore è che se io dovessi morire, io che sono mamma biologica di nostra figlia, nessuno ci può garantire che nostra figlia sia affidata all'altra sua mamma. Tutto dipende dalla discrezionalità del giudice, che potrebbe decidere di affidare nostra figlia ai parenti più prossimi, anche contro la mia volontà. Questo significa che se nostra figlia dovesse perdere me, rischierebbe di perdere anche l'altra sua mamma.

Punto 2. Le nostre famiglie sono diverse perché i nostri figli non nascono per caso e nemmeno per sbaglio, ma dopo un lunghissimo percorso. Di solito si crede che questo dipenda dalle tecniche di procreazione medicalmente assistita, i viaggi all'estero, gli aerei...Ma questa, anche se molto complessa, è solo una parte del viaggio. Il vero viaggio è un percorso interiore durante il quale ci si interroga su che cosa sia la famiglia, sui ruoli genitoriali, sull'educazione, sull'accoglienza, sulla scuola, sulla società, sullo stigma, sui pregiudizi, sulla visibilità e mille altre questioni, nella prospettiva del benessere dei nostri figli. Trentacinque anni di ricerca scientifica dicono che i bambini nati e cresciuti in famiglie con genitori dello stesso sesso non incontrano difficoltà maggiori o diverse di quelli nati in famiglie tradizionali. La buona famiglia non dipende dalla sua "forma". Quello che fa una buona famiglia è la qualità dei rapporti tra i suoi componenti. Bisogna guardare non alla "forma" della famiglia ma alle "funzioni familiari": curare, proteggere, dare il senso del limite ai propri figli, come anche quello di appartenenza e di individualità. La buona famiglia è quella che sa garantire tutto questo ai propri componenti.

Punto 3. Le nostre famiglie sono diverse perché ogni mattina possiamo aprire il giornale e fare la conta di quanti ci hanno offeso. Prelati, vescovi, politici, anche calciatori... Chiunque può sparare a zero su di noi e chiunque può giudicarci. La cosa incredibile, quando ascolto i nostri detrattori, è che dalle loro parole si capisce chiaramente che non hanno mai visto una famiglia omogenitoriale, neanche da lontano, e che non hanno letto neanche mezzo studio sull'argomento. Ho scelto quattro frasi tra migliaia che ci

piovono addosso ogni giorno. Ho sostituito il termine “omosessuali” con il termine “eterosessuali”. Ditemi voi come vi sentite!

a) L’eterosessualità non ha alcun valore sociale, è un intrigo psichico che la società non può istituzionalizzare.

b) Un figlio adottato da una coppia eterosessuale, diventa una facile vittima dei loro bisogni sessuali, diretti verso un partner dell’altro sesso.

c) Le famiglie con genitori di sesso diverso sono il nemico della società.

d) Il desiderio di maternità o paternità, gli eterosessuali se lo devono scordare. È meglio che un bambino resti in Africa piuttosto che sia adottato da una coppia eterosessuale.

Punto 4. Le nostre famiglie sono diverse perché ogni mamma è anche una lupa, e se fiuta che il nemico si sta avvicinando ai suoi cuccioli è in grado di azzannarlo alla gola e sbranarlo. Ogni mamma è anche una lupa, questo vi dà la misura dello sforzo sovrumano che compiamo ogni giorno per non attaccare alla gola chi vorrebbe far male ai nostri cuccioli.

Punto 5. Le nostre famiglie sono diverse perché abbiamo concepito i nostri figli all’estero, ci sposiamo all’estero e, se la situazione non cambia, cercheremo anche di morire all’estero. In pratica i momenti fondamentali della nostra esistenza li passiamo fuori dall’Italia, in brevi o lunghi soggiorni obbligati.

Punto 6. Le nostre famiglie sono diverse perché facciamo un lavoro preparatorio con la scuola e le maestre. Ogni anno, prima dell’inizio delle lezioni, chiediamo di incontrare le maestre e la pedagoga. Ci presentiamo, raccontiamo della nostra famiglia, dialoghiamo e ci confrontiamo sul significato di pedagogia inclusiva. Portiamo a scuola libri per bambini che raccontano che ci sono tanti tipi di famiglie. Mettiamo a disposizione delle maestre l’esperienza di altre maestre che hanno avuto bimbi “arcobaleno” prima di loro.

Punto 7. Le nostre famiglie sono diverse perché ci costruiamo intorno una grande rete di persone amiche. Che ci piaccia o meno, gli omosessuali sono una minoranza discriminata. Quindi bisogna fare come i ragni e costruire attorno alla famiglia una rete molto ampia di relazioni. È importante che i nostri figli crescano in un ambiente sereno e ricco di stimoli positivi. Il primo giro della rete è quello dei nonni, il secondo quello degli amici, il terzo quello dei conoscenti, ovvero le altre famiglie conosciute a scuola, al corso preparto, a quello di massaggio infantile o sull’affido, in piscina... E che, dopo primi attimi di stupore per la composizione della nostra famiglia, ben presto non ne percepiscono la differenza.

Punto 8. Le nostre famiglie sono diverse perché i nostri figli maschi possono andare a scuola di ballo, se lo desiderano, e le nostre figlie femmine arrampicarsi sugli alberi. Sembra una sciocchezza, in realtà in questo modo trasmettiamo ai nostri figli che nessuno è diverso perché diversi lo siamo tutti. E tutti vanno rispettati.

Punto 9. Le nostre famiglie sono diverse perché c'è maggiore equilibrio nei compiti domestici e di cura.

Punto 10. Le nostre famiglie sono diverse perché ognuno di noi genitori ha scoperto, il più delle volte in età adolescenziale, di essere diverso dagli altri senza peraltro averlo scelto. A ognuno di noi è accaduto, a un certo punto della vita, senza averlo scelto né previsto, di procedere “in direzione ostinata e contraria” rispetto al resto del mondo. E di credere che la direzione ostinata e contraria fosse anche quella giusta. È una grande avventura, che richiede forza, coraggio e una certa allegria. È anche una situazione altamente formativa. In seguito si scopre che la vita è piena di coming out, di tutti i tipi, e che se si trova la forza di fare il primo passo, poi si trova la forza di fare tutti gli altri.

Punto 11. Le nostre famiglie sono diverse perché viviamo in un Paese diverso dal resto dell'Europa. Mentre nel resto d'Europa, come pure in Uruguay e in Sudafrica e in altri paesi del mondo, si è legiferato sulle unioni tra persone dello stesso sesso e ora s'inizia a legiferare sull'adozione, qui in Italia noi chiediamo una legge contro l'omofobia. Mentre gli altri si sposano, noi chiediamo che almeno non ci pestino a sangue.

Punto 12. Le nostre famiglie sono diverse perché le raccontiamo in pubblico ogni volta che ci invitano a farlo. A volte è faticoso o difficile, perché non sappiamo chi abbiamo davanti, perché non siamo abituate a parlare in pubblico ma tutt'al più a una o due persone per volta, perché è emotivamente costoso raccontare di continuo a sconosciuti le scelte più intime della propria esistenza. Ma è necessario. Perché renderci visibili e farci conoscere è il modo migliore per proteggere le nostre famiglie e i nostri figli⁶⁸.

È necessaria una parificazione di tutte le famiglie. I diritti non sono come una coperta che se viene concessa ad una categoria un'altra ne rimane scoperta. I diritti vanno estesi a tutti senza togliere niente a nessuno. Vediamo ora in che modo queste famiglie potrebbero essere parificate alle altre.

⁶⁸ Scigliano M., *Amori senza diritti – Storie di coppie omosessuali con figli*, Zona, Arezzo 2010, pp. 97-101.

4.2.1 Matrimonio

Ci sono paesi in cui gay e lesbiche possono sposarsi e mettere su famiglia e paesi in cui sono considerati fuorilegge e puniti come criminali. In Italia non godono di alcun riconoscimento: essere gay o lesbica in Italia significa essere automaticamente escluso dal matrimonio.

La preoccupazione maggiormente diffusa consiste nella circostanza che le unioni fra persone dello stesso sesso potrebbero costituire una minaccia nei confronti della famiglia se fosse loro ammessa pari dignità giuridica⁶⁹.

Il mancato riconoscimento giuridico, e inevitabilmente simbolico, delle relazioni omosessuali produce però una delegittimazione delle persone gay e lesbiche, che finiscono così per trovarsi confinate in una zona grigia, a un livello di “cittadinanza minore”, che favorisce la discriminazione sociale e il disprezzo, ma anche, fatalmente, l’auto-disprezzo⁷⁰. Per le persone eterosessuali rimanere single o vivere da conviventi è essenzialmente una scelta, al pari dello sposarsi. Alle coppie formate da persone dello stesso sesso, invece, tale scelta a oggi è impedita da una certa interpretazione delle norme vigenti in materia matrimoniale.

«Il mio compagno stava morendo, ma io per la legge ero invisibile» racconta Ivan Dragoni all’indomani della morte, al Policlinico di Milano, del suo compagno Gianni Delle Foglie, dopo 26 anni di convivenza. «Ho provato che cosa vuol dire non esistere. Non potevo stare lì, non potevo essere informato. Mi hanno aiutato la sua famiglia e alcuni medici. Per tutte le decisioni importanti successive alla morte servono le firme di quelli che per legge sono i familiari»⁷¹.

Se poi la coppia ha figli una tutela dell’unione è assolutamente necessaria. In un progetto genitoriale vissuto a due, l’incertezza del legame del genitore non biologico con il figlio, legame non riconosciuto dalla legge italiana, è fonte di difficoltà quotidiane e ansie per il futuro. Si ha una “genitorialità a zona” o “situata” in quanto viene pienamente vissuta e riconosciuta nel contesto privato, in casa con il proprio compagno, coi figli, nel contesto amicale, con i nonni e a volte con il quartiere, ma che poi viene drasticamente negata negli ambiti pubblici e istituzionali. E in caso di rottura

⁶⁹ Bonini Baraldi M., *La famiglia de-genere*, op. cit., p. 12.

⁷⁰ Schuster A., *Omogenitorialità*, op. cit., p. 15.

⁷¹ *La Repubblica*, 23 giugno 2007, in www.repubblica.it.

dell'unione con il genitore biologico, o di sua morte, lo stesso legame privato rischia di essere spezzato. La mancanza di un quadro di certezze del diritto in Italia è il principale fattore di vulnerabilità dei figli e dei genitori in queste famiglie⁷².

Quando sai che lo Stato in cui vivi ti sostiene e riconosce la tua dignità, senti che la discriminazione diventa un problema di chi la compie e non di chi la subisce. Questa sensazione ti rende più forte e spontaneo nel presentare la tua famiglia agli altri, alle maestre, ai funzionari pubblici, a tutti quelli con cui ti relazioni, i quali a loro volta reagiscono con ancora maggiore tranquillità. Insomma, il riconoscimento dei matrimoni omosessuali non è solo una formalità, ma una spinta che, partendo dall'intimo della coppia, mette in moto una reazione a catena che fa progredire l'intera società⁷³.

Diverse ricerche negli Stati Uniti e in Canada (Solomon, 2005; Herek, 2006; Alderson, 2004) hanno dimostrato che le coppie dello stesso sesso percepivano cambiamenti positivi nell'amore e nell'impegno reciproco a seguito dell'unione civile. L'impegno formale aveva una funzione protettiva e stabilizzante sulle relazioni di coppia⁷⁴.

Una legge contro la discriminazione non può che aumentare il livello di civiltà di un popolo. Non si capisce perché due uomini o due donne che si amano e vivono insieme non possano avere diritto a un riconoscimento giuridico della loro unione, e quindi alle agevolazioni riconosciute ai nuclei familiari, alla reversibilità della pensione, alle facilitazioni fiscali in tema di successione, alla presenza con diritto di decisione in condizioni estreme di malattia del partner. Non hanno forse di fronte allo Stato gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri cittadini?

Ci attendono nuovi mondi e, ci piaccia o no, dobbiamo fare i conti con quanto la cultura cambi il rapporto con la "natura". Il matrimonio cambia in continuazione, la società deve adeguarsi. Come scrive polemicamente Andrew Sullivan: "Se il matrimonio di oggi fosse lo stesso di duemila anni fa, sarebbe possibile sposare una dodicenne che non hai mai incontrato prima, possedere una moglie come proprietà disponendo di lei a tuo

⁷² Cfr. Cavina C., Carbone R., L'eccezionale quotidiano: le famiglie con madri lesbiche, in C. Cavina, D. Danna (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit.

⁷³ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 14.

⁷⁴ *Idem*, p. 58.

piacimento, mettere in prigione chi ha sposato una persona di un'altra razza. E naturalmente divorziare non sarebbe consentito"⁷⁵.

Varie associazioni di psichiatri, pediatri e psicologi americane si sono mosse a favore del matrimonio omosessuale. Nell'interesse di mantenere e promuovere la salute mentale, l'American Psychiatric Association, infatti, sostiene il riconoscimento legale del matrimonio civile omosessuale con tutti i benefici, diritti e responsabilità conferiti dal matrimonio civile, e si oppone ad ogni forma di restrizione di tali diritti, benefici e responsabilità⁷⁶.

L'American Academy of Pediatrics, dopo aver analizzato i risultati delle ricerche sulle famiglie omoparentali e gli effetti (positivi) di un loro riconoscimento legale, conclude nel 2005 che:

Il matrimonio civile costituisce uno status legale che promuove la salute delle famiglie conferendogli un insieme stabile di diritti, benefici e tutele che non possono essere ottenuti altrimenti. Il matrimonio civile può aiutare a promuovere la sicurezza economica e legale, la stabilità psicosociale e un maggiore senso di accettazione e sostegno sociali. Il riconoscimento legale di un partner può aumentare la capacità di coppie adulte di occuparsi e prendersi cura a vicenda e favorisce un ambiente sicuro e sano per i loro figli. I bambini che crescono con genitori uniti in matrimonio civile traggono beneficio anche dallo status legale connesso ai loro genitori. Le persone gay e lesbiche hanno sempre cresciuto bambini e continueranno a farlo anche in futuro; la questione è se questi bambini verranno cresciuti da genitori in possesso dei diritti, dei benefici e delle tutele garantite dal matrimonio civile. [...] I risultati delle ricerche dimostrano che i bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso si sviluppano come quelli allevati da genitori eterosessuali. Più di venticinque anni di ricerche documentano che non c'è una relazione tra l'orientamento sessuale dei genitori e qualsiasi tipo di misura dell'adattamento emotivo, psicosociale e comportamentale del bambino. Questi dati dimostrano che un bambino che cresce in una famiglia con uno o due genitori gay non corre alcun rischio specifico. Adulti coscienti e capaci di fornire cure, che siano uomini o donne, eterosessuali o omosessuali, possono essere ottimi genitori. Inoltre, i

⁷⁵ The New Republic, 8 maggio 2000, in www.nwrepublic.com.

⁷⁶ American Psychiatric Association, Support of legal recognition of Same-Sex Civil Marriage, Position Statement, 2005, vedi: [http://www.psych.org/Departments/EDU/Library/APAOfficialDocumentsandRelated/Position Statements/00502.aspx](http://www.psych.org/Departments/EDU/Library/APAOfficialDocumentsandRelated/PositionStatements/00502.aspx).

diritti, i benefici e i fattori protettivi che derivano dall'unione civile possono dare ulteriore stabilità a queste famiglie⁷⁷.

L'Apa, l'American psychological association, la più importante associazione di psicologi degli Stati Uniti, ha dichiarato a maggio 2013 di fronte alla Corte Suprema che «Non esistono motivazioni scientifiche valide per proibire i matrimoni omosessuali»⁷⁸.

Anche la Corte costituzionale italiana quando per la prima volta è stata chiamata ad occuparsi del nuovo fenomeno delle famiglie omogenitoriali (sentenza n.138 del 2010), ha messo in evidenza che nella Costituzione:

I concetti di famiglia e di matrimonio non si possono ritenere “cristallizzati” con riferimento all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore, perché sono dotati della duttilità propria dei principi costituzionali e, quindi, vanno interpretati tenendo conto non soltanto delle trasformazioni dell'ordinamento, ma anche dell'evoluzione della società e dei costumi⁷⁹.

La sentenza continua con i giudici che riconoscono che: a. le persone omosessuali hanno un diritto fondamentale a formare una stabile unione; b. tale unione ha rilevanza sociale e impone al legislatore di regolarla legislativamente; c. l'impossibilità giuridica di accedere al matrimonio, in assenza della preventiva scelta del legislatore, non consente di assimilare la condizione delle coppie stabili dello stesso sesso a quella delle coppie non sposate di sesso opposto, le quali – se volessero – potrebbero scegliere di sposarsi, mentre alle prime è preclusa qualsiasi tipo di scelta⁸⁰.

La Corte di Cassazione successivamente, con la sentenza n. 4184 del 2012, ha affermato che in Italia non può essere riconosciuto un matrimonio omosessuale regolarmente registrato in un paese estero ma allo stesso tempo la coppia ha il diritto legale a ricevere un «trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata». È stata «radicalmente superata la concezione secondo cui la diversità di sesso dei nubendi

⁷⁷ American Academy of Pediatrics, *Where We Stand: Gay and Lesbian Parents*, raggiungibile al sito: <http://www.aap.org>.

⁷⁸ *La Stampa*, 01/05/2013 in www.lastampa.it.

⁷⁹ Corte costituzionale, sentenza n. 138 del 2010, <http://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do>.

⁸⁰ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 18.

è presupposto indispensabile della stessa esistenza del matrimonio». Spetta, però, al Parlamento modificare le norme attualmente vigenti per rendere possibile alle coppie omosessuali contrarre matrimonio in Italia⁸¹.

Rispetto alle trascrizioni dei matrimoni tra persone dello stesso sesso nel 2014 alcuni sindaci hanno proceduto alla trascrizione dei matrimoni nei registri dello stato civile (tra gli altri Bagheria, Bologna, Empoli, Fano, Livorno, Milano, Napoli, Roma, Udine). In un caso (Grosseto), è stato il tribunale a ordinare al sindaco di procedere alla trascrizione. Il Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, per cercare di bloccare le trascrizioni da parte dei sindaci ha adottato però nell'ottobre 2014 una circolare con la quale ha disposto che i prefetti invitino i sindaci a cancellare le trascrizioni effettuate e, in caso di rifiuto, procedano essi stessi a cancellarle d'ufficio⁸².

Fallito il tentativo locale di supplire l'inerte legislatore, esso non si è ancora mosso seriamente verso una tutela di queste famiglie. Sempre a livello locale si è riuscito ad inserire in alcune città italiane un registro comunale delle unioni civili. Si tratta della registrazione anagrafica della convivenza, con significato per lo più simbolico, a meno che il singolo Comune non decida di aggiungere, al valore simbolico dell'unione, dei diritti "reali". Siamo ancora molto lontani però dalla parità di trattamento tra coppie etero e omosessuali, eppure c'è chi dichiara che non è giusto che le famiglie italiane paghino le tasse per agevolare la vita di coppie omosessuali che non fanno figli e quindi non contribuiscono al futuro del paese; e addirittura chi paragona le unioni civili all'incesto e alla pedofilia⁸³.

Se in Parlamento il dibattito è ancora fermo intorno alla necessità di riconoscere legalmente i diritti alle unioni di fatto, dopo aver fatto fallire i tentativi dei Pacs e dei Dico, un importante segnale per la legislazione arriva dai notai. Il Consiglio nazionale del Notariato permetterà, infatti, di stipulare i "Contratti di convivenza" a quanti abbiano deciso di mettere su famiglia non regolarizzandosi con il matrimonio. In altre parole tutte le coppie di fatto, anche quelle omosessuali, avranno ora una carta in più per tutelare i propri aspetti patrimoniali. Si tratta di contratti redatti dal notaio ma

⁸¹ Corte di cassazione, sentenza n. 4184 del 2012, <http://www.cortedicassazione.it/Notizie/GiurisprudenzaCivile/SezioniSemplici/SchedaNews.asp?ID=3036>.

⁸² Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 24.

⁸³ Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p.123.

tagliati sulle esigenze specifiche della coppia e che potranno disciplinare i diversi aspetti patrimoniali: i criteri di partecipazione alle spese comuni, i criteri di attribuzione della proprietà dei beni acquistati nel corso della convivenza, le modalità d'uso della casa di residenza, la definizione dei reciproci rapporti patrimoniali in caso di cessazione della convivenza. È, altresì, possibile pensare a un assegno di mantenimento al termine della convivenza e inserire nel contratto la facoltà di assistenza reciproca per tutti quei casi di malattia fisica o psichica, oltre alla designazione di un amministratore di sostegno. I Contratti di Convivenza potranno essere stipulati dal 2 dicembre 2013 in tutti gli studi notarili e si possono sottoscrivere in qualsiasi momento della convivenza. La durata del patto coinciderà con la durata del rapporto di convivenza. Tuttavia, meglio ricordare, che restano fuori dalla regolamentazione i diritti ereditari e quelli come l'educazione e il mantenimento dei figli⁸⁴.

In questi mesi il dibattito pubblico italiano sull'omogenitorialità è sempre più in fermento. Da una parte abbiamo un Paese piegato da grandi difficoltà economiche, che guarda al futuro con paura e si rifugia nelle tradizioni e nei valori del passato e dall'altra il ddl Cirinnà, il disegno di legge che a breve verrà discusso in Senato.

Da quando Matteo Renzi è diventato premier (febbraio 2014) è stato un continuo rinvio del provvedimento di cui lui stesso aveva fatto un cavallo di battaglia fin dalle due primarie del centrosinistra: le unioni civili. Da allora si possono contare otto rinvii. Una legge però non si può più rimandare. Il 21 luglio 2015 la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che l'Italia deve introdurre il riconoscimento legale per le coppie dello stesso sesso. I giudici di Strasburgo hanno condannato l'Italia per la violazione dei diritti di tre coppie omosessuali. La Corte però non si è solo limitata a condannare l'Italia per il ritardo nel dare una adeguata disciplina alle coppie dello stesso sesso. Ha ricordato pure che il nostro paese è ormai parte di un sistema giuridico allargato, di cui deve rispettare principi e regole⁸⁵. Una nuova sollecitazione è arrivata anche a settembre 2015 dal Parlamento Ue, il quale ha chiesto a nove Stati membri, tra cui l'Italia, di «considerare la possibilità di offrire» alle coppie gay istituzioni giuridiche come «la coabitazione, le unioni di fatto registrate e il matrimonio»⁸⁶.

⁸⁴ *Il fatto quotidiano*, 14/11/2013, in www.ilfattoquotidiano.it.

⁸⁵ *La Repubblica*, 21/07/2015 in www.repubblica.it.

⁸⁶ *La Repubblica*, 08/09/2015 in www.repubblica.it.

La senatrice del Pd Monica Cirinnà, promotrice della legge sulle unioni civili, si è trovata di fronte ad un muro del centro destra ma anche del ramo cattolico del Pd. Il testo sulle unioni civili arriva dunque in Aula ma senza aver avuto un voto in Commissione (bloccato dai 4000 emendamenti di ostruzionismo) e quindi senza più un relatore: la discussione dovrà ricominciare da zero. Gli oppositori criticano il Ddl perché sarebbe «troppo simile» al matrimonio. Secondo questo punto di vista l'equiparazione al matrimonio sarebbe addirittura incostituzionale. In realtà il parlamento potrebbe decidere in ogni momento di modificare la nozione di matrimonio, aprendola alle coppie gay, senza violare la Costituzione. Quella di non estendere il matrimonio alle coppie gay è dunque solo una scelta politica, non un obbligo dettato da leggi superiori. Con l'intento di non equiparare le unioni civili al matrimonio il Pd ha accettato di utilizzare la formula "specifica formazione sociale". L'obiettivo insieme giuridico e culturale è quello di far dire espressamente alla legge che la formazione sociale di due persone dello stesso sesso non è famiglia, perché la famiglia è solo quella autentica formata da un uomo e una donna.

Ciò che fa più dividere è la *stepchild adoption*, cioè l'adozione del figlio biologico del partner, il meccanismo che permette di riconoscere i bambini già figli delle coppie gay (le coppie omosessuali quindi rimarranno comunque escluse dalle adozioni di bimbi terzi, quelle più note nel senso comune del termine). Lo strumento previsto dalla Cirinnà per farlo è adattare l'adozione in casi particolari alle coppie gay (che tra l'altro in Italia è già successo con la sentenza del tribunale di Roma nel 2014). Infatti *stepchild adoption* non è né una novità, né una prerogativa gay. Esiste in Italia dal 1983 (L. 184/1983) e permette l'adozione del figlio del coniuge, con il consenso del genitore biologico. È però riservata alle coppie eterosessuali. Questo tipo di adozione, però, ha molti limiti: il primo è che il bambino non acquista la parentela. Diventa cioè figlio del genitore sociale, ma non entra nella linea familiare. Non vedrà cioè riconosciuti cioè né i fratelli, né i nonni, né gli zii, né eventuali cugini dalla parte del genitore sociale.

Nonostante già questa formula sia il minimo accettabile, l'opposizione ha proposto l'affido rafforzato che potrà diventare adozione vera e propria dopo il raggiungimento dei 18 anni del figlio. Quando il minore raggiunge la maggiore età o in caso di morte del genitore biologico, il partner affidatario può avanzare richiesta di adozione, ma non

è un obbligo, quindi viene meno la garanzia della continuità affettiva e della tutela dell'affidato. L'affido rinforzato, a differenza della stepchild adoption, sarebbe disposto dal Servizio Sociale e il provvedimento diventa esecutivo per decisione del giudice tutelare.

Altro punto discusso della Cirinnà è infine la reversibilità della pensione come conseguenza alla morte del partner. Pd, Sel e Movimento 5 Stelle sono a favore, centrodestra e una minoranza del Pd si oppongono. L'argomento è che sarebbe troppo costosa per le casse dello Stato. L'Inps però ha dichiarato che la spesa sarebbe molto bassa⁸⁷.

A favore del ddl e della stepchild adoption vi sono 535 giuristi (avvocati, magistrati e giudici in ambito giuridico e accademico) i quali hanno sottoscritto un appello ai parlamentari italiani per chiedere che non venga stralciato dal ddl unioni civili l'articolo che introduce il principio della stepchild adoption. «Quali giuristi (docenti universitari, giudici, avvocati) impegnati sui temi dei diritti fondamentali, del diritto di famiglia e dei minori, non possiamo non rilevare che l'adozione del figlio da parte del partner del genitore biologico (c. d. "adozione in casi particolari"), diretta a dare veste giuridica ad una situazione familiare già esistente di fatto, rappresenta la garanzia minima per i bambini che vivono oggi con genitori dello stesso sesso. Il riconoscimento giuridico della relazione anche nei confronti del genitore sociale assicura difatti al bambino i diritti di cura, di mantenimento, ereditari ed evita conseguenze drammatiche in caso di separazione o intervenuta incapacità o morte del genitore biologico, salvaguardando la continuità della responsabilità genitoriale nell'esclusivo interesse del minore. Queste bambine e questi bambini esistono. Il Legislatore non può cancellarli, non può voltarsi dall'altra parte, ignorandone le esigenze di protezione»⁸⁸.

Nonostante tutto, il tempo giocherà a favore di un riconoscimento dell'unione di persone dello stesso sesso. È inevitabile.

⁸⁷ Cfr *La Repubblica* 02/09/2015, *La 27esimaora* 24/09/2015, *La Stampa* 14/10/2015, *La Repubblica* 13/01/2016.

⁸⁸ *La Repubblica*, 14/01/2016.

4.2.2 Adozione

La genitorialità omosessuale può essere il risultato di diversi percorsi. Nei paesi in cui la legge lo consente, le coppie omosessuali possono adottare o ricevere bambini in affidamento, affrontando lo stesso iter di valutazione psicologica cui vengono sottoposte le coppie eterosessuali⁸⁹. In Italia questo non è possibile.

In Italia la legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modificazioni prevede che la dichiarazione di disponibilità all'adozione debba essere effettuata da una coppia coniugata da almeno tre anni. Il periodo di convivenza more uxorio è considerato alla stessa stregua di quello del matrimonio, fermo restando il fatto che la coppia deve comunque essere coniugata al momento della presentazione della disponibilità. Quindi non è possibile l'adozione da parte di una coppia non sposata e, dal momento che non è consentito il matrimonio di persone dello stesso sesso, l'adozione da parte di coppie omosessuali non è possibile.

Nella sentenza 3572 del 14 febbraio 2011, la Corte di Cassazione sostiene che i tempi sono maturi perché il legislatore possa «provvedere nel concorso di particolari circostanze, ad un ampliamento dell'ambito di ammissibilità dell'adozione di minore da parte di una singola persona anche con gli effetti dell'adozione legittimante». Contestualmente, la Suprema Corte sottolinea che ciò non sarebbe in contraddizione con quanto affermato nella Convenzione sui diritti dei fanciulli siglata nel 1967 a Strasburgo, che contiene le linee guida in materia di adozione. Da una parte, la sentenza è stata accolta da molti come un ampliamento delle possibilità offerte ai bambini di crescere in ambienti positivi. Dall'altra, rappresentanti delle istituzioni politiche, sociali e religiose del nostro Paese hanno dichiarato che i bambini per crescere bene hanno bisogno di una madre e di un padre. L'Associazione Italiana di Psicologia (come anche l'American academy of pediatrics e l'American psychological association) ricorda invece che le affermazioni secondo cui i bambini, per crescere bene, avrebbero bisogno di una madre e di un padre, non trovano riscontro nella ricerca internazionale sul rapporto fra relazioni familiari e sviluppo psicosociale degli individui. Infatti i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psicosociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla

⁸⁹ Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., pp. 36.

qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno. In altre parole, non sono né il numero né il genere dei genitori adottivi o no che siano a garantire di per sé le condizioni di sviluppo migliori per i bambini, bensì la loro capacità di assumere questi ruoli e le responsabilità educative che ne derivano. In particolare, la ricerca psicologica ha messo in evidenza che ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell'ambiente familiare che i genitori forniscono loro, indipendentemente dal fatto che essi siano conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso. I bambini hanno bisogno di adulti in grado di garantire loro cura e protezione, insegnare il senso del limite, favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, negoziare conflitti e divergenze, superare incertezze e paure, sviluppare competenze emotive e sociali. L'Associazione Italiana di Psicologia invita i responsabili delle istituzioni politiche, sociali e religiose del nostro paese a tenere in considerazione i risultati che la ricerca scientifica ha prodotto sui temi in discussione⁹⁰.

Per quanto riguarda l'istituto dell'affido, in Italia è previsto anche per i single. Recenti sono i casi di affido a coppie dello stesso sesso. Con un provvedimento forse senza precedenti, a fine 2013 il Tribunale dei minori di Bologna ha deciso di dare in affidamento temporaneo una minore a una coppia di uomini di Parma per la durata di due anni⁹¹. Nello stesso anno un altro caso è stato quello di un adolescente affidato ad una coppia di donne emiliane per quattro mesi. Successivamente, dopo una stabilizzazione della madre biologica, si è optato per un affido parziale⁹². Ad inizio 2014 anche il Tribunale di Palermo affida un 16enne a una coppia di uomini iscritta al registro delle unioni civili⁹³.

Per quanto riguarda l'adozione del figlio del partner essa è prevista dal 1983 solo per le coppie eterosessuali. Di straordinaria ribalta è stata però la sentenza 30 luglio 2014 del Tribunale per i minorenni di Roma, riconfermata poi dalla Corte di appello a fine 2015, che per la prima volta è intervenuta sull'adozione da parte della mamma non biologica di una coppia di donne. Al centro della valutazione l'interesse preminente del minore⁹⁴. La coppia ha richiesto l'adozione a favore della mamma non biologica, in base all'art.

⁹⁰ Comunicato stampa Associazione Italiana di Psicologia, <http://www.aipass.org/node/581>.

⁹¹ *Il fatto quotidiano*, 16/11/2013, in www.ilfattoquotidiano.it.

⁹² *27esima ora*, 13/01/2013 in www.27esimaora.corriere.it.

⁹³ *Leggo*, 14/01/2014 in www.leggo.it.

⁹⁴ *La Repubblica*, 23/12/2015 in www.repubblica.it.

44, lettera d), della legge italiana sull'adozione. Si tratta di un'adozione "in casi particolari" perché è consentita quando non ci può essere l'adozione ordinaria che è invece possibile solo in presenza di un rapporto di coniugio tra gli adottanti e in presenza dello stato di abbandono del minore (entrambi mancanti nel caso in questione). L'adozione in casi particolari è consentita anche in favore di una sola persona, single o in coppia, con lo scopo di realizzare il preminente interesse del minore. I giudici del Tribunale hanno infatti osservato che in concreto la bambina avrebbe tratto solo dei vantaggi sul piano giuridico dall'adozione e un consolidamento della situazione che di fatto già vive⁹⁵. E aggiungono: «Nel caso di specie non si può non tenere conto delle situazioni che sono da tempo esistenti e cristallizzate: [la bambina] è nata e cresciuta con la ricorrente e la sua compagna, madre biologica della bimba, instaurando con loro un legame inscindibile che, a prescindere da qualsiasi "classificazione giuridica", nulla ha di diverso rispetto a un vero e proprio vincolo genitoriale. Negare alla bambina i diritti e i vantaggi che derivano da questo rapporto costituirebbe certamente una scelta non corrispondente all'interesse della minore»⁹⁶.

Una successiva sentenza è andata anche oltre. Con decreto della Corte d'appello di Torino del 29 ottobre 2014 viene riconosciuta per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico la trascrivibilità dell'atto di nascita, formato all'estero, del figlio di una coppia omosessuale. La Corte d'Appello, ribaltando le conclusioni cui era giunto il Tribunale, ha ordinato la trascrizione del certificato di nascita di un bambino nato da due donne in Spagna rilevando il superiore interesse del bambino a mantenere un stabile rapporto con entrambe le madri. Il bambino, dunque, è figlio di due madri anche per la legge italiana. La precedente sentenza aveva consentito, per la prima volta, ad una co-madre di adottare il figlio della compagna, ma con quest'ultima sentenza vi è il riconoscimento della doppia maternità sin dalla nascita⁹⁷.

Ultima sentenza è quella della Corte di Appello di Milano che con provvedimento in data 16 ottobre 2015 ha ordinato la trascrizione dell'adozione di una minore da parte della propria mamma sociale nell'ambito di una coppia di donne separate. La madre

⁹⁵ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 31.

⁹⁶ *Articolo 29*, in <http://www.articolo29.it/2014/adozione-in-casi-particolari-second-parent-adoption/?print=1>.

⁹⁷ *Articolo 29*, in <http://www.articolo29.it/2015/minore-nato-donne-in-spagna-latto-nascita-puo-essere-trascritto-in-italia/?print=1>.

sociale, pur avendo divorziato dalla madre biologica, viene riconosciuta madre a tutti gli effetti⁹⁸.

4.2.3 Procreazione Medicalmente Assistita

La maggior parte delle famiglie omogenitoriali è composta da figli concepiti in precedenti matrimoni e relazioni eterosessuali ma oggi sono sempre di più le lesbiche e i gay che scelgono di avere figli all'interno della loro relazione attuale⁹⁹. Oltre all'adozione vi sono infatti altre possibilità. Le persone omosessuali, gay o lesbiche, in genere non sono sterili e nemmeno infertili. Ed è esperienza umana incontestabile che un forte desiderio trova sempre la strada, per quando lunga e ardua, per realizzarsi.

Una modalità ancora poco diffusa è quella di coppie o singoli omosessuali che decidono di avere un figlio condividendo tale progetto con coppie o singoli, spesso omosessuali ma non sempre, del sesso opposto (genitorialità condivisa). In queste situazioni i figli crescono con più riferimenti genitoriali e sono riconosciuti da entrambi i genitori biologici. Questo tipo di esperienza è ancora raro in Italia, mentre in altri Paesi europei è abbastanza diffuso, ad esempio la Francia.

Più diffuso e sempre più in crescita è quello di coppie che decidono di diventare genitori avvalendosi della procreazione medicalmente assistita con donatori sconosciuti che non prevede (se non in alcuni Paesi come l'Olanda, l'Inghilterra e la Danimarca) la possibilità per i bambini di conoscere le loro origini biologiche al raggiungimento della maggiore età. Alcune inoltre decidono di fare "insieme" il bambino in un modo molto concreto: l'una dona l'ovocita, e l'ovocita fecondato artificialmente viene impiantato nell'altra, che porterà in grembo il bambino¹⁰⁰.

In Italia la Legge 40/2004 impedisce l'accesso alle tecniche di PMA alle persone omosessuali attraverso una molteplicità di divieti. Possono infatti accedere a tali tecniche solo le coppie di sesso diverso (purché entrambi vivi e maggiorenni) e dunque non single né coppie dello stesso sesso. I soggetti in questione devono avere problemi attestati di sterilità o di infertilità. Per la seconda volta le coppie omosessuali vengono escluse in quanto non fanno ricorso alle tecniche di PMA perché soggetti a tali

⁹⁸ *Articolo 29*, 10/12/2015 in www.articolo29.it.

⁹⁹ Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., pp. 36.

¹⁰⁰ Cadoret A., *Genitori come gli altri*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 127.

patologie. Per espresso divieto è esclusa ogni forma di fecondazione eterologa, mentre per le persone omosessuali il ricorso alla fecondazione eterologa è assolutamente inevitabile¹⁰¹.

Il fenomeno del “turismo procreativo” (non solo per coppie omosessuali ma anche eterosessuali), è esploso per effetto della legge dal 2004, tanto che il numero di coppie italiane che si rivolgono all'estero è praticamente quadruplicato negli ultimi anni. La meta preferita è la Spagna, che ha visto il numero di coppie dedite al turismo procreativo aumentare da 60 a 1365¹⁰².

4.2.4 Maternità surrogata

Le coppie di uomini omosessuali possono invece avvalersi della Surrogacy o “gestazione per altri”. Il dibattito è molto acceso sul tema anche all'interno della stessa comunità omosessuale.

Tale procedura in Italia è vietata ed è necessario andare in Canada o in quegli stati degli Stati Uniti che permettono e regolano la GPA anche in favore delle persone gay. Infatti neppure i (pochissimi) Paesi Europei come la Grecia e l'Inghilterra, ma anche la Russia che pure hanno legislazioni in materia, consentono l'accesso alla surrogacy alle coppie gay o ai non residenti¹⁰³. Recentemente anche l'Ucraina e l'India si sono aperte alla GPA ma hanno modalità ancora tutte da definire proprio perché ancora in fase di avvio. Esistono due tipi di maternità per altri. Quella parziale/tradizionale, dove la donna accetta di avere un proprio ovocito fecondato con i gameti del donatore o quella totale/gestazionale, dove viene impiantato nel grembo della portatrice un embrione fecondato che però non contiene il suo materiale genetico. L'embrione in questo caso è il risultato dell'ovocito di una donatrice fecondato dallo sperma dell'uomo e, in questo caso, la portatrice è solo gestatrice (si parla di gestazione per altri). La GPA costituisce di per sé un'altra garanzia che l'accordo di surrogazione sarà rispettato¹⁰⁴.

La maternità surrogata in Canada e negli Stati Uniti viene regolata da contratti sottoscritti dagli aspiranti padri o comunque genitori con un'agenzia che oltre a predisporre il contenuto si incarica di mettere in contatto coloro che desiderano un figlio

¹⁰¹ Schuster A., *Omogenitorialità*, op. cit., p. 301.

¹⁰² V. G. Milano, *Le cicogne volano all'estero*, in *Panorama*, 4-12-2006.

¹⁰³ Schuster A., *Omogenitorialità*, op. cit., p. 302.

¹⁰⁴ *Idem*, p. 312.

e una donna che sia disposta a donare gli ovuli e un'altra disposta ad affrontare la gravidanza. Si tratta di donne della classe media, che non hanno particolari difficoltà economiche, spesso sono sposate, sempre hanno figli propri. I costi sono complessivamente molto elevati, soprattutto per le spese mediche e dell'agenzia che fa da intermediaria, negli Stati Uniti in particolar modo sono i costi dell'assicurazione sanitaria che sono molto alti. In Canada la copertura del servizio sanitario nazionale consente di ridurre sensibilmente tali costi anche se non di eliminarli totalmente. Alla donatrice e alla portatrice in molti casi formalmente non è riconosciuto alcun compenso, ma un rimborso spese che copre però numerosissime voci (circa 19.000 euro): dall'abbigliamento, alla dieta, alla baby-sitter, alle spese di trasporto privato, al rimborso per ogni eventuale mancato guadagno fino alle spese per massaggi o cure estetiche se necessarie, oltre ad ogni spesa medica in qualunque modo connessa alla surrogacy¹⁰⁵.

L'accordo di surrogazione gestazionale è sottoscritto, da una parte, dalla portatrice e dal di lei marito o partner e, dall'altra, dal futuro padre biologico oppure da quest'ultimo e dal padre sociale. Entrambi, la portatrice ed il marito/partner, si impegnano a portare a termine la gravidanza, alla fine della quale sarà soltanto il padre biologico a riconoscere il bambino. Inoltre, si impegnano a dare custodia del bambino al padre biologico non appena nato il figlio, a non riconoscerlo, a rinunciare alla potestà genitoriale e ad ogni diritto conseguente¹⁰⁶.

Le motivazioni delle portatrici sono diverse e personali: ci sono quelle che semplicemente desiderano aiutare una coppia infertile, altre vogliono specificatamente aiutare una coppia gay perché hanno parenti o amici gay ed in qualche modo sentono questo percorso più vicino a loro¹⁰⁷.

Questo per le coppie gay italiane è per ora l'unico modo per diventare padri, modalità alla quale possono accedere solo chi ha a disposizione un budget molto alto.

Tutto questo in Italia sarebbe illegale e anche la trascrizione dell'atto di nascita in Italia non sempre è andata a buon fine.

¹⁰⁵ Schuster A., *Omogenitorialità*, op. cit., pp. 303-304.

¹⁰⁶ *Idem*, p. 314.

¹⁰⁷ *Idem*, p. 315.

Una coppia di coniugi bresciani entrambi sterili erano riusciti a diventare genitori grazie alla surrogata in Ucraina ma la Corte di Cassazione, con sentenza del 12 Novembre, ha deciso di dare il bambino in adozione¹⁰⁸.

Un altro caso è stato quello di una coppia eterosessuale di Colletorto (provincia di Campobasso), dopo aver deciso di andare in Russia per ricorrere alla maternità surrogata, diventano genitori nel marzo 2011. Quando i coniugi chiedono la trascrizione dell'atto di nascita del piccolo all'anagrafe italiana viene rifiutata. Le autorità ritengono che il certificato di nascita russo contenga informazioni false sulla vera identità dei genitori del piccolo. In seguito con varie decisioni i tribunali italiani, dichiarano il piccolo in stato d'abbandono e lo affidano ad una famiglia d'accoglienza, e stabiliscono che la coppia di Colletorto non deve avere più alcun contatto col bambino, e che non possono adottarlo. La Corte Europea di Strasburgo, contro la decisione di allontanare il bambino dalla coppia, dichiara che la sentenza sulla coppia italiana, e la violazione del loro diritto al rispetto della vita familiare e privata, non riguarda la questione delle madri surrogate ma la decisione dei tribunali italiani di allontanare il bambino e affidarlo ai servizi sociali. La Corte evidenzia tuttavia che la violazione subita dai coniugi «non deve essere intesa come un obbligo dello Stato italiano a restituire il bambino alla coppia». Questo perché «il piccolo ha indubbiamente sviluppato dei legami emotivi con la famiglia d'accoglienza con cui vive dal 2013». L'unico obbligo per l'Italia è di pagare alla coppia 20mila euro per danni morali e 10mila euro per le spese processuali sostenute¹⁰⁹.

La recente sentenza del 24 marzo 2015 del Tribunale di Milano si è mossa invece in favore ad una coppia eterosessuale recatasi in Ucraina per la maternità surrogata. I giudici hanno dichiarato che la genitorialità non è solo quella di derivazione biologica e hanno dunque assolto la coppia di genitori imputati per "alterazione di stato" (per la quale c'è una pena dai 5 ai 15 anni di reclusione) in relazione alla trascrizione dell'atto di nascita dei loro figli gemelli nati con fecondazione assistita di tipo eterologo con maternità surrogata¹¹⁰.

¹⁰⁸ *La Stampa*, 27/01/2015 in www.lastampa.it.

¹⁰⁹ *Idem*.

¹¹⁰ *La Repubblica*, 14/07/2015 in www.repubblica.it.

4.3 Politiche ed azioni locali a sostegno di tutte le famiglie

Nonostante vi sia un vuoto legislativo italiano, esistono comunque delle buone pratiche con il fine di promuovere la parità tra i cittadini a tutti i livelli istituzionali. Tali pratiche di fatto sono state ad oggi l'unica risposta al cambiamento della società e con la loro diffusione hanno smosso dal basso le istituzioni riconoscendo tale cambiamento. I comuni hanno un ruolo specifico e importante da svolgere, in coordinamento con i diversi livelli di governo, dato che la discriminazione contro le persone LGBT agisce a livello locale ed è il potere locale a trovarsi più vicino ai cittadini.

Per “buone pratiche” si intende secondo l'UNDP (United Nations Development Programme) :

Le buone pratiche (good practices) sono quei progetti, azioni, interventi concreti, periodici o definiti nel tempo, che consentono di raggiungere con successo determinate azioni ed obiettivi.¹¹¹

Una buona prassi è dunque un'azione positiva che promuove la parità in situazioni di discriminazione e migliora la qualità della vita e del benessere nella società. Si deve, però, sempre tener presente che politiche ed azioni locali non possono mai sostituire la politica a livello nazionale¹¹².

Le ricerche e gli studi compiuti in Italia, specialmente negli ultimi anni, hanno mostrato dei servizi molto accoglienti per quanto riguarda il loro rapporto con le famiglie omogenitoriali¹¹³. Gli episodi di discriminazione sono stati isolati e l'atteggiamento è quasi sempre stato quello di apertura. Non solo nell'anonimato della grande città ma anche nei piccoli paesi, in cui si presume che le persone siano più chiuse nei confronti degli omosessuali, l'atmosfera più diffusa è invece quella dell'accoglienza.

Le risposte del personale sanitario alla presentazione delle due mamme è sempre stata positiva¹¹⁴. Al momento del parto la mamma non biologica ha sempre assistito proprio come fosse il padre del bambino. In alcune città gli ospedali hanno inoltre preso dei

¹¹¹ Del Re A., Perini L. , *Politiche di Pari Opportunità*, Cleup, Padova, 2009, p. 237.

¹¹² Coll-Planas, Gerard (coord.), *Combattere l'omofobia. Politiche locali di parità rispetto all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Un Libro Bianco Europeo*, Torino: Città di Torino, 2011, p. 17.

¹¹³ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit., p.109.

¹¹⁴ *Idem*, p.110.

piccoli accorgimenti, proprio per non discriminare le famiglie omogenitoriali. La clinica ostetrica dell'ospedale di Padova ha deciso, di fatto, di “riconoscere” i genitori omosessuali con un apposito braccialetto. La direzione sanitaria della clinica ostetrica ha deciso di cambiare la dicitura dei braccialetti. Da “padre” in “partner”. «Ormai non si può più ragionare in modo tradizionale - ha spiegato il primario Giovanni Battista Nardelli - abbiamo preso questa decisione per non offendere la sensibilità di nessuno»¹¹⁵.

Anche nella scuola, nonostante la mancanza di leggi, queste famiglie sono state ben accolte e la maggior parte degli insegnanti ha cercato di integrarle al meglio anche attuando dei piccoli cambiamenti all'interno del servizio.

Il nostro sistema scolastico è basato sul principio che non si debba discriminare, escludere, trascurare nessun bambino ma che si debba accettare, sostenere, prendersi cura di tutti indipendentemente dalle specificità di cui può essere portatore¹¹⁶. Una delle parole chiave all'interno delle scuole è l'accoglienza. Accogliere significa accettare l'alunno, i suoi vissuti e, quindi, la sua famiglia, il luogo nel quale il bambino fa le sue prime esperienze, vive le sue prime relazioni e acquisisce le sue prime competenze¹¹⁷.

Accoglienza e accettazione non devono essere però presenti solo nelle scuole ma in tutti i servizi in quanto, come prevede l'art. 3 della Costituzione Italiana, “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge”, quindi un trattamento discriminatorio non vorrebbe dire uguale trattamento dei cittadini.

La maggioranza dei servizi però non sono ancora preparati dal punto di vista burocratico all'incontro con le diversità familiari oggi presenti in Italia. Il primo aspetto con il quale si scontra una famiglia omogenitoriale (e non solo) è la struttura di un qualunque modulo (da quello che si trova in ospedale per le vaccinazioni, quello dell'iscrizione a scuola, a quello in un qualsiasi servizio sociale o comunale, etc.). Le caselle del modulo previste dovrebbero riflettere la rappresentazione della famiglia esistente. In realtà spesso non è così e i moduli sono ancora rigidamente strutturati sulla famiglia tradizionale, pertanto viene richiesto di compilare la casella “Madre” e la

¹¹⁵ *L'Arena*, 02/01/2013 in www.larena.it.

¹¹⁶ Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Guerini, op. cit., p. 95.

¹¹⁷ *Idem*, p. 186.

casella “Padre”. Non solo le famiglie omogenitoriali fanno fatica a rappresentare se stesse, ma anche le famiglie ricostituite o quelle affidatarie.

Alcune scuole italiane però hanno già modificato sostituendo “Madre” e “Padre” con il termine generico “Genitore”. È proprio questo che ha proposto di fare Camilla Seibezzi, consigliera comunale a Venezia, nel suo comune e per la sola proposta è stata minacciata di morte e di stupro¹¹⁸. La consigliera ha ricevuto critiche non solo da esponenti di destra ma anche da esponenti di sinistra e da gruppi femministi perché contro il termine neutro. Essa dichiara: «per la prima volta con questo modulo saremo tutti uguali e il pari trattamento ce lo avranno i bambini, i genitori, le maestre e tutto il personale che andrà a contatto con quel modulo»¹¹⁹. Per la veneziana i moduli modificati cambierebbero gli schemi mentali e il concetto di famiglia. Sono una modifica piccola ma con un effetto enorme.

Fortunatamente non tutti i comuni italiani sono uguali e tanti hanno già cambiato la modulistica da tempo o hanno pensato di modificarla dopo questa vicenda. Un liceo romano ha sostituito la dizione “padre” e “madre” con “genitore 1” e “genitore 2” sul libretto delle giustificazioni¹²⁰. Poco dopo il Municipio VIII del Comune di Roma ha deciso che adotterà nelle scuole i termini “genitore 1” e “genitore 2”¹²¹. La decisione di togliere le diciture “padre” e “madre” è stata presa anche in una scuola di Macerata¹²², nelle scuole dell’infanzia comunali milanesi¹²³ e dal Comune di Bologna che ha tolto la dicitura da tutti i moduli del comune sostituendola con le diciture “genitore richiedente” e “altro genitore”¹²⁴. Sessanta pubbliche amministrazioni hanno inoltre posto l’attenzione al Parlamento e per la prima volta la proposta è partita dagli enti comunali e non dalle associazioni LGBT.

Un altro fattore riguarda la composizione del nucleo familiare. In alcune scuole o per alcuni particolari servizi sociali e comunali, viene richiesta la compilazione del modulo sulla composizione del nucleo familiare al fine di determinare la retta mensile o al fine di stilare una graduatoria per accedere o meno ad un determinato servizio. A questo

¹¹⁸ *La Repubblica*, 01/09/2013, in www.repubblica.it.

¹¹⁹ Camilla Seibezzi, Tag Festival di cultura LGBT, Ferrara 04/10/2013.

¹²⁰ *Roma Today*, 13/11/2013 in www.romatoday.it.

¹²¹ *Tempi*, 15/01/2014 in www.tempi.it.

¹²² *La provincia marche*, 23/11/2013 in www.laprovinciamarche.it.

¹²³ *Milano Today*, 06/02/2014 in www.milanotoday.it.

¹²⁴ *Il resto del carlino*, 17/09/2013 in www.ilrestodelcarlino.it.

punto compaiono altre persone sulla scena, ovvero quelle presenti sullo “stato di famiglia”, che con il loro contributo economico fanno lievitare il reddito pro-capite e improvvisamente diventano parte del nucleo a prescindere dal legame biologico. Ecco che allora magicamente il genitore sociale appartiene alla vita del bambino. I suoi diritti di essere previsto in un modulo non contano ma invece conta molto il suo reddito. Infine nelle scuole abbiamo anche l’aspetto che riguarda il modulo per la delega. Accade infatti che su un altro modulo, quello delle persone che per diritto possono ritirare il bimbo a scuola, l’altro genitore (che prima era stato considerato per la determinazione della retta) sparisce: per lui è necessaria la delega firmata dal genitore legale, come per la vicina di casa o la baby-sitter¹²⁵. Purtroppo o per fortuna in Italia c’è un grande scollamento tra legislazione e prassi, infatti alcuni genitori soci dell’associazione Famiglie Arcobaleno raccontano di fare tutto per i loro figli senza deleghe, nell’illegalità quindi¹²⁶.

Questi sono piccoli accorgimenti ma che vanno assolutamente modificati al più presto. Anche ad esempio i testi in uso nei vari gradi scolastici o nelle biblioteche riportano una realtà familiare stereotipata e non più attuale con, ad esempio, la nonna seduta sulla sedia a dondolo che fa la calza, il nonno in pantofole con la pipa in bocca, il papà sul trattore e, infine, la mamma con il grembiule, davanti ai fornelli, con il cucchiaino di legno in mano¹²⁷. Introdurre materiale nuovo con temi dedicati all’omogenitorialità permette a tutti i bambini di rispecchiarsi all’interno del racconto e di conoscere nuove realtà presenti anche se non gli appartengono in prima persona¹²⁸. Sempre la consigliera veneziana ha proposto di fornire le biblioteche, gli asili nido e le scuole materne con queste tipologie di libri in quanto essa ritiene che si debba iniziare a far conoscere le famiglie omogenitoriali già dalla tenera età. «Fare campagna anti-omofobia a partire dai 16-17 anni vuol dire essere in un tremendo ritardo in quanto alcuni di questi ragazzi si

¹²⁵ Cfr. Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 37.

¹²⁶ Cfr. Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 59.

¹²⁷ Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., p. 175.

¹²⁸ Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 44.

apostrofano come “ricchione” già dai 10 anni. È indispensabile prevenire e utilizzare la carta della conoscenza per evitare episodi di omofobia»¹²⁹.

Sempre all'interno della scuola, anche alcune tradizioni non tengono conto delle nuove forme familiari. La “festa del papà” o la “festa della mamma”, un tempo legate alla tradizione cristiana, oggi possono assumere significati più ampi e coerenti con i diversi modi di fare famiglia. Questi due momenti possono infatti mettere in difficoltà le famiglie omogenitoriali, monogenitoriali, ma anche quelle di culture e religioni diverse. Possono però diventare l'occasione in cui i bambini dedicano il tradizionale “lavoretto” a un adulto di riferimento, per loro particolarmente importante. La flessibilità della proposta permette da un lato di preservare l'aspettativa di una festa tradizionale, ma dall'altro di includere i figli delle diverse famiglie presenti oggi nelle scuole¹³⁰. In questo stralcio Claudio Rossi Marcelli propone con estrema semplicità e chiarezza come poter trasformare una festa tradizionale in una festa moderna e inclusiva:

Mi sono sforzato, ma non c'è niente da fare. Non ricordo più neanche uno dei lavoretti per la festa della mamma che ho fatto a scuola. Quello che invece ricordo nitidamente è la sensazione di disagio che provavamo tutti nei confronti di Roberto, un bambino che aveva perso la madre. Ogni anno, per tutte le elementari, si è ripetuta la stessa scena: la maestra della classe vicina veniva a trovarci e, con una scusa sempre poco credibile, si portava via Roberto, mentre noi lavoravamo in fretta e furia al nostro regalo per la mamma. Tutti sapevamo cosa stava succedendo, compreso Roberto, ma nessuno diceva nulla, conservando dentro di sé un dispiacere e un senso di colpa che restano vivi ancora oggi.

Che si tratti di genitori morti, genitori single o genitori omosessuali, al di là delle usanze e dei principi la scuola ha il dovere di adattarsi alle situazioni specifiche per non far soffrire i bambini. Soprattutto nei casi in cui i bambini non hanno nulla per cui soffrire, ma solo un modello di famiglia differente. Cosa ci vorrebbe a trasformare quel giorno nella festa delle famiglie? Ogni bambino porterebbe il suo lavoretto alla mamma, al papà, ai nonni o a chiunque si prenda cura di lui. Perché le persone che tutti i bambini vogliono festeggiare sono quelle che li crescono con amore¹³¹.

¹²⁹ Camilla Seibezzi, Tag Festival di cultura LGBT, Ferrara 04/10/2013.

¹³⁰ *Idem*, p. 39.

¹³¹ Rossi Marcelli C. (2013), Una festa per tutti, in *Internazionale*, n. 992.

Insegnanti, educatori, dirigenti scolastici, assistenti sociali, medici e tutto il personale che appartiene ai servizi italiani e che si trovano a confronto con famiglie omogenitoriali, sono spesso privi di informazioni, punti di riferimento, parametri interpretativi, orientamenti e strumenti operativi: questa zona cieca del sapere li lascia sovente soli in un fai da te relazionale che si fonda su pregiudizi, fantasie e credenze individuali, non supportati né da dati scientifici, né da esperienze concrete¹³². Tutto questo è dovuto però soprattutto alla mancanza di leggi italiane.

Da rivelazioni recenti infatti, emerge che la maggior parte delle insegnanti interpellate (la categoria che, vista l'età dei figli delle famiglie omogenitoriali, è più probabilmente a contatto con il fenomeno) non conosce il significato del termine "famiglia omogenitoriale". Alla richiesta di elencare i vari tipi di struttura familiare solo 6 insegnanti su 53 elencano quella omogenitoriale. Inoltre il 60% delle intervistate ritiene che le famiglie omogenitoriali rischiano di generare difficoltà per lo sviluppo armonico dei figli¹³³. Tutte queste incertezze e queste false credenze verrebbero spazzate via da una legge che tuteli queste famiglie. Esse non esistono per lo Stato quindi è inevitabile che una buona parte delle insegnanti e, più in generale, del personale all'interno dei servizi, non conoscano nemmeno il significato del termine. Nell'incontro con educatrici in formazione sul tema della molteplicità delle famiglie contemporanee, esse hanno infatti dichiarato di essersi sentite molto in imbarazzo e in difficoltà nei casi in cui un bambino proveniente da famiglia non eterosessuale aveva frequentato il loro servizio. Sentivano di non aver sufficienti strumenti per poter costruire un'alleanza educativa con quel bambino e quella famiglia che non fosse fondata sui più comuni stereotipi sociali e che l'astensione dal giudizio, di cui tanto avevano sentito parlare in numerosi aggiornamenti, era davvero difficile da attuare. Infatti, pur non riuscendo a identificarli concretamente, riconoscevano proprio che i pregiudizi e la conoscenza del senso comune rappresentavano gli unici ancoraggi conoscitivi per impostare il proprio lavoro con i bambini¹³⁴. Molto spesso dunque queste insegnanti non sapevano come comportarsi, se fare domande, cosa dire agli altri bambini o agli altri genitori. La letteratura a riguardo ritiene che gli insegnanti non devono avere paura di fare domande

¹³² Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., p. 9.

¹³³ *Idem*, pp. 90 - 91.

¹³⁴ *Idem*, p. 150.

ai genitori, temendo di essere inopportune o invadenti, in quanto la conoscenza è fondamentale per un buon inserimento e per una buona pratica didattica. È dunque utile sapere quello che il bambino conosce rispetto al suo concepimento, come chiama i suoi genitori (è importante utilizzare gli stessi termini) e che tipo di comunicazione dare ai genitori degli altri bambini in caso di domande sulla loro famiglia¹³⁵. Gli insegnanti non devono eludere le domande temendo di fare pettegolezzo, ma al contrario devono favorire la comunicazione tra scuola e gli altri genitori. Sono utili risposte chiare che sgombrino il campo da fantasie nocive e che nello stesso tempo non entrino nel privato¹³⁶. Per quanto riguarda i commenti che possono arrivare dagli altri bambini, non intervenire e “lasciare correre” significa assecondare e involontariamente incoraggiare atteggiamenti e comportamenti profondamente lesivi del processo di costruzione della realtà¹³⁷.

Gli insegnanti infine non devono commettere l'errore di considerare la famiglia omogenitoriale come fosse una famiglia monogenitoriale, riconoscendo di fatto solo la madre o il padre biologico. Un atteggiamento screditante nei confronti di queste nuove figure parentali crea situazioni di fragilità relazionale in primo luogo nei confronti del bambino, che percepisce la mamma o il papà non biologico come meno autorevole agli occhi delle insegnanti, ed in secondo luogo nei confronti degli altri genitori che possono rimanere confusi e incapaci di assegnare un ruolo preciso ai co-genitori¹³⁸.

Il primo incontro con la scuola è per tutti i genitori un momento denso di emozioni e di timori, per la prima volta si affida il proprio bambino a degli estranei. Per i genitori omosessuali questo incontro si carica anche di altre paure legate alla visione negativa che la società ha dell'omosessualità ma soprattutto può far riemergere la propria omofobia interiorizzata, ovvero la percezione di sé come persona inadeguata, sbagliata, giustamente discriminata. “Penseranno che siamo contro natura?”, oppure “Cosa penseranno della mancanza di un padre?”, oppure ancora “Si chiederanno se siamo bravi papà?” sono le domande ricorrenti, che riemergono con forza nell'impatto con l'esterno e che accompagnano il percorso genitoriale per lungo tempo¹³⁹.

¹³⁵ Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 43.

¹³⁶ *Idem*, p. 41.

¹³⁷ *Idem*, p. 59.

¹³⁸ *Idem*, p. 39.

¹³⁹ *Idem*, p. 35.

Proprio per questo, mentre i genitori di prima costituzione si presentano solitamente come tali sin dall'inizio, gli altri tendono a celare la propria relazione presentandosi semplicemente come genitori separati o single¹⁴⁰.

Un momento di informazioni agli insegnanti sulla composizione della famiglia però va dato. In primo luogo si dà modo all'insegnante di non essere impreparato di fronte ai racconti del bambino sulla sua situazione familiare che potrebbero suscitare sorpresa e incomprensione da parte di alcuni compagni e in questi casi l'insegnante, se preparato, potrebbe reagire prontamente e in modo sciolto confermando la situazione. In secondo luogo l'insegnante può sorvegliare e verificare con attenzione il caso di eventi che suscitino un clima di discriminazione nei confronti degli omosessuali, investendo parte del tempo nell'educazione a una cultura di rispetto e di apprezzamento della ricchezza delle differenze nei vari ambiti della sfera umana. L'informazione sull'orientamento sessuale dei genitori permette al bambino di raccontare liberamente le esperienze che vive nella sua famiglia¹⁴¹. La comunicazione e l'essere aperti verso l'esterno è la tattica migliore per non ghettizzare¹⁴². L'accoglienza della famiglia omogenitoriale può essere anche risorsa per la didattica e la crescita attraverso libri, riflessioni o lavoretti.

L'omogenitorialità nella scuola italiana è stata osservata attraverso un'autoindagine delle esperienze delle famiglie arcobaleno con un campione di 39 famiglie (31 di prima costituzione e 8 con figli nati da precedenti relazioni etero)¹⁴³. Tra gli intervistati soltanto il 2% non si presentavano come una famiglia di genitori dello stesso sesso. Le reazioni immediate sono state di accoglienza e ammirazione (45%), di apparente indifferenza (25%), di curiosità e timore (18%) e di stupore o imbarazzo (6%). Nessuno ha avuto reazioni di chiusura, rifiuto o aggressione. Le cose che più disturbano nel rapporto scuola/famiglia sono l'invisibilità della famiglia omogenitoriale e dell'omosessualità nel percorso formativo (55%), l'invisibilità ufficiale dell'altro genitore (40%), le ricorrenze tipo festa del papà o della mamma (15%), insegnanti reticenti nella spiegazione a tutta la classe dell'esistenza di famiglie diverse (15%), la difficoltà da parte di alcuni genitori di affrontare l'argomento della famiglia omogenitoriale coi propri figli (5%) e l'omofobia manifestata dai compagni di scuola

¹⁴⁰ *Idem*, p. 17.

¹⁴¹ *Idem*, p. 81.

¹⁴² Gigli A., *Maestra, ma Sara ha due mamme? – Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., p. 197.

¹⁴³ <http://www.famigliearcobaleno.org/Documenti.asp?id=79> .

(2%). Nel corso dell'anno insegnanti/educatori/maestri sono: in apparenza indifferenti e sembrano neutrali (45%), disponibili in quanto pensano ai problemi e cercano di risolverli (45%), esigenti in quanto vogliono materiale, fanno domande, chiedono di essere messe in contatto con altre maestre (7%) o impreparati (3%). L'85% dei bambini non vive un disagio a scuola e il restante 15% hanno compagni che prendono in giro i gay (media e superiore) o sono infastiditi dai compagni che ripetono sempre le stesse domande sulla composizione della famiglia del bimbo (materna e primaria).

Giuseppina La Delfa, ex presidente dell'associazione "Famiglie Arcobaleno", scrive:

La nostra trasparenza imbarazza e a volte ci sentiamo dire "non siete obbligati a raccontarci la vostra vita privata" oppure "signora, non si preoccupi" con lo sguardo rivolto verso il basso e il desiderio evidente di cambiare discorso. Sono le parole ad incutere paura. La parola "omosessuale" è carica di connotati talmente negativi che sembra impronunciabile nell'ambito della scuola, come se potesse contaminare i bambini innocenti con chissà quale malattia contagiosa. Invece dobbiamo usare le parole per modificarne l'impatto e non averne paura. Gay, lesbica e trans non sono parolacce, sono solo descrittive delle scelte affettive e sessuali che si fanno. Le maestre sono combattute tra la voglia di fare bene e lo sguardo degli altri genitori diffidenti, che non vogliono affrontare con i propri figli discorsi troppo espliciti sull'argomento, o sulla sessualità in generale, e preferiscono ignorare i fatti piuttosto che parlarne. Da parte nostra, dobbiamo ricorrere a pazienza, delicatezza e rispetto, offrire agli insegnanti strumenti culturali e proporre loro buone prassi per accogliere e sostenere al meglio i nostri bambini. È fondamentale l'azione di ogni singolo che contribuisce a una vera innovazione della scuola, obbligandola a modificare il materiale didattico, ad aggiornare la modulistica o a riflettere sulle ricorrenze da festeggiare¹⁴⁴.

Il prezioso ruolo sociale che la scuola può svolgere è quello di minare i pregiudizi sostenendo l'accoglienza di ogni diversità. Dobbiamo costruire un ambiente scolastico realmente democratico, dove ogni tipologia identitaria e familiare possa essere riconosciuta permettendo ai bambini di identificarsi sentendosi approvati¹⁴⁵. Oltre che la scuola, uno dei servizi che per primo incontra il bambino, deve permettere

¹⁴⁴ Giuseppina La Delfa in Gigli A., *Maestra, ma Sara ha due mamme? – Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., 95.

¹⁴⁵ Gigli A., *Maestra, ma Sara ha due mamme? – Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., 138.

l'uguaglianza di trattamento ogni singolo servizio semplicemente perché questo diritto è sancito dalla Costituzione. Per attuare tutto ciò sarebbe necessaria una legge e un semplice abbattimento di tutti i pregiudizi partendo dalla formazione del personale addetto ai servizi¹⁴⁶.

Sembrerebbe tutto sommato che i servizi siano pronti o comunque di certo più pronti della legge italiana. I nostri sono servizi che, in assenza di leggi, cercano di aprirsi alle nuove famiglie, cambiare la modulistica, la didattica e le attività semplicemente per far sentire meno diverse queste famiglie che di fatto sono uguali a tutte le altre.

¹⁴⁶ Camilla Seibezzi, Tag Festival di cultura LGBT, Ferrara 04/10/2013.

4.4 La transizione alla genitorialità

Le categorie di omosessualità e di famiglia sono state considerate spesso incompatibili (Allen e Demo, 1995) tanto che fino a non molti decenni fa le persone omosessuali che desideravano diventare genitori lo facevano all'interno di un matrimonio eterosessuale¹⁴⁷.

Le diverse fasi della ricerca sulle famiglie con genitori gay e lesbiche, sviluppata da alcuni decenni soprattutto nei paesi del Nord Europa e negli Stati Uniti, appaiono profondamente legate ai modi in cui queste esperienze prendono forma nella società, e agli interrogativi che suscitano. Primo oggetto di attenzione e indagine sono state le madri lesbiche e i loro figli: nella ricostruzione della ricerca psicologica in questo ambito negli Stati Uniti, Clarke (2008) mostra in effetti come le domande, e le risposte, siano cambiate nel tempo in relazione ai cambiamenti del contesto sociale. Fino agli anni Settanta, le interpretazioni prevalenti in sessuologia e psicologia escludevano che una lesbica potesse desiderare di diventare madre e consideravano in ogni caso questa possibilità dannosa per i figli. Negli anni Settanta, aumentò il numero di madri, con figli nati in una precedente unione eterosessuale, che non nascondevano le proprie relazioni affettive con altre donne; questa visibilità comportava però il serio rischio di perdere l'affidamento dei figli. Per contrastare gli assunti di inadeguatezza delle madri lesbiche, che nelle loro valutazioni i giudici spesso fondavano su interpretazioni psicoanalitiche, si svilupparono le prime ampie ricerche centrate sullo sviluppo psico-sessuale dei figli, con l'intento di verificare empiricamente quali fossero nella realtà gli effetti di crescere con madri lesbiche. I risultati, confermati e consolidati nei successivi decenni di ricerche che hanno messo a confronto configurazioni familiari diverse (figli nati in, o adottati da, coppie eterosessuali o lesbiche o madri sole), smentirono chiaramente le ipotesi di inadeguatezza. I primi studi sulle esperienze lesbiche di genitorialità hanno avuto dunque soprattutto la funzione di sgombrare il campo da assunti radicati, non solo sulla inconciliabilità tra lesbismo e maternità, ma anche sulla necessaria dannosità per i bambini di crescere non vivendo con un padre.

¹⁴⁷ Cfr Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 69.

Negli anni Novanta, aumentano le esperienze di genitorialità pianificate da coppie lesbiche e si articolano intorno a queste scelte diverse forme variabili di condivisione della genitorialità.

Le esperienze dei padri gay e dei loro figli sono state meno studiate, anche se negli ultimi anni l'interesse è cresciuto e sono diventate sempre più spesso oggetto di ricerca e riflessione teorica. Del resto, per gli uomini quella di vivere con i propri figli al di fuori di una relazione eterosessuale è stata per lungo tempo un'esperienza rara, essendo i figli affidati alle madri. Anche le possibilità di crescere un figlio come coppia, per gli uomini gay, si sono solo recentemente ampliate¹⁴⁸.

I recenti cambiamenti culturali, sociali e tecnologici hanno dunque accresciuto la consapevolezza delle opzioni per diventare genitori nonostante il proprio orientamento sessuale. Gli attuali scenari familiari/genitoriali dimostrano infatti che è possibile riscontrare una non necessaria congruenza, sovrapponibilità o consequenzialità tra la genitorialità stessa e costrutti quali:

- la generatività: la genitorialità può essere adeguatamente espressa anche in assenza della generatività biologica (come ad esempio nelle famiglie adottive o nei casi di affidamento);
- la coniugalità: la funzione genitoriale può essere esercitata anche in assenza della relazione di coppia come nel caso della monogenitorialità (ragazze madri) o nelle situazioni di vedovanza;
- il matrimonio: l'esercizio della funzione genitoriale può avvenire anche all'interno di una coppia di fatto o in una situazione di separazione/divorzio che non determina appunto l'interruzione della capacità genitoriale;
- l'unicità del nucleo familiare: la funzione genitoriale non va necessariamente ancorata ad un unico nucleo familiare in quanto esistono strutture familiari quali le famiglie allargate, ricomposte o ricostituite;
- l'orientamento sessuale: la genitorialità non dipende dall'orientamento sessuale¹⁴⁹.

¹⁴⁸ Bertone C., *Genitori e figli oltre la normatività eterosessuale*. Un'esplorazione della ricerca, italiana e internazionale, sulle esperienze genitoriali di lesbiche e gay e su quelle dei loro figli. Marzo/Aprile 2010, in www.rivistainfanzia.it.

¹⁴⁹ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 107.

Le manifestazioni delle relazioni di cura sono tra loro fortemente interrelate, in quanto traggono fondamenta e origine dalle rappresentazioni interne delle primarie relazioni di cura, le relazioni genitoriali appunto, che ogni individuo sviluppa precocemente a partire dalla sua esperienza di figlio e che gli consentono, già alla fine del primo anno di vita, di possedere una rappresentazione interna di sé, dell'altro significativo/genitore/caregiver e della relazione che con l'altro si stabilisce sul contenuto e sulla qualità delle cure. In questo senso la genitorialità va intesa non solo come manifestazioni di atteggiamenti, comportamenti e sentimenti di cura ma, principalmente, come una dimensione interna simbolica che si origina all'esordio della vita relazionale a partire dalla propria esperienza di figli¹⁵⁰.

Ma come viene presa questa decisione da una coppia gay o lesbica o da una singola persona omosessuale?

Per prima cosa, un ostacolo da superare è quello dell'omofobia sociale (la paura e l'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità) e quella interiorizzata (l'accettazione da parte di gay e lesbiche di tutti i pregiudizi, le etichette negative e gli atteggiamenti discriminatori verso l'omosessualità). Crescendo in una società eterosessista, molte minoranze sessuali hanno interiorizzato una complessa serie di idee interconnesse:

- che l'omosessualità è sbagliata;
- che le lesbiche e i gay siano meno adatti a fare i genitori;
- che ogni bambino abbia bisogno di un padre e una madre;
- che crescere avendo intorno persone omosessuali sia dannosa per i bambini.

Per questo molte persone appartenenti a minoranze sessuali possono chiedersi se hanno il diritto di mettere al mondo un bambino, o temere che le barriere che dovranno superare per diventare genitori siano insormontabili, e preoccuparsi per la discriminazione che un figlio potrebbe incontrare crescendo con genitori che non sono eterosessuali¹⁵¹.

Altro grande ostacolo è la mancanza di informazioni e risorse utili al diventare genitori. Chi vive in zone rurali o politicamente più conservatrici può avere meno accesso a una comunità gay visibile e organizzata e può avere più difficoltà a trovare risorse rivolte in

¹⁵⁰ *Idem*, p. 108.

¹⁵¹ *Idem*, pp. 71-72.

modo specifico ai genitori omosessuali (anche solo per conoscere qualcuno che è riuscito in tale “impresa”). Naturalmente internet può fornire informazioni importanti ma in ogni caso, anche dopo aver trovato queste informazioni, a volte queste persone si trovano della difficoltà di doversi interfacciare con le comunità locali per realizzare i loro obiettivi, e queste possono dimostrare di essere maldisposte, poco documentate o incapaci di qualsiasi aiuto, bloccando ogni aspirazione alla genitorialità¹⁵².

Una volta presa la decisione sorge un altro grande problema, quello economico. In Italia l'adozione, come abbiamo visto, non è possibile per coppie omosessuali dunque le coppie lesbiche hanno come unica soluzione quella della PMA (dalla più semplice e meno costosa inseminazione intrauterina eterologa, IAD, con o senza stimolazione ormonale, a tecniche più complesse, invasive, dolorose e costose come la FIVET e la ICSI, fino ad arrivare all'embriodonazione e all'ovodonazione) e le coppie gay quella della surrogacy. Entrambe le soluzioni non sono esattamente economiche (la tariffa base dell'inseminazione intrauterina è 1500 euro, il doppio per una FIVET o una ICSI e il triplo per un'ovodonazione¹⁵³), specialmente la surrogacy che è accessibile solamente a famiglie di ceto molto alto (circa 100.000 euro). Se a questo si aggiunge che la coppia deve recarsi in un altro stato e dunque si deve aggiungere il costo del viaggio e della permanenza si capisce che a livello economico è una scelta importante. Infine si deve anche tenere conto che non sempre basta un tentativo dunque si deve moltiplicare la spesa per tutte le volte necessarie.

Una volta presa la decisione e preso in considerazione l'onere economico, i genitori omosessuali devono programmare dettagliatamente la nascita dei loro figli. Una coppia genitoriale lesbica che decide di avere un figlio, ad esempio, attraversa un percorso in cui le due donne devono prendere una serie di decisioni: chi delle due donne sarà la madre biologica o chi lo sarà per prima; quale sarà il metodo di concepimento; le caratteristiche del donatore e se e come coinvolgerlo nella crescita del figlio; come coinvolgere i nonni; come garantire legalmente il genitore non biologico; come gestire la visibilità con le istituzioni con cui il bambino verrà a contatto; quale nome usare per

¹⁵² *Idem*, p. 73.

¹⁵³ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 51.

la madre non biologica; come comunicare la propria identità familiare nel luogo di lavoro¹⁵⁴.

Scegliere di essere madre biologica o madre sociale è una scelta difficile che può anche portare attriti nella coppia in quanto vorrà dire scegliere di essere la madre invisibile socialmente e legalmente o la madre riconosciuta da tutti. Alcune ricerche hanno cercato di stabilire in che modo le lesbiche decidano chi concepirà il bambino e affronterà la gravidanza e il parto. Nello studio sulla transizione alla genitorialità condotto da Goldberg (2006) su 29 coppie di lesbiche, le spiegazioni fornite al riguardo dalle coppie stesse possono essere ricondotte ad alcune categorie generali. Nel 41% dei casi, il fattore che ha pesato nella decisione più di ogni altro è stato il fatto che una delle due donne desiderasse avere personalmente un bambino più dell'altra (sperimentare la gravidanza e il parto e, talvolta, avere un rapporto genetico con il bambino magari anche per fare in modo che la propria famiglia reagisca meglio alla decisione di avere un figlio). Per il 14% delle donne, la principale determinante è la fertilità: la madre non biologica aveva già cercato di restare incinta senza successo, così la compagna era diventata automaticamente la madre di nascita prescelta. Il restante 45% delle partecipanti adduceva una serie di ragioni tra cui le condizioni di salute, l'età (prima la donna più anziana con l'idea di fare generare il secondo figlio alla più giovane o prima la più giovane pensando che la più anziana avrebbe avuto meno probabilità di successo) e la carriera (chi tra le due che aveva un lavoro più flessibile, meno pagato o meno gratificante)¹⁵⁵.

Altra scelta importante è quella delle caratteristiche del donatore. Sia le coppie eterosessuali sia le coppie lesbiche che seguono la strada dell'inseminazione cercano spesso di fare in modo che ci sia corrispondenza tra le caratteristiche fisiche del donatore e quelle dei riceventi. Le coppie eterosessuali cercano di avere lo sperma di un donatore che assomiglia al padre mentre le coppie lesbiche cercano il seme di un donatore che abbia caratteristiche simili a quelle della madre non biologica, facilitando così la “riproduzione della loro immagine” (Jones, 2005, p. 255)¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit., pp.67-68.

¹⁵⁵ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., pp. 79 - 80.

¹⁵⁶ *Idem*, p. 84.

Una volta riuscita l'inseminazione in uno stato diverso da quello italiano la coppia potrebbe però incontrare ostacoli in cliniche italiane o medici privati italiani che si potrebbero appellare a concetti giuridici, etici e morali contrari alla scelta intrapresa dalla coppia.

Quando lesbiche e gay diventano madri e padri, compiono questo passo all'interno di un contesto sociale in cui i ruoli genitoriali sono chiaramente definiti in base al genere. Devono quindi confrontarsi con la consuetudine di utilizzare certi nomi, che tradizionalmente sono serviti a costruire la famiglia, e a rafforzare il patriarcato. A tal proposito dovranno dunque decidere che cognome dare al proprio bambino e come farsi chiamare. Alcune coppie preferiscono dare ai figli il cognome della madre non biologica allo scopo di affermare e di legittimarne il ruolo genitoriale (Almack, 2005; Chabot e Ames, 2004), altre invece preferiscono attribuire ai figli il cognome di entrambi i genitori uniti con un trattino (Almack, 2005) per simboleggiare una uguaglianza dei rispettivi rapporti, altre invece decidono di dare il cognome della madre biologica (Almack, 2005; Patterson, 1998)¹⁵⁷. Il problema si ha anche quando i genitori dovranno decidere come farsi chiamare. Dalle ricerche svolte sull'argomento emerge che alcune coppie preferiscono lasciar decidere ai figli con quali nomi chiamare i genitori (Chabot e Ames, 2004) mentre altre li assegnano (ad esempio entrambe mamma oppure una mami e l'altra mamma) o decidono di farsi chiamare con il nome di battesimo¹⁵⁸.

Tutto questo processo è attraversato sia da lesbiche e gay ma quest'ultimi hanno un problema in più: il fatto di essere uomini. Una donna che cresca un bambino senza padre al proprio fianco è culturalmente più comprensibile del contrario.

Oltre a tutti questi ostacoli le coppie omosessuali devono anche mettere in conto che la loro scelta non solo non sarà capita da tutti, in primis dai famigliari, ma spesso non verranno nemmeno sostenute e dovranno affrontare tutto da sole. Per tutti questi motivi la scelta di transitare da coppia a genitori è per gli omosessuali una decisione alla quale si arriva molto consapevoli e preparati. Di certo non ci si può arrivare per caso.

¹⁵⁷ *Idem*, pp. 101 - 102.

¹⁵⁸ *Idem*, pp. 102 - 103.

4.5 Essere genitori omosessuali

L'espressione "genitore omosessuale" continua a suonare un ossimoro. La possibilità che una persona gay o lesbica possa essere addirittura un "buon genitore" è sistematicamente messa in dubbio. Eppure, quanto più tra la comunità scientifica si è cercata la "diversità" di queste famiglie, tanto più si è trovata la "normalità". Non sono state trovate differenze. E se fosse proprio questo che spaventa? Cioè la possibilità di una "normalità omosessuale" e di una sua realizzazione affettiva e familiare?

L'esercizio della genitorialità implica:

- garantire cure e protezione (i bambini hanno bisogno di un contesto sicuro entro cui costruire un'immagine di sé);
- assicurare il contenimento (i genitori hanno il compito di "insegnare il limite", l'imposizione di confini e regole);
- promuovere l'intersoggettività (i bambini imparano nel contesto familiare a stare in relazione con più di una persona alla volta ponendo così le basi della socializzazione);
- aiutare a gestire i conflitti (i genitori accompagnano i figli nello sperimentare quanto l'espressione e il confronto delle differenze non implicino negatività e distruzione);
- incoraggiare l'accoglienza reciproca (le figure genitoriali devono fornire una rete abbastanza affidabile);
- favorire l'autonomia (il genitore deve far superare il distacco al bambino)¹⁵⁹.

Se questa è la genitorialità, in base a che cosa potremmo dire che una persona omosessuale non può essere un buon genitore? Certo delle differenze vi sono.

Un aspetto che comporta il passaggio alla genitorialità è la suddivisione del lavoro. Nelle coppie eterosessuali, la transizione a questa nuova fase della vita è contrassegnata da una maggiore differenziazione dei ruoli, con le donne che dedicano più tempo al lavoro non retribuito e gli uomini che investono ancora di più nel lavoro retribuito (Kluwer, Hessink e van de Vliert, 2002), ed è possibile che anche nelle coppie omosessuali accada questo ma sicuramente non in base al genere. Goldberg e Perry-Jenkis (2007) hanno intervistato alcune coppie di lesbiche che si erano rivolte all'inseminazione e hanno scoperto che, nel periodo iniziale, le madri biologiche si occupavano maggiormente della cura del bambino e le madri non biologiche

¹⁵⁹ I Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit, p. 74.

dedicavano più tempo al lavoro retribuito, anche se entrambe avevano ridotto il tempo dedicato al lavoro per fare fronte alle richieste della vita familiare. Un aspetto molto importante è che molte madri non biologiche utilizzavano varie strategie per cercare di rimediare alla differenza biologica e all'impossibilità di allattare al seno il bambino e, ad esempio, contribuivano il più possibile alla cura del bambino, creavano un rituale o si ritagliavano un ruolo speciale con lui¹⁶⁰.

Lesbiche e gay allevano i loro figli nel contesto di una società che passa al vaglio e critica regolarmente le loro scelte genitoriali. Consapevoli dunque della realtà dell'eterosessismo e delle sue diverse manifestazioni, compresa la possibilità che i figli siano derisi per la struttura della loro famiglia, i genitori omosessuali devono cercare quale potrebbe essere il modo migliore per trasmettere loro accettazione e orgoglio verso la propria famiglia preparandoli alla possibile omofobia¹⁶¹. Il diventare genitori, infatti, rende la visibilità della coppia omosessuale un fattore importante. Se fino ad allora i membri della coppia avevano potuto decidere con chi e quando essere visibili come omosessuali, nel momento in cui diventano genitori questo è più difficile. Celare la natura dei rapporti all'interno della propria famiglia agli altri diventa per i bambini fonte di ansia e di confusione, li carica di responsabilità e di paure. I bambini colgono il messaggio implicito che se non se ne può parlare significa che c'è qualcosa di sbagliato, di brutto. Il primo passo per una crescita serena dei bambini è la trasparenza¹⁶². La visibilità è inoltre importante per il cambiamento del resto della società verso queste famiglie. Farsi conoscere permette che le altre persone si possano rendere conto che queste famiglie esistono. Con la visibilità si combatte l'ignoranza¹⁶³. Il giornalista dell'Internazionale Claudio Rossi Marcelli racconta:

una volta mia figlia è tornata da scuola dicendo: «Nadija mi ha detto che non si possono avere due papà». «E tu che le hai risposto?» «Le ho detto che è possibile e come: io ce li ho.» Di nuovo, l'arma migliore per rispondere all'ignoranza è la forza dei fatti.¹⁶⁴

¹⁶⁰ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., pp. 99 - 100.

¹⁶¹ *Idem*, p. 118.

¹⁶² Cfr. Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 19.

¹⁶³ Claudio Rossi Marcelli, Festival dell'Internazionale, Ferrara 04/10/2013.

¹⁶⁴ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 10.

I genitori omosessuali all'interno di una famiglia di prima costituzione, infatti, sono tendenzialmente consapevoli dell'importanza di far nascere e crescere i figli nella chiarezza totale del loro concepimento e nella verità sui rapporti che intercorrono all'interno della loro famiglia e tra loro e il resto del mondo. Dunque i ragazzi cresciuti in queste famiglie spesso non ricordano un momento o una circostanza particolare in cui sono venuti a conoscenza dell'orientamento sessuale dei genitori: ne diventano sempre più consapevoli e se ne fanno un'idea sempre più chiara, poco alla volta (Harris e Turner, 1986; Tasker e Golombok, 1997)¹⁶⁵.

I genitori che hanno avuto figli da precedenti unioni eterosessuali, invece, devono combattere contro forti sensi di colpa e si sentono colpevoli per avere “distru” la famiglia e per essere omosessuali. L'omofobia sociale e quella interiorizzata fanno sì che questi genitori abbiano paura di perdere l'amore dei figli, paura della riprovazione sociale, paura che l'ex coniuge possa usare la loro omosessualità per togliere loro l'affidamento dei figli¹⁶⁶. A questo si può aggiungere: il timore di essere indegno in quanto omosessuale; la paura di non dare al bambino un ambiente familiare “normale”; il senso di colpa per aver messo al mondo un bambino “con un problema in più, quello di avere due genitori omosessuali”; la competizione/rivalità con il partner su chi è il genitore più importante; la gelosia/insicurezza nei confronti del partner che è genitore biologico ecc¹⁶⁷.

Mentre i figli di famiglie di “prima costituzione” crescono solitamente con la consapevolezza dell'omosessualità dei propri genitori, i figli nati da precedenti relazioni eterosessuali apprendono dopo l'omosessualità di uno dei genitori. La reazione alla comunicazione dell'omosessualità del proprio genitore varia in funzione dell'età del figlio. Un bambino fino ai sei-sette anni percepisce principalmente il punto di vista dei suoi genitori e delle altre persone della famiglia e, se la condizione omosessuale è vissuta con serenità, ciò renderà sereno il bambino che non ha ancora preconcetti. Maggiore è l'età del bambino e maggiore è il livello di consapevolezza dello stigma sociale dell'omosessualità. Nell'adolescenza si potrebbero avere situazioni di estremo rifiuto dell'omosessualità del genitore che renderebbe molto delicata la gestione del

¹⁶⁵ *Idem*, p. 179.

¹⁶⁶ Cfr. Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit, pp. 116-117.

¹⁶⁷ *Idem*, p. 38.

rapporto. Il mancato coming out innesca però meccanismi di incomprensione che con il tempo possono dar luogo a tensioni. La verità nel rapporto tra genitori e figli è sempre in ogni contesto preferibile ad una menzogna. È quindi importante che la rivelazione della propria omosessualità ai figli avvenga il prima possibile, trovando possibilmente un accordo con l'ex-partner e la famiglia allargata¹⁶⁸. Non è mai troppo tardi per rivelarsi, anche perché i bambini capiscono molto più di quanto gli adulti credano¹⁶⁹. Sarebbe bene mettere i figli in condizioni di potersi difendere e non di doversi vergognare. È dunque il silenzio che incrementa i sentimenti di isolamento, non l'omosessualità in sé.

Il passo successivo alla visibilità della coppia omosessuale verso il figlio e verso la società è l'attenzione che i genitori possono avere nel creare reti aperte e accoglienti per il bambino. Alcuni genitori potrebbero cercare di evitare al massimo rischi di bullismo omofobo magari facendo frequentare ai figli scuole, asili, quartieri e comunità di idee progressiste. Altri invece potrebbero creare nella scuola un clima di accoglienza positiva verso il figlio rivelando la propria struttura familiare, proponendo idee di percorsi speciali in modo da inserire nei programmi scolastici le varie forme di famiglia¹⁷⁰.

4.5.1 La genitorialità sociale

In Italia nelle coppie omosessuali c'è un solo genitore che può esercitare la potestà genitoriale assumendo appieno la responsabilità di diritti e obblighi nei confronti dei figli. L'altro componente della coppia non ha diritti e non ha doveri, neppure se abbia scelto la maternità/paternità e l'abbia vissuta pienamente fin dall'inizio insieme al genitore biologico. In una coppia omosessuale si può dire infatti con certezza che la nascita di un figlio non è mai casuale. Al contrario, non solo è una scelta, ma una scelta lungamente meditata, valutata, rinnovata. È frutto di un percorso molto lungo e per niente scontato, di tentativi ripetuti e dolorose delusioni. Il risultato di un progetto di amore nel vero senso della parola. Eppure dal momento in cui nasce un figlio in una coppia omosessuale quello dei due che non è genitore biologico per la legge non esiste,

¹⁶⁸ Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 78.

¹⁶⁹ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit., p.70.

¹⁷⁰ Cfr Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., pp. 120 - 121.

indipendentemente da quanto tempo, cura, energie, denaro, amore abbia investito. Dal punto di vista del bambino questo è irrilevante: non riuscireste mai ad ottenere da uno di loro una “liberatoria”. Per loro entrambi sono babbo o mamma. A rigor di diritto però il genitore non biologico non può stare con il bambino in ospedale, non può prendere delle decisioni per lui, non può far parte degli organi rappresentativi della sua scuola, non ha titolo per andare a parlare del suo rendimento scolastico con gli insegnanti, non può accompagnarlo fuori dal territorio dello Stato, non potrebbe nemmeno tenerlo con sé in assenza del genitore biologico senza l’espresa delega di questi. In caso di separazione addirittura il genitore biologico non potrà chiedere che un giudice ponga a carico del genitore non biologico il versamento di un contributo al mantenimento del figlio; né d’altra parte il co-genitore potrà rivendicare in giudizio il diritto a vedere e frequentare il figlio, conservando quella “continuità affettiva” precedentemente stabilita con lui. Per evitare tutto questo si comincia allora a lasciare tracce scritte del rapporto di convivenza e di genitorialità. Ecco che allora si deve ricorrere a scritture private o testamenti e a condividere il progetto di genitorialità con la famiglia di origine, gli amici, i parenti, i vicini e addirittura i negozianti abituali; si presenta il co-genitore a chiunque entra in relazione con il bambino. Il tutto nella speranza che, se dovesse succedere qualcosa di grave o anche soltanto in caso di rottura della relazione di coppia, tutte queste carte possano servire a predisporre un qualche atto giudiziario. Carte su carte a cui si affida il destino proprio e dei propri figli. Niente garantisce però che se quel caso dovesse presentarsi davvero le cose andranno così come si era previsto. Basta che la famiglia di origine sia ostile e si opponga alla nomina di tutore del minore, basta che in caso di incidente o malattia si opponga alle visite in ospedale; i documenti predisposti con tanta cura, si trasformano improvvisamente in un cumulo di carta inutile¹⁷¹.

La figura del genitore non biologico è una figura con una forza e un coraggio di essere così tanto mamma in un mondo che non ti vede, che è disposto a “perdonarti” anche l’omosessualità se hai il pancione, altrimenti semplicemente non esisti. Credo che il prezzo più alto siano loro a pagarlo. Quando si è protagonisti del cambiamento facendo parte di una famiglia diversa dalla cultura dominante è molto più doloroso non essere riconosciuti, piuttosto che visibilmente scomodi.

¹⁷¹ Cfr. Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit. pp. 79-80.

Anche le famiglie d'origine, almeno all'inizio, tenderanno a non riconoscere il ruolo dei co-genitori. I genitori omosessuali allora si dovranno costruire questo ruolo e costantemente affermarlo e ricordarlo¹⁷². Dovranno continuamente essere inviati messaggi positivi che qualificano il ruolo del genitore non biologico: il genitore sociale risponderà ogni volta che i nonni nomineranno la mamma o il papà, interverrà, anche se non interpellato, rispondendo al posto del genitore biologico quando vengono rivolte domande sul bambino, ecc. Quando poi i bambini inizieranno a parlare faranno un gran servizio in questa direzione in quanto sono loro per primi che si rivolgono ad entrambi i genitori chiamandoli mamma o papà davanti agli occhi di tutti¹⁷³.

Per essere veramente madri o padri non è sufficiente il contributo biologico ma ci vogliono responsabilità e impegno nei confronti dei bambini. Seguirli quotidianamente, soddisfare i loro bisogni materiali, affettivi, intellettuali, spirituali sono condizioni imprescindibili per essere riconosciuti come buoni genitori¹⁷⁴.

¹⁷² Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 23.

¹⁷³ Cfr Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 65.

¹⁷⁴ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, op. cit., p. 61.

5. Società e Mass-media

5. 1 La società e la famiglia omogenitoriale

Il confrontarsi con un società che dice che cos'è o non è un (buon) genitore è un'esperienza che riguarda tutti i genitori. Il legame familiare, anche se intimo e privato, è materia pubblica e sociale in quanto per essere pienamente genitore, o figlio, sembra essere necessario non soltanto attribuirsi questa posizione, ma anche essere riconosciuti come tale da un mondo esterno, che con le sue norme, automatismi e discorsi è interlocutore attivo nella definizione (o nella mancata definizione) di ruoli e appartenenze. Come ci suggerisce la teoria fino ad ora analizzata, la famiglia non è pensata semplicemente come istituzione pre-esistente all'agire individuale, ma come nucleo emergente dalle pratiche quotidiane. Ogni famiglia è costruita e negoziata con il mondo circostante.

Per quanto possa sembrare incredibile, in Italia una coppia gay con figli è accettata forse con più facilità rispetto alle coppie, gay o etero, che di figli non ne hanno affatto. Questo perché la nostra è una società che ruota intorno all'istituzione della famiglia e, nel momento in cui due donne o due uomini diventano genitori, la loro unione viene percepita come meno sovversiva nei confronti del mondo circostante¹⁷⁵. La discriminazione, certo, esiste eccome ma si verifica quasi sempre nei rapporti indiretti: sono gli amici di amici, quelli che non hanno mai incontrato una famiglia omogenitoriale, che spesso hanno idee molto forti contro l'omogenitorialità¹⁷⁶. Inoltre è molto più difficile parlare di omogenitorialità piuttosto che viverla. Molto spesso le persone dichiarano idee su specifiche questioni, ma agiscono in maniera opposta. Non tutte le persone che incontrano famiglie omogenitoriali cambiano completamente idea sull'omogenitorialità, ma quasi sempre queste persone mettono in atto comportamenti inclusivi e di accoglienza¹⁷⁷.

Da un'indagine Eurispes del 2009, realizzata su un campione di 1.118 cittadini rappresentativi della popolazione italiana, risulta che, da un lato, la maggioranza (il

¹⁷⁵ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 12.

¹⁷⁶ *Idem*, p.13.

¹⁷⁷ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 65.

53%) considera l'omosessualità una forma di amore come l'eterosessualità e una maggioranza ancora più ampia (59%) è favorevole al riconoscimento giuridico delle unioni dello stesso sesso, per il 40% anche con l'accesso al matrimonio. Rispetto alla genitorialità, invece, resta molto diffusa un'opinione negativa sulla possibilità di adottare un bambino per una coppia omosessuale: soltanto il 19% sarebbe favorevole (percentuale che sale però quasi al 30% tra i più giovani, i 18-24enni). Ciò che fa riflettere è che la quota dei favorevoli però si sarebbe ridotta di 8 punti percentuali rispetto all'indagine del 2003¹⁷⁸.

La famiglia omosessuale sembra un'idea da allontanare, qualcosa a cui non pensare perché lievemente disturbante e perturbante. Ciò che scatena ribrezzo nell'individuo altro non è che resistenza. Parlare di famiglia omosessuale crea disagio, confusione, imbarazzo, e se una paura mista a curiosità spinge a domandarsi chi siano queste famiglie allo stesso tempo si preferiscono risposte a metà, incerte, evasive e approssimative¹⁷⁹.

Se, in passato, lo "scandalo" era la devianza omosessuale, oggi ciò che preoccupa e spaventa è la rivendicazione di una normalità omosessuale e della sua organizzazione affettiva. Si sono sentite affermazioni tipo: "come faranno i bambini a distinguere una mamma dall'altra, un papà dall'altro?"¹⁸⁰, come se non fossero due persone distinte!

Queste famiglie, oltre a dover lottare contro un vuoto giuridico, si ritrovano anche senza un reale sostegno sociale da parte della famiglia e della comunità. Vari studi hanno riscontrato che le coppie omosessuali percepiscono meno sostegno sociale da parte dei familiari rispetto alle coppie eterosessuali (ad esempio, Bryant e Demian, 1994; Kurdek e Schmitt, 1987; Kurdek, 2001). In particolare i parenti rappresentavano il terzo elemento di difficoltà per la loro relazione in ordine di grandezza, e meno del 10% aveva cercato aiuto o consiglio per la propria relazione presso di loro. Le minoranze sessuali che ricevono poco sostegno dalla famiglia possono creare una compensazione creandosi delle solide reti di amici (Kurdek, 2006)¹⁸¹. La mancanza di sostegno familiare potrebbe essere una grande fonte di stress per le coppie che si ripercuote sulla

¹⁷⁸ Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, op. cit.

¹⁷⁹ Bonaccorso M., *Mamme e papà omosessuali*, op. cit., pp.4-5.

¹⁸⁰ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, op. cit., p. 61.

¹⁸¹ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 61.

qualità della relazione di coppia (Rostosky et all., 2004)¹⁸². Se questo accade quando la coppia è semplicemente coppia ci si può immaginare quando essa decida di dare alla luce dei figli.

I genitori eterosessuali, specialmente le madri, ricevono conferme importanti dalle loro famiglie e dalla società. Le madri lesbiche e i padri gay sfidano e contraddicono, invece, le norme che governano l'eterosessualità, la riproduzione e la famiglia, e a loro volta possono scontrarsi con l'indifferenza o con la vera e propria opposizione degli altri genitori e dei propri familiari. Mentre una coppia omosessuale poteva essere vista dai vicini, dal quartiere o anche dalla famiglia come una coppia di amiche/amici, di sorelle/fratelli o semplici coinquilini, nel momento in cui nascono dei bambini questo non è più pensabile. Anche per i familiari la nascita di un figlio comporta il timore di uscire allo scoperto come madri, padri, sorelle o fratelli di una donna lesbica o di un uomo gay¹⁸³.

Probabilmente l'accesso a una forma di riconoscimento della relazione e della famiglia gioverebbe al senso di sicurezza soggettivo e al benessere oggettivo di queste persone. Esso comunicherebbe un potente messaggio sociale egualitario, e le forme di discriminazione e oppressione sistemica potrebbero gradualmente attenuarsi¹⁸⁴.

L'impreparazione della società e la mancanza della rappresentazione pubblica della famiglia omogenitoriale si riflette indubbiamente sui figli. Studi effettuati negli Stati Uniti hanno fatto emergere che i figli hanno spesso espresso disagio per la mancanza di un linguaggio accettato e universalmente condiviso per indicare le loro relazioni familiari. Questa lacuna era uno scoglio particolarmente difficile da superare nei contesti pubblici, quando i bambini cercavano di parlare della loro famiglia al personale scolastico, ai compagni o ad altre persone. quando cercavano di descrivere e rappresentare le loro famiglie, incontravano una confusione semantica riguardo alle definizioni di genitorialità sociale e biologica (Perlesz et al., 2006). Anche Gabb (2005) ha intervistato alcune madri lesbiche e i loro figli sulla questione della rappresentazione pubblica della famiglia. Come Perlesz e colleghi, Gabb ha riscontrato che i bambini erano in difficoltà per l'assenza di un linguaggio adeguato a descrivere le loro relazioni

¹⁸² *Idem*, p. 62.

¹⁸³ *Idem*, p. 98.

¹⁸⁴ *Idem*, p. 66.

familiari¹⁸⁵. Questo vuoto strutturale sfida i genitori dello stesso sesso a inventare se stessi, anche per visualizzarsi, "esibirsi" o raccontarsi famiglia nelle interazioni quotidiane.

Tale invisibilità e condizione di "impossibilità" ad essere non sono dunque estranee ad una cultura diffusa che, sia pure non platealmente omofobica nel discorso pubblico – fatte salve eccezioni, naturalmente – si rivela fortemente ancorata a un immaginario legato alla famiglia eterosessuale, fondata sul matrimonio, con una chiara divisione di ruoli in base al genere (come confermano i dati che ci dicono che in Italia il tasso di occupazione femminile è il più basso in Europa, e la differenza con l'occupazione negli altri Paesi aumenta ulteriormente se la donna è madre¹⁸⁶).

Questo immaginario diffuso trova numerose corrispondenze con l'idea di famiglia proposta dalla religione cattolica dove la coniugalità è strettamente legata alla procreazione e dove si ha un'idea di mascolinità e femminilità in cui la presenza di strutturali differenze ("naturali") si connette con precise aspettative di ruolo rispetto ai sessi. In Italia, la relazione tra la religione cristiana cattolica, gli orientamenti politici e le condotte individuali e sociali si configura secondo un intreccio del tutto peculiare rispetto ad altri Paesi in cui il cattolicesimo conosce una diffusione analoga. Questo intreccio risulta legato alla prossimità geografica e agli stretti legami tra il potere politico e l'istituzione - la Chiesa cattolica - che rappresenta questa religione maggioritaria (Bernini, 2008; Bertone, 2014). La sostanziale situazione di monopolio della Chiesa Cattolica come interlocutore irrinunciabile non è controbilanciata da altri poteri, né religiosi - data l'assenza di altri gruppi dotati di altrettanta forza e seguito - né politici, dal momento che una netta posizione a favore della laicità non è mai stata presa dallo Stato italiano (Ginsborg, 2006).

Tutto sommato comunque le famiglie arcobaleno in Italia dichiarano di sentirsi considerate famiglie dalla società nella quotidianità e nei diversi contesti di vita; spesso è proprio la quotidianità che normalizza. Le istituzioni italiane sono percepite da loro come discriminanti. La società cambia in senso progressista mentre la politica è statica¹⁸⁷.

¹⁸⁵ *Idem*, pp. 184 - 185.

¹⁸⁶ ISTAT, Rapporto annuale 2013.

¹⁸⁷ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., p. 74.

5.2 L'omogenitorialità nei mass-media

Dal punto di vista della rappresentazione culturale, la situazione reale che le persone LGBT, e le famiglie omogenitoriali nello specifico, si trovano ad affrontare è stata spesso messa a tacere, presentata in base a stereotipi o stigmatizzata. A fronte di questa situazione, la cultura può diventare il punto di partenza per rompere con la tradizione delle rappresentazioni dettate dai pregiudizi o del silenzio.

Su richiesta del Parlamento europeo, la Commissione europea ha commissionato nel 2010 alla Fundamental Rights Agency (FRA) una ricerca sui reati d'odio e le discriminazioni nei confronti delle persone LGBT nei Paesi dell'UE. Il 92% dei rispondenti italiani ha dichiarato di ritenere molto o abbastanza diffuso il linguaggio offensivo sulle persone omosessuali, bisessuali o trans da parte dei politici¹⁸⁸. Uno dei motivi dell'arretratezza italiana è dato da una certa narrazione dell'omosessualità e dell'omogenitorialità. Essa viene osteggiata dalla politica del silenzio e dalla politica del disgusto. Lo stigma sociale si autoalimenta attraverso il silenzio, rotto a tratti da espressioni e considerazioni che dipingono l'omosessualità in modo così sprezzante da suscitare immediatamente nell'ascoltatore una presa di distanza. Il silenzio aiuta a non conoscere. E l'ignoranza ha come effetto quello di sedimentare lo stereotipo, di rafforzare il pregiudizio e di legittimare la discriminazione¹⁸⁹.

Negli ultimi anni l'argomento "omogenitorialità" è sempre più presente nei media tra talk show televisivi, notiziari e bizzarre, se non offensive, uscite di politici o personaggi di rilievo che difficilmente sono utili per portare un'apertura nella società. Uscite del genere non possono che creare fazioni ideologiche all'interno della società: "il desiderio di maternità e di paternità un omosessuale se lo deve scordare [...] il legislatore deve tutelare il bambino, compreso quello che vive solo, dalle suore, o in un istituto trattato male, o in Africa. Paradossalmente, è meglio che stia in Africa nella sua tribù, piuttosto che cresca con due donne o con due uomini. Non ho dubbi da questo punto di vista"¹⁹⁰.

Indubbiamente la quantità di notizie sull'omogenitorialità che negli ultimi anni possiamo ritrovare nei media hanno dato una forte visibilità a queste famiglie. Fino a

¹⁸⁸ Fundamental Rights Agency, FRA (2013), EU LGBT survey – European Union lesbian, gay, bisexual and trans gender survey, <http://fra.europa.eu/en/publication/2013/eu-lgbt-survey-european-union-lesbian-gay-bisexual-and-transgender-survey-results>.

¹⁸⁹ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit., p.67.

¹⁹⁰ Rosy Bindi, Convegno "Tempi Moderni e Famiglie", Roma, 12 marzo 2007.

qualche anno fa non vi era alcun dibattito ma non perché non ci fossero state le famiglie. Essi si occupano del fenomeno dell'omogenitorialità in Italia evidenziando i temi intorno a cui si costruisce spesso il discorso pubblico, ovvero la (im)possibilità di tale forma familiare. Ma se i dati stimano circa 100.000 bambini con genitori omosessuali, non dovrebbe essere sulla possibilità o impossibilità di essere famiglie omogenitoriali che si dovrebbe centrare l'attenzione dell'opinione pubblica. Spesso inoltre la mole di notizie che troviamo sono notizie molto confuse che possono creare tutt'altro che apertura. L'argomento è diventato così attuale che sembra che tutti, anche senza nessun titolo per farlo, si sentano in dovere di dire la propria opinione a riguardo. Ecco che attori, cantanti, politici, ecclesiastici, imprenditori sono stati invitati (o si sono "autoinvitati") ad esporsi sul tema. Tutto quello che ne è uscito è un dibattito confuso dove si paragona il matrimonio alle unioni civili, dove anche semplicemente il nome è diverso, la stepchild adoption all'adozione internazionale e la surrogacy ad una nuova forma di schiavitù da parte del mondo ricco sulla donna del mondo povero dove viene "affittato" un utero e "comprato" un bambino strappandolo alla madre.

A tutto questo si è aggiunto un dibattito, diffuso soprattutto nei social, sulla cosiddetta "Teoria gender" ritenuta favorita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), dall'Unione Europea e dalla riforma "La Buona scuola" entrata in vigore a luglio 2015. «Giù le mani dai nostri figli» è lo slogan che per mesi associazioni e movimenti come Pro Vita, Manif Pour Tous Italia e Giuristi per la vita hanno divulgato nei social arrivando all'apice al Family Day del 20 giugno 2015 e del 30 gennaio 2016. Ma cos'è veramente questa teoria? È vero che si vuole insegnare ai più piccoli che il sesso lo si sceglie in base a quello che via via si percepisce? È vero che non ci sarà più "padre" e "madre" ma "genitore 1" e "genitore 2"? Anche la pedofilia è un genere che una persona può scegliere? Si insegnerà negli asili la masturbazione precoce? I video e i testi diffusi hanno creato un vero e proprio terrorismo alimentando ancora di più la confusione e mischiando sesso, genere e orientamento sessuale. Il movimento anti-gender in poche settimane ha raccolto più di centomila firme, e le ha inviate al Miur chiedendo di fermare "chi insegna la teoria Gender"¹⁹¹ il quale ha risposto che questi allarmismi devono cessare e che sono sintomo della «volontà di voler impedire il rispetto del

¹⁹¹ *La Repubblica*, 01/10/2015 in www.repubblica.it.

diverso»¹⁹². Ciò che era nato, come gli studi di genere, con lo scopo di combattere contro le discriminazioni e le violenze subite dalle minoranze è stato invece trasformato in una «dittatura culturale – dice Mons. Zenti - uno tsunami che travolge chi non ha una forte personalità e che punta a modificare il Dna della società che ha il suo nucleo vitale solo nella famiglia¹⁹³».

Ma come si fa ad educare all'uguaglianza se non si propone anche l'equiparazione di ogni orientamento sessuale? Come combattere la violenza contro le donne se non si educano i bambini al rispetto e al loro valore? Come decostruire lo stereotipo di maschio macho e femmina sensibile e docile se non si comincia dai bambini? Un video diffuso nei social chiedeva: «Un ragazzo e una ragazza sono uguali?» confondendo due concetti molto diversi tra loro quali l'identità e l'uguaglianza. Quando parliamo di uguaglianza tra uomini e donne intendiamo le loro caratteristiche biologiche o la loro uguaglianza sostanziale in termini di diritti¹⁹⁴?

La conoscenza di sé, degli altri, del mondo attraverso la dimensione sensoriale e corporea – molto distante dalle connotazioni sessuali che il mondo adulto le attribuisce - è parte integrante dello sviluppo infantile e base per altre competenze cognitive e sociali, come la capacità di accogliere le diversità. Saper riconoscere e rispettare le differenze senza confinare il pensiero nell'automatismo degli stereotipi è essenziale per nutrire i processi di apprendimento e per stimolare le molteplici intelligenze dei bambini¹⁹⁵.

La confusione però non ha raggiunto solo questi movimenti e alcuni genitori ma è arrivata anche a livelli istituzionali. Il Consiglio Regionale del Veneto il 1° settembre 2016 ha approvato la Mozione 13, presentata al fine che «La scuola non introduca ideologie destabilizzanti e pericolose per lo sviluppo degli studenti quali l'ideologia gender». La mozione impegna la Regione a tener lontana la cosiddetta “ideologia gender” dalle scuole venete, monitorandone i programmi e promuovendo un'educazione che “valorizzi” le differenze di genere, che educi al valore costituzionale della famiglia

¹⁹² *Il Corriere*, 20/10/2015.

¹⁹³ *L'Arena*, 22/09/2013, in www.larena.it.

¹⁹⁴ Cfr Marzano M., *Papà, mamma e gender*, Utet, 2015.

¹⁹⁵ Sità C., *A scuola di “gender”? Il ruolo delle istituzioni educative*, in *Mente politica* 23/06/2015, <http://www.mentepolitica.it/articolo/a-scuola-di-a-oegendera-il-ruolo-delle-istituzioni-educative/530>.

“naturale” e che stimoli il protagonismo delle famiglie nella progettazione dell'offerta scolastica¹⁹⁶.

Il tutto si è fortunatamente limitato alla Regione Veneto. È infatti di tutt'altro pensiero il ministro dell'istruzione Giannini che è intervenuto dicendo che «chi ha parlato e continua a parlare di teoria “gender” in relazione al progetto educativo della Governo di Renzi sulla scuola compie una truffa culturale »¹⁹⁷.

Tutto questo, che sembra legato in minima parte con le famiglie omogenitoriali, è in realtà sempre più legato tant'è che il Family Day del 30 Gennaio è stato indetto appunto contro la discussione in Senato nello stesso periodo del ddl Cirinnà.

Tutto questo dibattito che peso e influenza avrà sulle famiglie prese in questione? Ilaria dell'associazione “Famiglie Arcobaleno” scrive:

«L'amore se ne frega di quello che dicono i vescovi, e se ne frega pure di quello che dicono i politici, perché ha leggi speciali tutte sue. L'amore è sempre una rivoluzione»¹⁹⁸.

¹⁹⁶ Corriere del Veneto, 01/09/2015 in <http://corrieredelveneto.corriere.it> .

¹⁹⁷ La Stampa, 16/09/2015.

¹⁹⁸ Scigliano M., *Amori senza diritti – Storie di coppie omosessuali con figli*, Zona, Arezzo 2010, p. 102.

5.3 Miti e pregiudizi: cosa dicono le ricerche?

Buona parte delle obiezioni all'omogenitorialità può essere rubricata sotto la voce: "è contro l'interesse del bambino". Difficile dire cosa sia nell'interesse del bambino e cosa sia contro il suo interesse. Il divorzio di due genitori che non vanno d'accordo è a favore o contro l'interesse del bambino? Stare in orfanotrofio piuttosto che essere adottato da una coppia gay è nell'interesse del bambino? Essere concepito per caso o per sbaglio da una coppia eterosessuale è nell'interesse del bambino? Essere a lungo desiderato e attentamente pianificato da una coppia omosessuale è nell'interesse del bambino?¹⁹⁹. Per l'American Psychoanalytic Association, «nell'interesse del bambino è sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti e capaci di cure». La valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale²⁰⁰.

Tra le obiezioni più frequenti troviamo: «i figli devono avere una mamma e un papà» o «le lesbiche e i gay non sono in grado di crescere un figlio».

Nel 2005 l'American Psychological Association ha pubblicato un volume che raccoglie i principali studi in tema di omogenitorialità e l'ha presentato alla Corte della California per rigettare come discriminante la legge che vietava i matrimoni tra omosessuali. La ricerca scientifica non ha ancora trovato alcun ragionamento per considerare i genitori omosessuali alla stregua di "genitori inadeguati" o, sarebbe meglio dire, "meno adeguati dei genitori eterosessuali". In sostanza non ci sarebbero differenze tra genitori eterosessuali e genitori omosessuali nella capacità di fornire un ambiente adeguato di accudimento e crescita per i loro figli²⁰¹. L'essere eterosessuale insomma non è una condizione sufficiente per la stabilità e la buona riuscita familiare: la cronaca è piena di storie drammatiche di famiglie eterosessuali. L'eterosessualità non è nemmeno una condizione necessaria, questa è la "novità".

Un'altra obiezione che viene fatta alle coppie dello stesso sesso è che i figli di persone omosessuali hanno più problemi psicologici di quelli di persone eterosessuali. La ricerca scientifica disconferma questi timori e stabilisce che i figli di genitori

¹⁹⁹ Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p.133.

²⁰⁰ American Psychoanalytic Association, Position Statement on Gay/Lesbian Parenting, 2002. Raggiungibile all'indirizzo: http://www.apsa.org/About_ApsaA/Position_Statements/Gay_and_Lesbian_Parenting.aspx.

²⁰¹ Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p.143.

omosessuali sono psicologicamente sani o patologici in percentuali sovrapponibili ai figli cresciuti da genitori eterosessuali²⁰². È emerso piuttosto che i genitori molto soddisfatti del partner ritenevano che i loro figli avessero meno comportamenti problematici. Questi dati sono in linea con ciò che emerge in generale dalla ricerca sulle famiglie con genitori eterosessuali: i bambini cresciuti in famiglie infelici e piene di stress e di conflitti hanno un adattamento peggiore di quelli provenienti da famiglie stabili (Abidin, Jenkins e McGaughey, 1992; Erel e Burman, 1995)²⁰³. Non è allora un problema di orientamento sessuale dei genitori.

Un timore diffuso è poi quello che i figli di persone omosessuali diventino più facilmente omosessuali. I risultati di rigorose indagini empiriche condotte sulla paternità/maternità omosessuale e sullo sviluppo psico-socio-sessuale dei figli, dimostrano che:

l'omosessualità dei genitori non influisce in senso disfunzionale sull'identità di genere, né sull'identità di ruolo e neppure sull'orientamento sessuale dei figli. Figli di genitori omosessuali non hanno infatti più probabilità di manifestare problemi emotivi di quanto ne abbiano i bambini il cui genitore è eterosessuale; né hanno più probabilità di adottare un comportamento sessuale atipico o di diventare a propria volta omosessuali, più di quanto non accada a figli di genitori eterosessuali²⁰⁴.

Huggins (1989) ha considerato 36 adolescenti (fra i 13 e i 19 anni), metà con madri lesbiche e metà con madri eterosessuali. Soltanto uno, figlio di una donna eterosessuale, si diceva gay²⁰⁵.

È comunque proporzionalmente superiore il numero di giovani allevati da famiglie lesbiche che dichiarano di aver avuto sperimentazioni con persone dello stesso sesso, o che hanno dichiarato di poterne avere. Tuttavia, questi stessi giovani che mostrano una maggiore apertura nei confronti delle diverse possibilità di relazioni sessuali, non

²⁰² Cfr. Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p. 131.

²⁰³ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 174.

²⁰⁴ Borghi L., Tautino A., *Coniugalità e generatività nelle coppie omosessuali*, in Fruggeri L., *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carrocci Editore, Roma 2005, pp 143-163.

²⁰⁵ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 166.

risultano disponibili a riconoscersi in un'identità gay, lesbica o bisessuale²⁰⁶. I bambini che vengono cresciuti da una coppia gay apprenderanno semplicemente che esiste anche questa possibilità di approdo nel viaggio verso la maturità: se il loro corpo o il loro vissuto li porterà verso l'opzione omosessuale avranno meno problemi psicologici nell'intraprendere questa strada. Se la loro affettività e sessualità saranno invece rivolte al sesso opposto, semplicemente diventeranno più tolleranti. Non diventano tutti omosessuali, così come non diventano tutti eterosessuali i bimbi e le bimbe che nascono da coppie formate da una donna e da un uomo²⁰⁷.

Non ci sono inoltre ricerche in grado di dimostrare che il figlio di una coppia omogenitoriale cresca negando la differenza tra i sessi. Anche perché tale differenza è presente in ogni famiglia (nonni, zii, cugini ecc.), nella scuola, nella società e nelle categorie mentali con cui il bambino inizia a operare²⁰⁸. I figli non vivono la loro vita esclusivamente fra le mura domestiche, ma sono costantemente sottoposti a input, modelli e convenzioni esterne all'ambito familiare²⁰⁹.

I teorici contemporanei, infatti, affermano che i bambini apprendono da molti altri modelli oltre ai genitori: coetanei, insegnanti, parenti e media (Wood e Eagly, 2002). I bambini imparano a riconoscere i comportamenti tipici del loro sesso osservando e imitando i comportamenti che sembrano essere più adottati dalle persone del loro stesso sesso (Hoeffler, 1981; Maccoby, 1988)²¹⁰.

L'American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (AACAP), ha affermato che:

Non vi è evidenza scientifica a sostegno della tesi per cui genitori con orientamento omosessuale o bisessuale siano di per sé diversi o carenti nella capacità di essere genitori, di saper cogliere i problemi dell'infanzia e di sviluppare attaccamenti genitore-figlio, a confronto di genitori con orientamento eterosessuale. Da tempo è stato stabilito che l'orientamento omosessuale non è in alcun modo correlato ad alcuna patologia, e non ci sono basi su cui presumere che l'orientamento omosessuale di un genitore possa aumentare le probabilità o indurre un orientamento omosessuale nel figlio. Studi sugli esiti educativi di figli cresciuti da genitori eterosessuali, non depongono per un diverso

²⁰⁶ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, op. cit., p. 96.

²⁰⁷ *Idem*, p. 61.

²⁰⁸ Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p.134.

²⁰⁹ Cfr. Bonaccorso M., *Mamme e papà omosessuali*, op. cit., p.40.

²¹⁰ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 162.

grado di instabilità nella relazione genitori-figli o rispetto ai disturbi evolutivi nei figli. L'American Academy of Child and Adolescent Psychiatry si oppone a ogni tipo di discriminazione basata sull'orientamento sessuale per quanto concerne i diritti degli individui come genitori adottivi o affidatari²¹¹.

Ancora nel 2016 si sente dire che la coppia omosessuale è contro natura. Chi considera l'omosessualità contro natura si fa portatore d'idee ingenuo o bizzarre come, per esempio, «se tutti fossero omosessuali, la specie umana si estinguerebbe». Una affermazione che si potrebbe paragonare a «se tutti fossero preti cattolici, la specie umana si estinguerebbe»²¹².

I bambini che nascono e crescono in una famiglia omogenitoriale vivono la loro particolare situazione in modo del tutto naturale. Non avendo preconcetti su cosa è “famiglia”, ed essendo completamente all'oscuro dei fatti biologici che hanno reso possibile la loro nascita, attribuiscono ruoli alle persone che gli stanno accanto in base alla relazione che instaurano con loro. Chiamano “mamma” la compagna della mamma che li ha partoriti, “papà” il compagno del padre biologico, perché tale è il ruolo che rivestono per loro²¹³.

Secondo alcuni poi le relazioni omosessuali sono meno stabili di quelle eterosessuali e quindi non offrono garanzia di continuità familiare. Come quelle eterosessuali, le relazioni omosessuali possono essere durature e stabili. Stando allo studio condotto da Barbagli e Colombo, la metà dei gay e la metà delle lesbiche italiani riferiscono di avere una relazione fissa e il numero delle convivenze è in continua crescita²¹⁴. Come tutti, gay e lesbiche, cercano nella coppia «piena soddisfazione affettiva e sessuale, il sostegno emotivo, cognitivo e materiale, l'autonomia della famiglia e dell'ambiente di origine, l'equilibrio personale»²¹⁵.

Una nota a parte merita il timore che i figli cresciuti da omosessuali siano più a rischio di abusi e violenze da parte dei genitori dello stesso sesso. Si confonde l'omosessualità con la pedofilia. Sono i dati empirici che sgretolano anche questo triste pregiudizio: è

²¹¹ <http://www.aacap.org/>.

²¹² Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., p. 33.

²¹³ Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 19.

²¹⁴ Cfr. Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*.

²¹⁵ *Idem*, p. 205.

nei contesti familiari “classici” che si consuma la maggior parte degli abusi sui minori, come indica per esempio il rapporto curato dal Telefono Azzurro. Infatti, nel 77% dei casi gli autori dell’abuso sarebbero persone conosciute e, tra queste, nel 37,3% dei casi si tratterebbe di un familiare. Un campione di figli cresciuti da madri lesbiche, ha invece evidenziato una percentuale di abuso (fisico, verbale, psicologico ecc.) pari allo 0%²¹⁶. Diffuso è anche lo stereotipo che le lesbiche sono meno materne delle altre donne. Generalmente le lesbiche vengono ritratte come grasse, rozze, molto maschiline, volgari, prive d’istinto materno, e i gay come superficiali, frivoli, vanitosi, incapaci di una relazione stabile e privi di senso paterno²¹⁷. Di fatto, nessuna di queste credenze è stata confermata dalla ricerca. Le uniche condizioni di “svantaggio” specificamente legate all’orientamento sessuale dei genitori sono quelle legate al pregiudizio e allo stigma sociale²¹⁸. Le coppie, sia eterosessuali che lesbiche, che arrivano a procreare con l’inseminazione eterologa sono caratterizzate da una forte motivazione e sembrano invece, secondo alcuni studi, esprimere più coinvolgimento e calore verso i bambini²¹⁹. Secondo molti infine una coppia omosessuale che desidera un figlio non ha fatto i conti con i limiti che la sua condizione le impone. Nessuno però oserebbe mettere in discussione la capacità di accudimento di una coppia di genitori eterosessuali solo perché sterili.

“Io non sono omosessuale – scrive il lettore Massimo Salamoni – ma ahimè sono sterile biologicamente. Questo non impedisce a mia moglie e a me di considerarci coppia da più di dieci anni, e di considerarci a tutti gli effetti genitori della nostra splendida figlia adottiva”²²⁰.

Il concepimento di un bambino non può essere ridotto a un fatto meramente biologico. Concepire un bambino è prima di tutto desiderarlo e accoglierlo nel mondo. Qual è il “vero genitore”? Quello che mette a disposizione la propria biologia oppure quello che cresce il figlio fornendogli cure e sicurezza?

²¹⁶ 10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza, realizzato dall’Eurispes e da Telefono Azzurro. Consultabile sul sito: <http://www.eurispes.it>.

²¹⁷ Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., p. 171.

²¹⁸ Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p.145).

²¹⁹ Tasker F.L., Same-Sex Parenting and Child Development: Reviewing the Contribution of Parental Gender, *Journal of Marriage and Family*, vol. 72, 2010, pp. 35-40. Saricabile all’indirizzo: <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1741-3737.2009.00681.x/abstract>.

²²⁰ *La Repubblica*, 6 marzo 2007, in www.repubblica.it.

La pubblicazione “Lesbian and gay parenting” offre una sintesi e di risultati della ricerca su madri lesbiche, padri gay e i loro figli, accompagnata da una bibliografia dettagliata che include circa 150 pubblicazioni scientifiche sull’omogenitorialità. Le conclusioni tratte nel report sono le seguenti:

In sintesi, non c’è evidenza che suggerisca che donne lesbiche o uomini gay siano inadatti a diventare genitori o che lo sviluppo psicosociale dei figli di donne lesbiche o uomini gay, in confronto a quello dei figli di genitori eterosessuali, sia compromesso. Non un solo studio ha trovato che figli di donne lesbiche o padri gay fosse svantaggiato sotto alcun aspetto significativo rispetto ai figli di genitori eterosessuali. In realtà ad oggi le prove suggeriscono che gli ambienti domestici forniti da genitori omosessuali hanno la stessa probabilità di quelli forniti da genitori eterosessuali di supportare e realizzare lo sviluppo psicosociale dei figli²²¹.

Il semplice fatto di disporre di una rassegna sistematica della ricerca scientifica ha attivato una serie impressionante di prese di posizione ufficiali delle associazioni di professionisti della salute americani. Tra il 2002 e il 2006 hanno preso posizione ufficiale l’American Academy of Pediatrics, l’American Psychiatric Association, l’American Psychoanalytic Association, la National Association of Social Workers, l’American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, l’American Medical Association e l’American Anthropological Association²²².

Negli studi la proposta è stata di considerare gli elementi di diversità delle famiglie omogenitoriali non come potenziali pericoli, ma anche per i loro aspetti positivi per la crescita del bambino e più in generale per la società. I figli che crescono con genitori omosessuali sembrano infatti mostrare maggiore apertura verso le differenze e capacità critica nel mettere in discussione stereotipi e pregiudizi (questo aiuta il bambino a non vivere in modo negativo l’omosessualità poiché l’identità omosessuale è da lui percepita all’interno di una relazione sentita come complessivamente positiva)²²³. Johnson e O’Connor (2002) hanno intervistato più di 400 genitori omosessuali scoprendo che l’89% delle madri lesbiche e l’82% dei padri gay ritenevano che i figli avrebbero tratto dei benefici dal fatto di essere stati allevati da genitori omosessuali, sarebbero stati più

²²¹ Patterson C. J., *Lesbian & gay parenting*, APA, Washington 2005, p. 17.

²²² Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., pp. 81-82.

²²³ Cfr. Bottino M., Danna D., *La gaia famiglia*, op. cit.

aperti e tolleranti²²⁴. I risultati sono stati confermati anche da numerosi altri studi dove i figli hanno sottolineato che il fatto di essere cresciuti con genitori appartenenti a minoranze sessuali le aveva rese più tolleranti e più disponibili ad accogliere la pluralità. Alcuni di loro hanno anche affermato che questo le ha rese più sensibili e consapevoli dell'omofobia e dell'eterosessismo (Goldberg, 2007; Saffron, 1998)²²⁵. I figli adulti di genitori omosessuali hanno dimostrato inoltre di avere un'idea e una definizione più ampia della famiglia e della comunità rifiutando l'idea che i legami genetici o giuridici siano criteri necessari o sufficienti per l'appartenenza alla famiglia²²⁶.

Inoltre sembrano riprodurre in modo meno forte i ruoli di genere tradizionali. Le coppie omosessuali infatti discutono e negoziano per decidere come distribuirsi i compiti domestici e di solito giungono a soluzioni molto più egualitarie di quelle delle coppie eterosessuali²²⁷. Le coppie omosessuali assegnano le incombenze domestiche non in base al genere, ma in base alle preferenze/abilità professionali o orari di lavoro. Emerge dunque una divisione dei compiti più paritaria. Allo stesso modo le attività di cura dei figli sono più condivise ed equi-distribuite e meno ruolizzate nelle coppie omosessuali che in quelle eterosessuali²²⁸.

I padri omosessuali inoltre tendono ad incorporare una più ampia combinazione di atteggiamenti e di comportamenti di cura e dedizione nei confronti dei figli, di solito socialmente e culturalmente incorporati alla madre. Sono anche meno autoritari, fanno meno uso delle punizioni fisiche e desiderano allevare i bambini in modo non "eterosessista"²²⁹. Sono meno legati ad una visione dualistica che indica quali giochi-interessi-gusti debbano interessare in base al genere di appartenenza. I bambini, se lasciati liberi di esprimersi con spontaneità, possono crescere in maggiore armonia con il proprio modo di sentire²³⁰. Anche le madri lesbiche riferiscono che i figli con

²²⁴ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 162.

²²⁵ *Idem*, p. 201.

²²⁶ Cfr Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 202.

²²⁷ Barbagli M, Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, op. cit., p. 2010.

²²⁸ Cfr. Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 96.

²²⁹ Cfr. Bonaccorso M., *Mamme e papà omosessuali*, op. cit., p.43.

²³⁰ Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, op. cit., p. 51.

maggior frequenza si comportano, vestono e giocano secondo modalità non conformi alle norme culturali. Le ragazze mostrano un interesse maggior per attività associate a qualità sia “maschili” che “femminili”, mentre le figlie di madri eterosessuali mostrano un interesse significativamente più alto per attività tradizionalmente femminili. Inoltre, le figlie di donne lesbiche aspirano a professioni non tradizionalmente tipiche del loro genere (il 53% contro il 21% delle figlie di donne eterosessuali)²³¹. I figli maschi inoltre mostrano tassi di aggressività inferiori rispetto ai figli maschi di coppie eterosessuali²³². In generale gli studi indicano che i figli di famiglie omogenitoriali hanno comportamenti non puramente del sesso opposto ma più neutri o più equilibrati rispetto ai bambini che vivono con famiglie eterosessuali²³³.

Approfondite ricerche psicologiche negli ultimi vent'anni hanno messo a confronto figli cresciuti in contesti diversi (coppie eterosessuali e dello stesso sesso, genitori soli eterosessuali ed omosessuali), indagando diverse dimensioni rispetto a cui si evocano possibili effetti negati della genitorialità omosessuale. I risultati di queste ricerche, ormai generalmente condivisi, non hanno mostrato differenze sostanziali. La risposta oggi comunemente accettata dalla comunità scientifica internazionale è dunque che genitori gay e lesbiche sono altrettanto adeguati rispetto a quelli eterosessuali, sia come singoli che come coppie. Lo sviluppo ottimale dei bambini sembra insomma influenzato dalla qualità delle relazioni all'interno della famiglia più che dalle sue configurazioni di genere²³⁴. Il sociologo Eric Fassin dice che “in una famiglia ciò che conta, ai fini di uno sviluppo sicuro, è la qualità delle relazioni, la capacità di amare e di essere amati”²³⁵.

L'unicità delle problematiche delle coppie omosessuali rispetto alla genitorialità è associata alla stigmatizzazione sociale e al non riconoscimento istituzionale di cui esse e i loro figli soffrono. Tale problematica potrebbe gradualmente diminuire se si concedesse a lesbiche e gay di sposarsi legalmente. I fattori di rischio dunque non risiedono nell'essere genitori omosessuali, ma nei pregiudizi sociali sugli omosessuali. Pregiudizi che possono tradursi in esclusione, isolamento, ingiustificati attacchi e

²³¹ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, op. cit., p. 95.

²³² *Idem*, p. 70.

²³³ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 165.

²³⁴ Lingiardi V., *Citizen gay*, op. cit., p. 131.

²³⁵ *Idem*, p.134.

aggressioni²³⁶. La difficoltà non è nello spiegare cos'è l'omosessualità, ma nel dover spiegare cos'è l'omofobia²³⁷.

Anche i figli di divorziati, quando il divorzio non era così comune, hanno sofferto stigmatizzazioni, anche i figli di immigrati quando si trovano in minoranza vengono offesi e discriminati, anche i bambini che provengono da famiglie povere, con un basso status sociale. La diversità di essere figli di omosessuali non è in nessun modo peggiore di altre condizioni familiari²³⁸. Vanfraussen, Ponjaert-Kristoffersen e Brewaeys (2002) hanno confrontato due gruppi di bambini in età scolare, di 24 elementi ciascuno; quelli del primo vivevano in famiglie con madri lesbiche, quelli del secondo in famiglie con genitori eterosessuali. Non sono emerse differenze per quanto riguarda la frequenza degli episodi di molestie subite. Tutti riferivano di essere stati presi in giro, esclusi e insultati a causa dell'abbigliamento, dell'aspetto fisico e dell'intelligenza. I bambini con madri lesbiche per ragioni connesse alla loro famiglia²³⁹.

Nonostante le esperienze di omofobia possano produrre effetti negativi sui figli, ciò può però essere ampiamente ridimensionato da una genitorialità positiva²⁴⁰.

Tre sono gli studi discordanti per quanto riguarda il tema dell'omogenitorialità.

Lo studio del sociologo Sotirios Sarantakos (1996) riportò dei risultati preoccupanti per la crescita dei figli di genitori gay e lesbiche. Venne successivamente scartato per i suoi limiti metodologici e di campionamento riconosciuti dallo stesso ricercatore. L'American Psychological Association ha affermato che le anomalie individuate nei figli di genitori omosessuali dipendevano invece dal divorzio vissuto infatti i risultati erano molto coerenti con quelli degli studi sull'effetto del divorzio dei genitori sui figli²⁴¹.

Altro studio subito fallato fu il New Families Structure Study (NFSS) del sociologo americano Mark Regnerus (2012). Anche questo studio trattava di dati più coerenti alla letteratura su famiglie conflittuali e post-divorzio. Emerse inoltre che lo studio era quasi

²³⁶ Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., p. 77.

²³⁷ Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, op. cit., p.115.

²³⁸ *Idem*, pp. 56-57.

²³⁹ Goldberg A. E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, op. cit., p. 169.

²⁴⁰ Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, op. cit., p. 108.

²⁴¹ Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, op. cit., pp. 93-94.

interamente finanziato dal Witherspoon Institute, un centro di ricerca indipendente di area conservatrice che si oppone al matrimonio egualitario, alla ricerca sulle cellule staminali e all'aborto²⁴².

Da ultimo nel 2013 è uscito un ultimo studio dell'economista Douglas Allen, invalidato per aver scelto una media di età diversa tra gruppo osservato e gruppo di controllo.

²⁴² *Idem*, pp. 94-95.

6. Tra quotidianità e vuoto giuridico: testimonianze di famiglie omogenitoriali

6.1 Ricerca Family Lives

Conseguita la laurea triennale ho avuto il piacere di partecipare, seppur con un piccolo contributo, ad una ricerca sulla transizione alla genitorialità, in particolar modo di coppie same sex con figli nati all'interno della coppia, attraverso un contratto di lavoro autonomo per conto del Dipartimento di Filosofia Pedagogia e Psicologia dell'Università degli studi di Verona. Il mio compito era quello di trascrivere le interviste e di reclutare le famiglie soprattutto nel territorio del Veneto. Trovare famiglie omogenitoriali non è stato semplice. Ho capito cosa vuol dire essere famiglie invisibili. Non in tutti i comuni esiste un registro delle unioni civili e a livello nazionale poi solamente l'ultimo censimento nazionale del 2011 dava la possibilità di inserire alle coppie gay una convivenza. In entrambi i casi comunque avremmo avuto l'informazione di coppie omosessuali ma non di coppie omosessuali con figli. Un'altra strada da poter percorrere è quella di contattare l'associazione Famiglie Arcobaleno ma non necessariamente una famiglia omogenitoriale deve essere iscritta. Tramite il passa parola sono riuscita a trovare due delle cinque famiglie poi intervistate (tre a Verona e due a Milano).

La ricerca, ancora in corso, Family Lives ha un gruppo di lavoro che include ricercatrici dell'Università di Verona, la Dott.ssa De Cordova e la Dott.ssa Sità, e della University of California Berkeley (USA), Dr. Susan Holloway, che fa riferimento al "Family, Culture and Schooling Research Group".

La ricerca si occupa della transizione alla genitorialità in particolar modo nelle coppie omogenitoriali.

La genitorialità in quanto tale è una condizione di continua esposizione al mondo esterno attraverso confronti inevitabili nella sfera formale (gli insegnanti, il pediatra, etc.) e informale (i familiari, gli amici e i conoscenti). Un soggetto infatti costruisce la propria identità genitoriale in relazione ai modelli culturali disponibili in un processo di costruzione continua e arrangiamento tra interno e esterno. Le pratiche e le azioni quotidiane possono essere ricondotte ad un modello culturale disponibile o venirne escluse quindi in questo senso la transizione alla genitorialità è un processo individuale che diventa però sociale nel momento in cui viene incorporato all'interno di un sistema

culturale, all'interno del quale i genitori sono esposti ad una serie di modelli di genitorialità. Una volta chiarito che questo conflitto tra norme culturali, norme autodefinitive e esperienze personali interessa tutti i genitori, potrebbe essere interessante e di spunto esplorare in che modo i genitori di gruppi non tradizionali rispondono a modelli culturali ben definiti. Concentrarsi dunque sull'esperienza omogenitoriale non vorrebbe dire, in questo caso, focalizzarsi su di una minoranza ma osservare una parte che poi potrà raccontarci di tutte le famiglie e di come queste si confrontano con il mondo esterno.

Se questa difficoltà con il mondo esterno è vera per la genitorialità in generale, per l'omogenitorialità il tutto è amplificato. L'esposizione all'esterno per queste famiglie diventa un continuo essere in gioco, un'attenzione allo spiegarsi e un dotarsi di un confine di esistenza comprensibile agli altri. E se tutto questo con la famiglia, gli amici e il vicinato è difficile ma fattibile la fatica più grande e la percezione della vera "impossibilità" si ha nel momento del confronto con le istituzioni. In un contesto come quello italiano le coppie omogenitoriali devono continuamente negoziare con le istituzioni di prossimità (specialmente per quanto riguarda il mondo della salute e il della scuola) dei possibili spazi di riconoscimento.

Interesse della ricerca è allora il percorso di accesso alla genitorialità di queste coppie, la negoziazione della visibilità della famiglia omogenitoriale nei vari contesti, le pratiche familiari come modalità creative di innovazione del contesto socioculturale e i punti di forza e le criticità nell'accesso ai servizi sanitari ed educativi. I professionisti che lavorano nei contesti sanitari ed educativi, infatti, di fronte alla famiglia omogenitoriale e alle diversità in genere, si trovano in prima linea nel tentativo di rendere possibili istituzioni più inclusive.

Per quanto riguarda il metodo, la ricerca è costruita secondo un approccio multimetodo, con l'obiettivo di intercettare differenti livelli di conoscenza. Una parte della ricerca si sviluppa seguendo una metodologia e strumenti di tipo qualitativo rivolti ad un numero limitato di soggetti, metodologia che permette di entrare nella profondità delle esperienze. Sono stati dunque utilizzati strumenti più tradizionali come l'intervista individuale e di coppia, preceduta da un colloquio preliminare di presentazione della ricerca e formalizzazione del consenso, tecniche basate sull'autonarrazione nel quotidiano (un diario sull'esperienza genitoriale nell'arco di una settimana). La

combinazione di questi strumenti richiede un forte ingaggio a ricercatore e partecipanti ma presenta il fondamentale vantaggio di consentire ai partecipanti di diversificare e personalizzare l'esplicitazione del proprio punto di vista e del proprio sapere senza essere diretti da categorie di significato decise a priori dal ricercatore.

Un'altra parte della ricerca viene sviluppata con una metodologia e strumenti di natura quantitativa (questionari), utili a descrivere più in generale alcune caratteristiche della transizione alla genitorialità.

Il gruppo diretto da Susan Holloway, in California, sta avviando un lavoro analogo con l'obiettivo di esplorare le differenze emergenti in contesti profondamente diversi per assetti legislativi e cultura diffusa sull'omogenitorialità.

6.2 Le sfumature di vuoto formale e informale

In Italia la coppia omosessuale non esiste, non è formalizzata: non si registrano dati ufficiali, statistiche, fotografie istituzionali. Questa situazione colloca l'esperienza delle coppie genitoriali e dei loro figli in una condizione di scissione dell'esperienza di sé in quanto da una parte si ha la vita quotidiana e l'esperienza soggettiva inopinabile mentre dall'altra si ha l'assenza di una categoria sociale collettivamente prodotta che legittima l'esperienza all'esterno.

In una scuola dell'infanzia di un paesino vicino a Bologna durante un'attività di gruppo, una bambina si era rivolta alla maestra: “maestra, ho due mamme”, aveva detto suscitando le reazioni dei compagni che a più voci avevano replicato: “no, non è vero, nessuno può avere due mamme, la mamma è una sola, vero, maestra?”²⁴³.

L'aneddoto mette in risalto la “impossibilità” dell'omogenitorialità in quanto vi è un'incapacità di rappresentarsi a livello simbolico la genitorialità tra due persone dello stesso sesso. La bambina però, inconsapevole di questa impossibilità in quanto nella sua esperienza è presente, afferma la realtà della propria esperienza, dichiarando che ha due mamme. Dunque, un'esperienza soggettiva inopinabile.

Manca, dunque, un posto per queste famiglie “al di fuori” dell'esperienza soggettiva. Non esiste uno spazio simbolico dove la famiglia omogenitoriale possa essere raccontata e non più considerata imprevisto, uno spazio per costruire un pieno là dove viene letto il vuoto (l'assenza del padre/madre); una differenza, dove il mondo descrive un'uguaglianza (donna/donna o uomo/uomo)²⁴⁴. L'esperienza soggettiva diventerebbe allora reale e oggettiva perchè riconosciuta e legittimata a livello collettivo.

La norma allora si caratterizza per la sua capacità di organizzare tanto il piano di realtà concreta quanto quello simbolico, andando a costruire orizzonti valoriali e di (im)possibilità di fare e di pensarsi. Essa può diventare un contenitore di informazione culturale organizzata che orienta pratiche sociali, così come l'esperienza soggettiva individuale. Ecco dunque che il “mondo interno” del soggetto è dato dalla sua capacità

²⁴³ Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, op. cit., p.24.

²⁴⁴ Cfr De Cordova F., Sità C., *In ricchezza e povertà, in salute e malattia. Famiglie omogenitoriali e diritti in Italia in una prospettiva psicosociale*. In Casonato C., Schuster A., *Rights On The Move – Rainbow Families in Europe Proceedings of the Conference*, University of Trento, 2014, p. 398.

di scorrere fluidamente tra il dentro e il fuori ma se questo fluire incontra degli ostacoli, delle non corrispondenze e dei vuoti, si sperimentano condizioni di malessere che rendono più difficile lo sviluppo di processi di empowerment²⁴⁵.

La famiglia omogenitoriale è continuamente alle prese con questi vuoti. Essa alterna spazi di vuoti e spazi di pieni facendo dunque scorrere l'esperienza in una bidimensionalità. Da una parte le relazioni informali e vicine sembrano riconoscere l'omogenitorialità (con naturalezza a volte imprevedibile) e dall'altra si contrappone la dimensione formale in cui la soggettività dell'individuo è cancellata a favore della (non) categoria con cui il mondo colloca quell'esperienza. Le due dimensioni non sono separate ma si intrecciano costantemente creando però incongruenza ed è proprio questa incongruenza l'unico vero potenziale rischio dell'omogenitorialità, ascrivibile al contesto e non alla specificità degli individui. Il genitore omosessuale è allora chiamato costantemente a dimostrare il proprio (buon) funzionamento e a marcare i territori per ribadire e spiegare la propria esistenza. Così, tra dicibile e indicibile, la quotidiana invenzione di sé nel mondo dell'omogenitorialità apre spazi di possibilità impensati negli ordinamenti già definiti²⁴⁶.

Gli ambiti che abbiamo indagato nelle interviste sono in buona parte già stati studiati dalla letteratura nazionale ed internazionale ma l'attenzione va più a focalizzare questi punti. Per quanto riguarda l'intervista ci siamo soffermate prima sulla coppia (informazioni generali, età, lavoro, origine familiare, dove abitano, dove hanno abitato, studi, quando si sono conosciute, da quanto stanno insieme, da quanto vivono insieme, etc.); per poi passare alla loro scelta di avere un figlio. Abbiamo ripercorso la strada che le ha portate a diventare mamme (dopo quanto hanno pensato ad un figlio, percorso sanitario, rete, da chi/dove hanno preso informazioni, chi e come le ha supportate, come hanno scelto chi avrebbe partorito, chi per prima, il metodo, se coinvolgere il donatore, dove, quanto tempo hanno dovuto aspettare, etc.); e il rapporto che hanno avuto con la loro famiglia di origine (chi è la famiglia d'origine, rivelazione della decisione alla famiglia, reazioni a caldo e reazioni a distanza di tempo, supporto, c'è una figura di riferimento maschile, etc.). Poi ci siamo soffermate sulle rivelazioni della natura della loro famiglia all'esterno (rivelazione della decisione ad amici, vicini e lavoro, reazioni a

²⁴⁵ *Idem*, pp. 399 – 400.

²⁴⁶ *Idem*, p. 400 – 401.

caldo e reazioni a distanza di tempo) e al bimbo (cosa hanno detto al bimbo, ha fatto mai domande, a che età, ha chiesto perché non ha un papà, utilizzano fiabe con famiglie omogenitoriali, come il bambino le chiama, etc.).

Nella seguente analisi mi focalizzerò sui processi attraverso cui le famiglie omogenitoriali si presentano e dicono di sé al mondo in un contesto italiano segnato dal vuoto normativo e simbolico.

Prenderò in considerazione l'esperienza di 5 coppie di donne (dunque 10 intervistate) per quanto riguarda la loro percezione di vuoto informale e formale in cui i singoli, le famiglie e i loro interlocutori si muovono nel quotidiano.

6.2.1 Vuoto informale

I risultati emersi mettono in luce una “modulazione della visibilità” attraverso alcune categorie di pratiche fondamentali in modo da poter colmare un vuoto informale dato soprattutto da un vuoto di immaginario e di parola.

Prima di modulare la visibilità infatti la coppia e il singolo devono superare un vuoto di immaginario. La cultura e la società per anni hanno dato per scontato che omosessualità e genitorialità non potevano stare assieme e se a volte questo si poteva conciliare nel singolo (attraverso una relazione eterosessuale) impensabile sarebbe stato nella coppia omosessuale. Questo immaginario, profondamente radicato anche nelle persone omosessuali, non permetteva nemmeno l'affiorare dell'idea di diventare genitori. La transizione alla genitorialità per gli omosessuali deve dunque superare prima questo vuoto di pensarsi genitore.

Una volta superato questo vuoto ecco allora che si può iniziare una modulazione della visibilità. Una categoria può essere quella della nomina dei legami in quanto il vuoto simbolico è anche, forse soprattutto, un vuoto di parola. Un vuoto che il singolo e la coppia incontrano sia all'interno ma soprattutto nella relazione con l'esterno tra reti personali e società.

6.2.1.1 Transizione alla genitorialità: immaginarsi genitore

L'omogenitorialità fa emergere la relazione dinamica e multidimensionale che esiste tra una realtà socioculturale caratterizzata da precisi valori, credenze, saperi e l'azione e il pensiero individuali, nel processo di diventare e sentirsi (buoni) genitori. Una persona,

nel momento in cui si immagina genitore, non è costretta a costruire la propria esperienza dal nulla in quanto trova nel suo ambiente degli artefatti - oggetti concreti o simbolici - che funzionano da contenitori di informazione culturale organizzata, le “istruzioni per l’uso” di uno specifico mondo (Inghilleri, 1999). I modelli di paterno e materno, le pratiche di accudimento, le regole che consentono di socializzare o invece di mantenere private certe emozioni relative ai propri figli, sono elementi che vanno a costituire una trama significativa capace di organizzare (o no) la vita familiare e l’esperienza soggettiva ad essa relativa. L’ancoraggio al proprio contesto risponde al bisogno cognitivo di organizzare il mondo in maniera coerente, ma è anche funzionale a fornire appartenenza e senso del mondo a livello individuale e collettivo. Nelle situazioni nuove o di cambiamento gli artefatti sono particolarmente importanti perché consentono di crearsi delle aspettative e di capire il corso di eventi che, altrimenti, risulterebbero spaesanti. Se questi però sono troppo semplici e poveri di informazione rispetto alla realtà che l’individuo sperimenta, non saranno sufficienti in quanto l’individuo si troverà con pochi strumenti a disposizione per agire sui contesti e modificare le situazioni che incontra quotidianamente. Possiamo dire così che la cultura “garantisce” la possibilità individuale di stare al mondo e di agire attivamente su di esso (Dalal, 2002; Cole, 1996).

Ciò che si ritrova ad affrontare dunque una famiglia omogenitoriale è proprio una sfida. Il processo di categorizzazione del mondo inscritto negli artefatti, una volta che si è consolidato all’interno della storia di un gruppo, innesca meccanismi di attrazione (Elias, 1982). Il funzionamento mentale risponde a un principio di economia che rende questa costruzione sociale automatica e inconsapevole dunque il costituirsi di questa dimensione implicita ha l’effetto di naturalizzare i processi e di farli sembrare strutturali. Questo processo che da una parte contribuisce a rendere fluida l’esperienza di sé nei contesti, dall’altra è proprio ciò che rende più difficile agire un cambiamento degli schemi quando non sono più funzionali. Il meccanismo è un po’ quello degli stereotipi che forse possiamo capire più facilmente: essi sono estremamente utili in quanto ci evitano di analizzare situazioni, luoghi, gruppi od oggetti già conosciuti, ma nel momento in cui ciò che ci troviamo di fronte non corrisponde allo stereotipo, entriamo in confusione e quel concetto astratto che doveva semplificarci le cose ce le ha complicate.

E' così che la famiglia omogenitoriale si può trovare nella situazione in cui quel "vincolo ad essere" proposto da un determinato contesto la spinge verso posizionamenti che non le corrispondono, dove le immagini di genitorialità proposte sono troppo semplici per collegarsi alla propria esperienza. I suoi membri rischiano allora di sperimentare uno scollamento tra quello che vivono individualmente e la rappresentazione che ne viene proposta a livello collettivo.

Analizzando le interviste possiamo notare che il vuoto di immaginarsi genitore è appunto abbastanza ricorrente. In primis lo troviamo come vuoto dato dalla società e dalla cultura:

Intervistata n°1: *«Non avevamo mai mai parlato di bambini perché era una cosa un po' (sospira) anomala ecco».*

Intervistata n°1: *«Io non ci avevo mai pensato, lo dava per scontato [che l'omosessuale non può avere figli]...ovviamente biologicamente si può».*

Intervistata n°1: *«Noi omosessuali ci sentiamo dire fin da piccoli che se siamo così non possiamo aver figli e quindi nessuno ha questa prospettiva. Anche io ho sempre pensato che era difficile e impossibile».*

L'intervistata non lo pensava proprio perché "lo dava per scontato", non si poteva quindi non era nemmeno possibile immaginarlo. Anche all'interno della coppia non se ne parlava perché era una cosa non contemplata, "anomala" appunto.

Altro vuoto legato all'immaginario è quello che un soggetto potrebbe non riuscire ad immaginare il proprio corpo, nel nostro caso il corpo di una donna, portatore di una vita. Questo vuoto potrebbe essere interno legato ad una caratteristica propria dell'individuo ma potrebbe anche essere legato ad un influenzamento sociale che per anni ha dipinto la donna lesbica come una donna priva di caratteristiche femminili e anche materne. Una donna potrebbe quindi non accettare un pancione su sé stessa ma per quale motivo? Uno stereotipo sociale, uno stereotipo interiorizzato o semplicemente un motivo che esula dall'omosessualità?

Intervistata n°4: *«Per me era un discorso inaccessibile, io non l'avrei mai fatto [l'inseminazione artificiale]».*

Intervistata n°4: *«Io fisicamente non sarei in grado di reggere...non lo farei mai...non lo accetterei proprio sul mio corpo».*

Questo vuoto di immaginario è meno frequente nelle intervistate più giovani e nelle intervistate con una precedente relazione eterosessuale. Le coppie riferiscono di non aver pensato prima a dei figli o di aver avuto questo desiderio ma lontano nel tempo perché avrebbe ostacolato la carriera lavorativa o semplicemente perché il desiderio non nasceva all'interno di quella determinata coppia.

Intervistata n° 3: *«L'ho maturata molto in la [il desiderio di maternità]... ho sempre detto no no no. Non so dirti che cos'è che è cambiato. Adesso mi sentivo pronta».*

Intervistata n°7: *«Allora, lei ha 45 anni, io 37 quindi c'è anche un po' una differenza di età quindi diciamo quando ci siamo messe insieme lei era già nella questione figli, io non ci pensavo proprio. Però non è che...cioè mi immaginavo una famiglia...però, con calma».*

Intervistata n°9: *«Quando ero più giovane in realtà ho sempre avuto abbastanza chiaro che per me fosse importante salvaguardare il mio percorso di crescita individuale quindi anche sul piano professionale e che la maternità potesse costituire un ostacolo a questo».*

Intervistata n°10: *«Per me è un'idea che ho sempre abbastanza avuto in mente [la maternità] ma non così presente. In alcuni anni della mia vita diciamo che l'idea è stata accantonata per favorire altre cose».*

Superato il vuoto dell'immaginario, forte è la dimensione della scelta. Anche a livello di letteratura internazionale si sta diffondendo un termine nuovo per definire le famiglie omogenitoriali, un termine che esalta questa famiglia che è stata voluta e scelta: family of choice.

Intervistata n° 7: *«Lo scegli tantissimo [il fatto di avere un figlio], rispetto a chi dice dai vediamo come va, se va va se no, tu lo devi proprio decidere prima. A me piace averlo scelto così tanto».*

6.2.1.2 La quotidianità tra reti personali e società

Nelle relazioni quotidiane le famiglie omogenitoriali possono incontrare un altro tipo di vuoto. Quello che può essere un vuoto di parole, una difficoltà di raccontarsi famiglia. La nomina del legame diventa allora un modo per rispondere a quella sensazione di timore di sentire descritta come “impossibile” la propria condizione di genitore. I legami familiari, il modo con cui sono nominati dai protagonisti e accolti dal mondo che li circonda sembrano costituire un fondamentale oggetto di pensiero per le coppie. I racconti delle protagoniste rimandano a un mondo di pratiche familiari e di costruzione di senso che continuamente disegnano, e trasformano, questi stessi legami, i quali diventano materia non solo privata ma pubblica e sociale. Le famiglie infatti possono attivare delle strategie che consentano di non vedere disconfermata, soprattutto nei confronti dei figli, la propria identità di famiglia. Queste strategie possono essere di parola, quindi di definizione proprio del legame.

Intervistata n°1: *«Un amico di mio figlio [4 anni] gli ha detto: “ma tu non hai un papà”. Io gli ho detto che deve rispondere che però ha due mamme».*

La strategia è quella di indicare al figlio una categoria di significato che gli consenta di mostrare ad altri la sua situazione familiare in termini che non indichino una “mancanza” (da “non hai un papà” a “ho due mamme”).

Altre strategie possono poi essere di silenzio in quanto il legame è implicito, palese.

Intervistata n°1: *«Abbiamo conosciuto questa famiglia ed è nata un'amicizia...non abbiamo detto niente ma è una cosa ovvia. Ad esempio, venerdì vengono a cena qui. Però non hanno mai chiesto...sì, ogni tanto ci sono delle battute...sai, quando sei tra amici».*

Intervistata n°1: *«Abitiamo insieme, abbiamo un bambino, è evidente, palese, non è che vado...»*

Infine ci possono essere strategie di attesa.

Intervistata n°1: *«La mia teoria, il mio modo di vivere è se tu domandi io ti rispondo. Quindi stai attento a quello che domandi, perché io ti rispondo la verità».*

Intervistata n°3: *«Io di tendenza non spiego, ho risolto il problema così. Perché non devo spiegazioni a nessuno. Se uno mi chiede...se ha bisogno gli spiego, non ci sto a perdere tanto tempo. Chi vuole capisce e chi ha bisogno di spiegazioni le chiede».*

La coppia può decidere anche prima della nascita dei figli che questo legame dovrà essere nominato e raccontato. L'essere genitore in una famiglia omogenitoriale infatti comporta, nell'esposizione con l'esterno, anche nelle situazioni di più favorevoli di accoglienza, un continuo essere messi in gioco, dover fornire delle spiegazioni, doversi dotare di un'etichetta, o di un confine di esistenza, comprensibile al mondo esterno.

Intervistata n°7: *«Nel momento in cui abbiamo deciso che avremmo iniziato tutta questa cosa, abbiamo anche deciso che non avremmo avuto paura di dirla».*

Intervistata n°7: *«Questa cosa non deve essere un problema, va detta in modo che gli altri non sentano che è un problema ma soprattutto che i bambini, tuo figlio senta che sono gli adulti che si fanno carico di questa cosa e quindi non è un problema».*

Intervistata n°7: *«Se sono con i bambini [mi chiedono] “ma allora li allatti?” [...] e da subito mi si poneva il fatto di dover scegliere anche già da lì se dire “no, non sono io la mamma che li allatta” o “sì”, da immediatamente. E io ho sempre deciso di dire le cose come erano, siamo due mamme e li allatta la mia compagna».*

Intervistata n°7: *«È anche un grandissimo sbattimento e non avrei sempre voglia di farlo [di raccontarti]. È che secondo me...è una fatica il dover spiegare tra l'altro molto spesso...cacchi nostri...».*

La totalità delle rispondenti si sente comunque riconosciuta come genitore dalle persone che nel quotidiano incontra.

Intervistata n°1: *«Non ho mai avuto neanche uno sguardo di disapprovazione. Poi magari ci sono, per carità».*

Intervistata n°2: *«Non c'è mai stata, che io abbia mai visto, una reazione negativa».*

Molto spesso anche meglio di quello che si aspettava.

Intervistata n°5: *«Non so se siamo state veramente fortunate nel senso che comunque qua siamo in un quartiere...ed è molto strano, però io devo dire che con le mamme non*

si hanno problemi, con i papà non si hanno problemi, con i bambini non si hanno problemi...».

Intervistata n°8: *«Una bella atmosfera, rispetto a come anche ci eravamo immaginate...assolutamente da subito...c'è stata un'impressione di normalità nelle persone».*

Intervistata n°10: *«Io tendo a prepararmi al peggio quindi probabilmente mi ha molto sorpreso in realtà la facilità...le persone sono molto più avanti secondo me degli stereotipi, dei preconcetti, dei pregiudizi o dei giudizi. Nella pratica umana degli incontri perché è quando vedi una persona in faccia che secondo me cambiano le cose qua. Non sui presupposti teorici su cui sono tutti anzi molto...».*

Intervistata n°3: *«Io non lo davo per scontato che andasse tutto così...cioè che per ora è andato tutto così...anzi mi aspettavo molte più reazioni di opposizione, negative o di giudizio invece che appunto non ci sono state».*

Intervistata n°1: (abita in un piccolo paese di appena 10.000 abitanti) *«Non so magari...nei paesi piccoli ti aspetti di trovare più...non so neanche io probabilmente un po' più di reticenza...e invece...».*

In alcuni casi questo riconoscimento indispensabile per alcuni (prima testimonianza) è irrilevante per altri (seconda testimonianza).

Intervistata n°1: *«Per una famiglia arcobaleno che magari non è riconosciuta da niente e da nessuno è più difficile stare insieme. Perché comunque una donna che va insieme ad una donna non si sente tanto legata come se un uomo va insieme ad una donna e allora glielo dice a suo papà, a sua mamma, a suo zio».*

Intervistata n°6: *«Ci si accanisce a volte in questo desiderio di essere sempre riconosciuti che secondo me non è una cosa che...si è vero sei riconosciuto, uno deve poi sentire dentro quello che si sente, non è proprio necessario l'etichetta proprio della mamma – mamma. Comunque tu sei sua mamma».*

Più variegata è stata la risposta delle famiglie d'origine e della famiglia allargata. Alcune testimonianze raccontano una famiglia supportiva e di riconoscimento del ruolo di genitore.

Intervistata n°1: (gli zii) *«Quando gli ho detto che ero incinta hanno pianto perché, insomma, è una cosa che non ci si aspetta».*

Intervistata n°3: (dopo aver ricevuto la notizia di gravidanza) *«Mia sorella quasi sviene, dalla gioia!».*

Intervistata n°7: (i nonni non biologici) *«I miei sono molto vicini, cioè ci sono venuti ad accompagnare all'aeroporto quando siamo andate a Bruxelles per dire».*

Intervistata n°9: *«La situazione è stata conosciuta da tutti insomma da subito e si sono anche strette delle buone relazioni tra i nostri genitori che hanno anche un certo livello di affinità».*

In altri casi supporto e riconoscimento sono arrivati con il tempo, con la nascita dei bambini e la loro crescita.

Intervistata n°8: (madre biologica) *«La difficoltà vera è stata più interna, all'inizio con i miei genitori. La mia famiglia di origine che all'inizio non l'hanno presa molto bene».*

Intervistata n°7: (i nonni biologici nei confronti della mamma non biologica) *«Non mi nominavano rispetto ai bambini, proprio si vedeva che non riuscivano. Poi quando ho sentito sua mamma che diceva... [la chiamava mamma di fronte ai bambini] un senso di sollievo pazzesco».*

Intervistata n°9: *«Secondo me mia mamma aveva...tutta una menata un po' sua rispetto al fatto che siccome non c'era il legame biologico...adesso è sdoganata per cui si sente più nella posizione, quindi ha assunto diciamo il ruolo...più interamente insomma di nonna, forse anche perché i bambini sono cresciuti».*

Altre coppie hanno preferito non esplicitare la scelta di genitorialità condivisa con la partner alla propria famiglia o a una parte di essa quindi ora la situazione è palese ma mai esplicitamente detta.

Intervistata n°5: (madre biologica ai fratelli) *«Sono quelle cose che sai ma è meglio non dirle chiaramente. Ma non cambia niente, andiamo la a mangiare, ci invitano, se vado io da sola, se andiamo in due, se va lei...e lo stesso, non chiedono mai».*

Intervistata n°2: (madre non biologica al padre) *«Sicuramente lui lo sa, ma esplicitamente non gliel' ho mai detto. Lui non me l'ha mai chiesto».*

In altri casi non era riconosciuta la relazione di coppia e successivamente nemmeno la famiglia. Non solo non viene riconosciuto il ruolo di genitore ma il figlio non viene nemmeno nominato, non esiste.

Intervistata n°6: (madre non biologica) «*Mia madre il commento è stato solo “io non capisco queste cose e non le voglio capire” e ha chiuso lì l’argomento*».

Intervistata n°6: (madre non biologica parla della famiglia di origine) «*Non lo conosco e non lo vogliono neanche vedere [il figlio], non sanno neanche chi sia a parte le mie due sorelle...ma con mia madre non ho mai parlato del bambino. Le mie sorelle sì ma l’hanno solo visto in foto. Non mi sento di imporre una cosa che uno non sa sostenere*».

È in questi casi però che questo non supporto e questo non riconoscimento non influisce sulla genitorialità e sull’essere famiglia.

Intervistata n°5: (madre biologica verso la propria famiglia) «*Se la famiglia è questa qua faccio anche a meno*».

Intervistata n°5: (madre biologica verso la famiglia della compagna) «*Loro non li cambi ma neanche loro cambiano il nostro corso. Hanno fatto di tutto per cambiare il corso però non l’hanno cambiato né prima e neanche dopo*».

Intervistata n°6: «*Credo che non sia sempre necessario o obbligatorio che ci sia tutto il contesto per cui, bambini e nonni per forza e quindi una relazione di un certo tipo ideale tra virgolette. Importante credo che comunque sia la persona che comunque accetta anche la situazione. Allora sì, non è sana quando comunque in prima persona io la dovessi vivere male. Per cui non potrei trasmettere ai figli niente di sereno e di positivo. Se io invece accetto che la cosa sia così e va bene e io do per quello che vogliono ricevere, va benissimo*”.

6.2.2 Vuoto formale

Il percorso che una famiglia omogenitoriale deve intraprendere si articola tra contraddizioni amministrative e normative. Essa dovrà continuamente negoziare i livelli di visibilità e invisibilità, presenza o trasparenza. Il vuoto più grande che una famiglia omogenitoriale si ritrova ad affrontare è appunto senza ombra di dubbio il vuoto normativo. Il vuoto che in qualche modo crea tutti gli altri vuoti e che impedisce di

riempirli. Quel vuoto che non permette che i genitori omosessuali tutelino i loro figli e con il quale inevitabilmente una famiglia omogenitoriale si trova a fare i conti. Lo scontro con la mancanza di norme infatti si ha in primis quando la famiglia si rapporta alle istituzioni. Nella relazione con esse dunque i genitori devono elaborare strategie per modulare la loro visibilità attraverso la creazione di spazi simbolici di riconoscimento e la produzione di aggiustamenti (ad esempio della modulistica) in collaborazione con i professionisti. Nella tensione tra interno ed esterno, tra intenzionalità personale e confini normativi e sociali, le pratiche di esposizione di sé come famiglia sono strettamente connesse con il tentativo di occupare gli spazi socialmente disponibili minimizzando le differenze (in cui il messaggio è “siamo una famiglia come le altre”) o di disegnare spazi nuovi sfidando la “tradizionale” idea di famiglia. Questo vuoto formale, inoltre, è indubbiamente sentito maggiormente dal genitore sociale che di fatto è giuridicamente un estraneo per il figlio.

6.2.2.1 Vuoto normativo

Le mancanze normative di cui abbiamo già ampiamente discusso si ripresentano tutte nelle esperienze delle intervistate. Dalla non possibilità di accedere al matrimonio o alla PMA, alle preoccupazioni di tutela dei figli nel caso in cui morisse il genitore biologico o all'assurdo iter che potrebbe (forse) riconoscere l'adozione del figlio al genitore sociale.

Intervistata n°1: *«A me piacerebbe che si potesse fare qui in Italia. Sposarsi ed essere riconosciuti. Non voglio essere costretta ad andare via. Perché gli altri possono e io no? Io ho tutto quello che hanno gli altri. Mi piacerebbe avere la possibilità di scelta».*

Intervistata n°7: (riferendosi alla PMA) *«Per noi la questione economica è stata una questione molto pesante, importante, una ingiustizia vissuta. Dover andare a Bruxelles e fare sta trafila...».*

Intervistata n°4: (la madre non biologica) *«Nella bruttissima e impossibile cosa che magari possa succedere qualcosa a lei, il bambino? Come si fa? Cosa succede?».*

Intervistata n°10: (la madre biologica) *«Ma se io dovessi morire, la cosa paradossale è che le vittime... le principali vittime sono i figli che comunque si vedono tolto un genitore, non solo uno ma pure l'altro».*

Intervistata n°10: *«Per me è veramente assurdo stare qua a fare questo processo [l'adozione] nel senso che lo trovo anche sbagliato, ingiusto perché per me è normale, questa cosa è folle. Mi esplose il fegato ogni volta che ci penso».*

Alcune coppie però, pur riconoscendo l'esistenza di un vuoto normativo che andrebbe colmato, ritengono che questo non riconoscimento normativo non va ad intaccare la loro genitorialità e la loro capacità quotidiana di essere genitori. Il vuoto normativo non fa sentire meno genitori questi genitori.

Intervistata n°9: *«Adesso non so come andrà questo percorso dell'adozione però...anche qualora dovesse andare male...non lo sento turbativo rispetto al nostro equilibrio. Cioè io non la sentirei una disconferma delle mie capacità genitoriali. Non stiamo cercando una conferma di questa roba qua. Lo facciamo, non perché ci vogliamo sentire riconosciute rispetto alla nostra capacità quotidiana di essere genitori, ma, come dire, per costruire un'esperienza che è di diritti civili quindi che afferisce ad una dimensione più valoriale no? Se vuoi. Quindi anche di riconoscimento pubblico e di dare nome a delle cose che al momento non hanno nome».*

Intervistata n°1: *“Nella mia...diciamo, un po'...arroganza mia, va beh ci sono gli altri però ci sono prima io, che devo essere, che devo fare...dopo va beh...essere accettata dagli altri però non...dall'Italia. Io quando ho la mia piccola cerchia”.*

6.2.2.2 Relazionarsi con le istituzioni

L'assenza di luoghi di visibilità per i genitori e i figli ha come conseguenza l'essere ripetutamente costretti a fornire spiegazioni sulla propria situazione familiare ogni volta questo sembra essere necessario. Questa condizione è riportata come un aspetto particolarmente problematico nell'impatto con i professionisti e con le istituzioni in genere. Nella relazione con il mondo esterno, i genitori elaborano strategie, nel qui ed ora e nel lungo periodo, che consentano di preservare o di costruire un possibile spazio in cui sentire di poter essere genitore e di essere visto e riconosciuto come tale. Il lavoro di invenzione che le coppie omogenitoriali fanno richiede luoghi sociali e istituzionali dove potersi dire e manifestare come genitore con una certa libertà. Questa attivazione è visibile nella ricerca dei professionisti “giusti” (il ginecologo o il pediatra), dell'ospedale “giusto” dove partorire insieme alla propria compagna, delle scuole accoglienti verso le coppie

gay e diventa oggetto di pensiero, riflessioni in coppia, passaparola con amici, conoscenti, reti associative.

Intervistata n°3: *«Siamo andate all'ospedale X a partorire perché il medico che ci aveva seguito fin dall'inizio ci aveva consigliato di andare. Lui aveva lavorato lì e conosceva il contesto».*

Intervistata n°3: *«Gli ho detto, alla pediatra, "io glielo dico subito, Luca ha due mamme²⁴⁷, siamo io e lei, se però crea un problema questa cosa tranquillamente cerco a chi non rappresenta un problema"».*

Intervistata n°7: (in ospedale, la mamma non biologica) *«Avevamo detto che io ci tenevo molto a prendere i bambini subito quindi...avevamo preparato il terreno in questo senso. Mi hanno fatto stare lì proprio...di fianco a lei. Però io avevo molto rotto le scatole».*

Queste strategie si traducono anche nel piegare le situazioni e gli spazi disponibili per esempio riscrivendo o sovrascrivendo i moduli di anagrafica familiare in modo da massimizzarne l'inclusività. I "moduli" costituiscono l'artefatto per eccellenza che rende manifesto il "dato per scontato" e che esclude in partenza una possibilità di essere visti in quanto famiglia. L'azione di modificare e adattare alla realtà dell'esperienza familiare le righe con il prestampato "madre" e "padre" entra a pieno titolo nelle pratiche di costruzione di uno spazio in cui negoziare con le istituzioni e i loro rappresentanti uno spazio di esistenza.

Le rispondenti hanno riferito che spesso sono i professionisti ad includere.

Intervistata n°7: (per le insegnanti) *«Siamo le mamme, da subito. Mamma Chiara e mamma Giulia, non glielo abbiamo neanche dovuto dire».*

Intervistata n°2: (a scuola) *«Ha detto "guarda c'è un foglio per voi, leggetelo..." e quando dice voi. Non capita spesso però se capita ecco che è una cosa positiva...insomma. Non è che mi dicano devi darlo alla mamma».*

Intervistata n°8: (l'insegnante) *«Siccome finalmente questo modulo è interno, noi ci teniamo che lo firmiate tutte e due».*

²⁴⁷ I nomi sono di invenzione per rispettare la privacy.

Intervistata n°8: (all'ospedale) *«L'ostetrica, poco prima che partorissi ha detto “va beh adesso vi lascio un momento da sole...voi”».*

Intervistata n°3: (all'ospedale) *«Lei [la partner] aveva firmato insieme a me i documenti perché se succedeva qualcosa a me c'era il nome suo, neanche mia mamma o mia sorella ma lei. Gli hanno fatto riempire tutti i campi del padre».*

Oppure l'atteggiamento del corpo docente è di silenzio/assenso a fronte della compilazione dei campi riservati ai genitori, e questo silenzio è letto come un atto di accettazione e fiducia (“si sono fidati di quello che ho scritto”).

Intervistata n°1: (a scuola) *«Ho compilato i moduli, messo il suo nome [della compagna], basta, loro si sono fidati di quello che ho scritto».*

Intervistata n°1: (a scuola) *«A volte c'è il permesso da far firmare da tutti due i genitori e io le dico [all'insegnante] “farò firmare anche a Marta” io glielo dico sempre, lo buttò lì no?».*

Un ulteriore esempio di aggiustamento è costituito dall'utilizzo allargato delle prassi disponibili per garantire diritti che non ci sono. Nel racconto sotto riportato, il datore di lavoro accorda alla madre non biologica lo stesso congedo per la nascita del figlio che è per legge riservato al padre.

Intervistata n°4: *«Quando mi hanno detto che il cesareo era dopo domani io ho parlato al mio capo e ho avuto subito 4 giorni a casa...come se fossi comunque un papà. Perché comunque a un papà danno 3 giorni».*

6.2.2.3 Il genitore sociale

Nelle testimonianze raccolte possiamo trovare transizioni di vita che implicano la relazione con operatori delle istituzioni come la nascita in ospedale, l'iscrizione all'anagrafe, la prima relazione con il pediatra o con gli insegnanti. Nonostante l'elevata capacità di inclusione e la competenza dei singoli operatori istituzionali, quelli scolastici in primis, si manifesta una difficoltà, proprio in quanto istituzione, ad interagire con le famiglie. Un esempio è sicuramente la scuola dove non vi è il riconoscimento del genitore non biologico come genitore a pieno titolo, proprio a causa della mancanza di un appoggio normativo che lo renda possibile. Oltre alle immaginabili implicazioni emotive, questa esclusione ha conseguenze di non poco conto sul piano identitario,

sull'esperienza di sé come genitore, vincolato ad essere delegato dal partner per ogni azione riguardante il figlio a scuola, e impossibilitato a partecipare come genitore agli organi collegiali e al corpo elettorale dell'istituzione scolastica.

Dover costruire e inventare qualcosa rispetto al mondo esterno tocca infatti particolarmente il genitore sociale. Questo essere madre in una forma diversa crea una differenza a livello normativo, sociale ma se vogliamo anche più interno alla persona. Queste moltitudine di vuoti pesano maggiormente sul genitore che è reso invisibile.

Tra le intervistate alcune hanno riportato questo vissuto. Un vuoto non solo normativo e sociale ma anche più interno che chiede di doversi nominare e raccontare.

Intervistata n°7: *«Pensavo che bastasse razionalmente essere tranquille ma io me le sono guardate e smazzate tutta una serie di questioni [riguardo al fatto di non essere la madre biologica]».*

Intervistata n°7: *«C'è secondo me il fatto che se sei incinta tutti lo vedono e sanno tutti che sei mamma. Io avevo bisogno di dire che sarei diventata mamma. E al di là della voglia di dirlo c'era anche il bisogno di un riconoscimento sociale rispetto ad un ruolo che in qualche modo nessuno ti dà. Primo per che non lo sanno e secondo perché appunto te lo devi prendere».*

Altre hanno invece affermato che in realtà questo non ha creato grandi problemi a nessun tipo di livello, neanche giuridico. Magari si sono limitate a delegare la compagna nelle relazioni con le istituzioni o nelle scelte più importanti, ma questo non ha segnato la loro genitorialità.

Intervistata n°2: *«All'esterno può essere che...magari cerco di non prendere delle posizioni su alcune cose, tipo portarlo dal dottore, ci va sempre lei. Io posso accompagnare ma almeno fin ora non è mai successo che sia andata io».*

Conclusione

Di fronte ad un vuoto normativo e simbolico di una società (in astratto) e di uno Stato che attende di decidere, se e come, riconoscere questi nuclei, ci sono dei luoghi che, volenti o nolenti e al di là di qualsiasi posizionamento valoriale e ideologico, di fatto stanno facendo prendere forma a una nuova società “in concreto”. Questi luoghi di negoziazione di fatto obbligano la famiglia omogenitoriale (e chi la sostiene) a fare del suo privato un fatto politico e a rendersi garante di se stessa. Rendersi visibile infatti è faticoso ma davvero importante. Fondamentale perché le cose possano cambiare. Farsi conoscere fa in modo che le persone si rendano conto che queste famiglie esistano davvero. La conoscenza fa sì che le opinioni e i pregiudizi vengano rimpiazzati. Una mamma intervistata rispetto a questo afferma:

Intervistata n°1: «L'informazione è secondo me la chiave per essere accettati...dire “si ci sono anche io”. Non sono delle cose fuori... ma sono lì, di fianco casa tua ed è una cosa normale».

La mancanza di ancoraggi normativi e simbolici si ripercuote al di là della coppia e della relazione con i propri figli. Il continuo dover affermare e spiegare se stessi, per gli adulti e ancora di più per i minori, diventa un gioco di forza all'interno del quale guadagnarsi, volta per volta, alleanze e pesi specifici. Raccontare ruoli costruiti all'interno di quella specifica famiglia in quanto non vi erano modelli a cui guardare, come può essere il ruolo della madre sociale, raccontare anche attraverso nomi costruiti in quanto non esiste nemmeno un termine per definire la co-mamma, raccontare e spesso anche dotarsi di etichette e di semplificazioni di sé per farsi riconoscibili attraverso categorie già note. Il dover continuamente affermare di essere una famiglia “normale” come se si potesse definire che cos'è normale e cos'è diverso.

Intervistata n°1: «Nel mio mondo è una cosa molto normale. È la normalità, non è una cosa strana».

Intervistata n°3: «Per me è normale questo. Sì, è così che me lo sono immaginato, nel senso...con due persone che si vogliono bene, che si amano e il bambino. Sì. Il coronamento di comunque il frutto di un amore, come dovrebbe essere».

In queste situazioni che emergono in un vuoto di ancoraggi e modelli si rischiano di perdere molte risorse se non le si fa proprie (anche) con la forza. Questi genitori devono essere davvero creativi per riuscire a rientrare nei “modelli tradizionali” e se non ci riescono possono perdere ciò che per qualsiasi famiglia può essere un grande sostegno, a cominciare dalla rete di sostegno che può fornire la famiglia di origine e i parenti.

E' in questa istanza “ad essere”, in mezzo tra l'affermare la propria particolarità e il riconoscersi in un modello già dato e conosciuto, che va inquadrata la questione dei diritti. Il riconoscimento istituzionale e politico può alleggerire il piano personale dei singoli nuclei familiari dall'onere di farsi garanti di sé in quanto categoria sociale. Ogni singolo individuo dovrebbe essere protetto dallo Stato e non dovrebbe continuamente provvedere a proteggersi da solo. Se questo dovesse accadere vorrebbe dire che vi è disuguaglianza tra i cittadini. In questo senso, i diritti rappresentano un indispensabile punto di partenza e non di arrivo.

« [...] La gran parte degli italiani sa che il contrario della parola discriminazione è uguaglianza. Attenzione questa non è ideologia ma semplicemente giustizia! Tenetelo a mente colleghi: ogni qualvolta violeremo il principio di uguaglianza avremmo prodotto una discriminazione e ci esporremo al vaglio di ragionevolezza della Corte Costituzionale. [...]

Colleghi, da che parte vorremo farci trovare dai nostri figli e dai nostri nipoti, quando fra trent'anni torneranno a leggere i resoconti di queste sedute? Dalla parte di chi ha creduto possibile far muovere all'Italia il primo e tanto atteso passo verso l'eguaglianza? O dalla parte di chi ha visto nella Costituzione il patrimonio di pochi privilegiati, e nell'estensione di diritti un pericolo? Il punto è uno: il nostro ordinamento non ammette discriminazioni tra i figli basate sulla cornice giuridica del rapporto tra i loro genitori e non ammette la discriminazione tra eterosessuali ed omosessuali in relazione alla valutazione della loro capacità di essere genitori né ammette discriminazioni tra figli in ragione del modo in cui sono venuti al mondo. In ragione di tutto ciò è evidente che deve sempre prevalere l'interesse del bambino alla stabilità e alla continuità degli affetti. Sono bambini, sono cittadini di questo Paese e oggi decideremo del loro futuro. Meritano di essere riconosciuti e tutelati! [...]

In questo modo daremo dignità e tutela alla vita di tanti nostri cittadini perché i diritti non possono e non devono rimanere sogni!»²⁴⁸

In attesa di tutto ciò dobbiamo puntare sull'informazione e sulla formazione. In quanto sarò io stessa un'operatrice di un servizio, nello specifico di un servizio sociale in qualità di assistente sociale, devo tener conto di questo lavoro e utilizzarlo come strumento operativo. Nonostante io non abbia mai incontrato una famiglia omogenitoriale ai servizi dove ho fatto tirocinio, tra qualche anno queste famiglie saranno sempre più in aumento e un operatore non può farsi trovare impreparato. In questo momento i servizi sociali si trovano a svolgere una funzione chiave riguardo all'omogenitorialità, perché sempre più sono le coppie (magari sposate all'estero, ma non solo) che chiedono di sottoporsi al percorso di riconoscimento dell'idoneità per l'adozione. Questo fenomeno sicuramente aumenterà, sia che la stepchild adoption non passi, e probabilmente anche se passa (è abbastanza sicuro che non sarebbe un'adozione "automatica"). Nonostante le ricerche scientifiche, rimane però nell'immaginario disponibile un vuoto di modelli o un modello tradizionale. Dovremmo allora chiederci quali "orizzonti" si formeranno gli operatori sociali di fronte a queste situazioni? È proprio in questo senso che l'omogenitorialità mette in primo piano il lavoro quotidiano dell'assistente sociale centrato sull'analisi del qui ed ora di un certo nucleo familiare. È proprio tale operatore sociale che potrebbe far forza applicando strumenti di tutela in alleanza con le famiglie favorendo e sostenendo il benessere del nucleo nel suo complesso.

Ritengo dunque che una formazione sia molto importante per gli attuali operatori ma anche e soprattutto per quelli futuri. Un minimo di letteratura sul tema dovrebbe essere fatta all'Università e non solo per gli assistenti sociali ma anche per tutte quelle professioni che potrebbero incontrare famiglie omogenitoriali nei servizi. Per chi è già inserito nel mondo del lavoro, si potrebbero organizzare giornate di aggiornamento. Lo Stato ad oggi non tutela queste famiglie quindi è compito della società tutta appoggiarle e sostenerle. È necessario farsi dunque trovare preparati. L'importante è crederci, crederci e provarci ogni giorno. Perché le cose sono già cambiate, perché le cose stanno cambiando e perché le cose possano un giorno cambiare. Le cose cambiano.

²⁴⁸ Discorso della senatrice Monica Cirinna' in aula del Senato durante la discussione sulle unioni civili, Roma, 2 febbraio 2016.

«Una cosa che dovete sapere è che le cose andranno meglio. Anzi, col tempo vi accorgete che la vostra diversità è fonte di orgoglio e forza. Ripenserete a quello che avrete affrontato con comprensione e saggezza. E non solo vi servirà, ma vi aiuterà a rendere questo paese un posto migliore. Significa che sarete maggiormente disposti a lottare contro la discriminazione, non solo quella verso le persone LGBT, ma contro la discriminazione in ogni sua forma. [...] La nostra nazione è fondata sulla convinzione che siamo tutti uguali e che tutti meritiamo la libertà di cercare la felicità, ognuno a modo suo, di mettere a frutto quello che sappiamo fare, di dire quello che pensiamo, di non adattarci e, più di tutto, di essere onesti con noi stessi. Questa è la libertà che ci arricchisce tutti. Di questo è fatta l'America. E, ogni giorno, le cose cambiano»²⁴⁹.

²⁴⁹ Barack Obama in *Le cose cambiano*, (a cura di) Dan Savage e Terry Miller, Isbn Edizioni Milano 2011, pp. 35-37.

Bibliografia

- Barack Obama in *Le cose cambiano*, (a cura di) Dan Savage e Terry Miller, Isbn Edizioni, Milano 2011.
- Barbagli M, Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007.
- Bastianoni P., Baiamonte C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, Edizioni Junior, Bergamo 2015.
- Beppato G., Scarano M.T., *Il libro di Tommi – manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, Il dito e la luna, Milano 2010.
- Bonaccorso M., *Mamme e papà omosessuali*, Riuniti, Roma 1994.
- Bonini Baraldi M., *La famiglia de-genere*, Mimesis, Milano 2010.
- Borghi L., Tautino A., Coniugalità e generatività nelle coppie omosessuali, in Fruggeri L., *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carrocci, Roma 2005.
- Cadoret A., *Genitori come gli altri*, Feltrinelli, Milano 2008.
- Camilla Seibezzi, Tag Festival di cultura LGBT, Ferrara 04/10/2013.
- Cavina C., Danna D., *Crescere in famiglie omogenitoriali*, Franco Angeli, Milano 2009.
- Claudio Rossi Marcelli, Festival dell'Internazionale, Ferrara 04/10/2013.
- Coll-Planas, Gerard (Coord), *Combattere l'omofobia. Politiche locali di parità rispetto all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Un Libro Bianco Europeo*. Torino: Città di Torino (2011).
- Danna D., Bottino M., *La gaia famiglia*, Asterios, Trieste 2005.
- De Cordova F., Sità C., *In ricchezza e povertà, in salute e malattia. Famiglie omogenitoriali e diritti in Italia in una prospettiva psicosociale*. In Casonato C., Schuster A., *Rights On The Move – Rainbow Families in Europe Proceedings of the Conference*, University of Trento, 2014.
- Del Re A., Perini L. , *Politiche di Pari Opportunità*, Cleup, Padova, 2009.
- Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale*, Franco Angeli, Milano 2008.
- Gigli A., *Mamma ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Guerini, Milano 2012.
- Lalli C., *Buoni genitori. Storie di mamme e papà gay*, il Saggiatore, Milano 2009.
- Lingiardi V., *Citizen gay*, il Saggiatore, Milano 2012.

- Lingiardi V., *Si cresce bene anche con genitori gay. Ecco i risultati di 30 anni di ricerche*, La Ventisettesima Ora, 2013.
- Marzano M., *Papà, mamma e gender*, Utet, 2015.
- Patterson C. J., *Lesbian & gay parenting*, APA, Washington 2005.
- Rosy Bindi, Convegno “Tempi Moderni e Famiglie”, Roma, 12 marzo 2007.
- Saraceno C., *Diversi da chi? – Gay, lesbiche, transessuali in un’area metropolitana*, Guerini, Milano 2003.
- Scalfarotto I., *In nessun paese. Perché sui diritti dell’amore l’Italia è fuori dal mondo*, Piemme, Milano 2010.
- Schuster A., *Omogenitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Mimesis, Milano 2011.
- Scigliano M., *Amori senza diritti*, Zona, Arezzo 2010.
- Zanatta A. L., *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna 2008.
- Zanatta A. L., *Nuove madri e nuovi padri*, Il Mulino, Bologna 2011.

Sitografia

www.27esimaora.corriere.it.

www.aacap.org.

www.aap.org.

www.aipass.org.

www.articolo29.it

www.census.gov.

www.certidiritti.it.

www.corriere.it.

www.cortecostituzionale.it

www.cortedicassazione.it.

www.eurispes.it.

www.famigliarcobaleno.org.

www.ilfattoquotidiano.it.

www.ilrestodelcarlino.it.

www.ilsole24ore.it.

www.internazionale.it

www.istat.it.

www.laprovinciamarche.it.

www.larena.it.

www.lastampa.it

www.leggo.it.

www.milanotoday.it.

www.newrepublic.com.

www.psych.org.

www.repubblica.it.

www.rivistainfanzia.it

www.romatoday.it.

www.salutegay.it.

www.tempi.it.

www.unar.it.